Νέα Ῥώμη

Rivista di ricerche bizantinistiche

10

(2013)

UN POEMA IN GRECO DEMOTICO SUL GIUDIZIO FINALE: LA Δευτέρα Παρουσία διὰ στίχου (XV SEC.)

Cristiano Luciani

Roma
Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»
2014

UN POEMA IN GRECO DEMOTICO SUL GIUDIZIO FINALE: LA ΔΕΥΤΕΡΑ ΠΑΡΟΥΣΙΑ ΔΙΑ ΣΤΙΧΟΥ (XV SEC.)

Curioso «affresco letterario» in greco volgare del motivo della *Seconda venuta di Cristo* (o *Giudizio Universale*), tema che ha trovato ampia diffusione e sicuramente maggiore autorità nella tradizione iconografica, è l'anonimo poema didattico-religioso cretese della Δευτέρα Παρουσία διὰ στίχου, in 396 decapentasillabi a rima accoppiata, della seconda metà del XV secolo, per la verità ancora scarsamente noto agli studi della letteratura bizantina in volgare e alla storia delle lettere greche moderne.

Il manoscritto

Il testo della Δευτέρα Παρουσία διὰ στίχου (*Poema sul Giudizio Universale*, d'ora in poi = *DP*) è tramandato da un *codex unicus*, il *Vindobonensis Hist. gr.* 119, ai ff. 116r-125v[1], che costituiscono un quinione vergato da una mano diversa rispetto al resto del manoscritto[2]. L'attribuzione alla seconda metà del XV secolo è congetturabile sulla base della filigrana dei fogli e del carattere linguistico del componimento[3].

---

[1] Per la descrizione del codice cf. H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I: *Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961, pp. 122-123.

[2] Cf. B. Schartau, *Δευτέρα Παρουσία διὰ στίχου. The Second Coming of Christ in Rhyme. The text of Cod. Vind. hist. gr. 119, ff. 116-125 edited with an introduction, English translation and index verborum. Editio princeps*, in *Scandinavian Journal of Modern Greek Studies* 3 (2005), pp. 1-75: 11 [d'ora in avanti: Schartau, *Δευτ. Παρ.*].

[3] La filigrana del codice risale a questo periodo, anche se non è dirimente per una precisa datazione: essa somiglia al tipo *Anker* 13 del repertorio di D. und J. Harlfinger, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I, Berlin 1974, ai ff. 118r, 119r, 122r, 123r e 125r; cf. Schartau, *Δευτ. Παρ.*, p. 12. Si può tranquillamente ammettere, comunque, che il poema sia coevo ai testi allegorico-didattici e visionari del secondo Quattrocento cretese con cui condivide, oltre al linguaggio, anche le tematiche, cf. C. Luciani, *Su alcune καταβάσεις della letteratura greca medievale in volgare*, in *οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, I, a cura di C. Braidotti - E. Dettori - E. Lanzillotta, Roma 2009, pp. 309-320.

Lo stato di conservazione dei fogli è fortemente compromesso dalle tracce di umidità e l'ultimo foglio risulta lacero; pertanto, buona parte dei quattordici versi in esso contenuti fra *recto* e *verso* è andata perduta. La scrittura è disposta su una ventina di righe per pagina, tranne che per il primo foglio (f. 116r), in cui sono 18 righe oltre al titolo, e il f. 124v, in cui è presente un distico in più. Una lettera iniziale maiuscola, rubricata, ricorre all'inizio di ogni distico.

Ciascun verso è chiuso da una lineetta preceduta da due punti (:—); di tanto in tanto compare un punto di separazione fra gli emistichi con duplice valenza, metrica (a mo' di cesura) e sintattica (introduce una proposizione coordinata o subordinata).

L'amanuense, probabilmente «un greco o un greco-veneziano»[4], ha trascritto il suo testo per lo più sotto dettatura (a meno che certi fenomeni non siano conseguenza di «dettatura interiore») e senza alcuna revisione, se non in qualche punto ove occorrono sporadiche correzioni. Del fatto che si tratti di una trascrizione ortofonica[5] sono testimonianza: le costanti rese scempie delle doppie consonanti (μέλη, ἀλὰ, ἀλήλους, ἄλοι, κομάτι, λάκος, μᾶλον anziché μέλλει, ἀλλὰ, ἀλλήλους, ἄλλοι, κομμάτι, λάκκος, μᾶλλον, e così via); le ripetute trascrizioni del nesso εἰς αὐτό/- o αὖτο/αὔτη, con una geminazione sempre regressiva del sigma (εἰςσαὐτό, εἰςσαὔτη, ecc.; cf. vv. 194, 200, 202, 208, 243, 284, 306), tranne una volta che è progressiva (σσημάδια, v. 29)[6]; gli errori di separazione fra le parole

---

[4] SCHARTAU, *Δευτ. Παρ.*, p. 12.

[5] La restituzione ortofonica dei testi in lingua greca volgare non è un fatto isolato, al punto che ci si è chiesto se sia in casi del genere sempre necessario considerare il copista una sorta di analfabeta. In effetti, esistono esempi di copisti della tarda epoca bizantina che erano abituati a trascrivere sia testi di registro alto (o dotto) sia di registro basso (o popolare), secondo una diversa modalità di resa: ortografica nel primo caso, attraverso una riproduzione soprattutto «visiva»; ortofonica nel secondo, attraverso una riproduzione «acustica», spesso sotto l'influsso di un dettato interiore ritmico; pertanto decade ogni possibile taccia di ignoranza per questa categoria di copisti. Sull'argomento si vedano gli studi di H. EIDENEIER, *Ist der Diaskevast ein sprechsingender Schreiber?*, in *Lesarten. Festschrift für Athanasios Kambylis zum 70. Geburtstag dargebracht von Schülern, Kollegen und Freunden*, hrsg. von I. VASSIS - G.S. HENRICH - D.R. REINSCH, Berlin-New York 1998, pp. 240-247; H. EIDENEIER, *Ορθοφωνία vs. Ορθογραφία*, in *Αναδρομικά και Προδρομικά. Approaches to Texts in Early Modern Greek. Papers from the Conference «Neograeca Medii Aevi 5», Exeter College, University of Oxford, September 2000*, ed. by E. JEFFREYS - M. JEFFREYS, Oxford 2005 (Neograeca Medii Aevi, 5), pp. 3-16; H. EIDENEIER, *Ορθογραφική αναρχία - έλλειψη παιδείας; Ζητήματα ορθογραφίας σε μεταβυζαντινά χειρόγραφα*, in *Μελέτες για την Ελληνική Γλώσσα / Studies in Greek Linguistics* 25 (2005), pp. 197-205.

[6] Questo tipo di peculiarità fonetica non è però indicativa dell'appartenenza del copista all'area dialettale cipriota (cf. anche *infra*, p. 254).

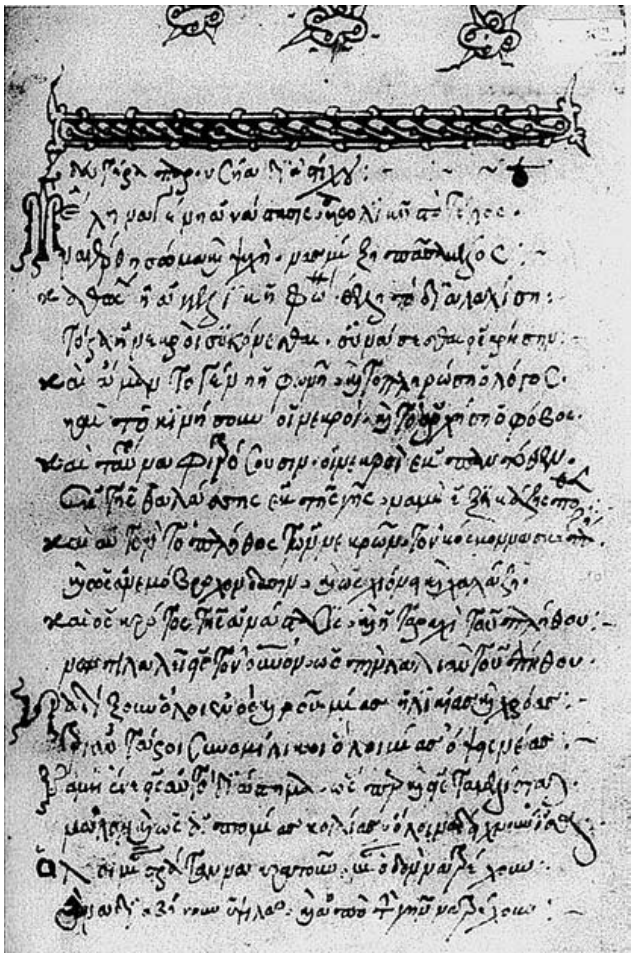

Fig. 1. *Vind. Hist. gr.* 119, f. 116r (© Österreichische Nationalbibliotek).

(νασαπανδόση, per νὰ σ' ἀπαντώσει, ἤπασαί per εἶπα σε, μετὸ κρίον per μετὰ δακρύων, ἐξανάγγιστον per ἐξ ἀνάγκης των); gli errori ortografici (τόρα per τώρα, μαχαίρει per μαχαίρι, τέτια per τέτοια, τοίχη per τύχει, χαλάζη per χαλάζι, ἐσκινδιάσετε per αἰσχυντιάσετε, ἀπανδόση per ἀπαντώσει, ἀπανδοχή per ἀπαντοχή, πεδέβη per παιδεύει). La lettura del testo quanto a senso e, ovviamente, a ortografia, presenta notevoli difficoltà, alcune volte insormontabili. La patina linguistica lascia supporre che il testo e/o il copista fossero di origine cretese (cf. ad es. i tipi idiomatici: ἔναι, ἱστία, κουράδι, ὁμάδι, τως, ὀρπίζω ο, anche, la forma avverbiale γιόν, che oltre a essere cipriota, è ampiamente diffusa anche a Creta; cf. E. Kriaras, *Λεξικό της μεσαιωνικής ελληνικής δημώδους γραμματείας, 1100-1669*, I-XVIII, Θεσσαλονίκη 1968-2011 [d'ora in avanti: *ΛΜΕΔΓ*], *s.v.* οιόν, e Ντελλαπ., Ερωτήμ. Α΄ 282; Γ΄ 411).

Un primo (e finora unico) tentativo di restituire una certa leggibilità al testo è stato quello di Bjarne Schartau, che ha studiato il testo in due riprese a distanza di tempo: in un primo saggio, pubblicato nel 1987 sulla rivista *Epsilon* di Copenhagen, forniva la sintesi del contenuto e una prima valutazione dei caratteri linguistici[7]; in un secondo studio, apparso nel 2005, produceva l'*editio princeps* con il corredo di una utile fotoriproduzione di tutti i relativi fogli del manoscritto, e inoltre una traduzione inglese e un *index verborum*[8].

Sintesi dell'opera

Dopo un'introduzione generale al Giorno del Giudizio (vv. 1-20), i morti si domandano quale sarà il loro destino (vv. 21-102). Segue la descrizione dell'avvento del Giudice (vv. 103-126), che indirizza ai giusti con benevolenza il suo discorso (vv. 127-138). A loro volta i giusti si rivolgono al Giudice (vv. 139-144) ed Egli risponde (vv. 145-148); poi rimprovera con inflessibilità i peccatori (vv. 149-166), i quali replicano al Giudice (vv. 167-176), che conclude il dialogo con loro apostrofandoli «figli della corruzione» (vv. 177-182). Il tribunale: il giudice si alza dal trono con il seguito degli angeli, e i giusti li seguono verso la beatitudine eterna (vv. 183-186). Ai peccatori tocca ben altra sorte: i demoni si precipitano su di loro afferrandoli per il collo (vv. 213-228), fra urla, supplichevoli lamenti rivolti al Signore (vv. 229-234) e tormenti (vv. 301-354) [dopo il v. 396 non sembra esserci un seguito].

Motivi e paralleli

La *DP* rientra nel genere di letteratura popolare etico-didascalica legata alle visioni del mondo ultraterreno e alle profezie escatologiche sul destino umano, ampiamente diffusa, a fianco di una tradizione altrettanto consolidata nell'iconografia, nel tardo Medioevo tanto in Occidente quanto in Oriente (figg. 2-4). Pertanto, più che parlare di fonti di ispirazione dirette, si può constatare che la *DP* condivide con la letteratura apocalittica[9], apocrifa, vetero- e neotestamentaria, numerosi luoghi

---

7 B. Schartau, *Δευτέρα Παρουσία διὰ στίχου – Ein bisher unedierter Verstext aus der Handschrift Hist. gr. 119, Ö.N.B., Wien*, in *Epsilon: Modern Greek and Balkan Studies* 1 (1987), pp. 69-81 [d'ora in avanti: Schartau, *Ein unedierter Verstext*].

8 Schartau, *Δευτ. Παρ.*

9 In generale, per l'ambito occidentale, cf. *The Apocalypse in the Middle Ages*, ed. by R.K. Emmerson - B. McGinn, New York 1992, § 13 (R.K. Emmerson, «Intro-

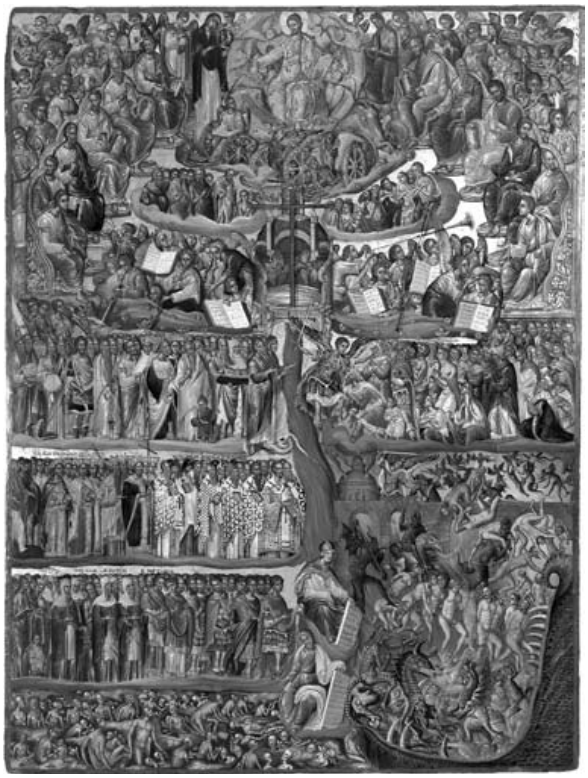

Fig. 2. Gheorghios Klontzas, *Il Giudizio Universale* (XVI sec. ex.): Venezia, S. Giorgio dei Greci, Museo delle Icone.

Fig. 3. Franghiàs Kavertzàs, *Il Giudizio Universale* (1640-1641): Venezia, S. Giorgio dei Greci, Museo delle Icone [da: *Guida al Museo di Icone e alla Chiesa di San Giorgio dei Greci*, Introduzione storica di M. Manussacas, Catalogo descrittivo di A. Paliuras (rivisto e aggiornato da A. Stavropulu e C. Luciani, trad. it. di C. Luciani), Venezia 1992, p. 34 (nr. 53) e tav. xvii].

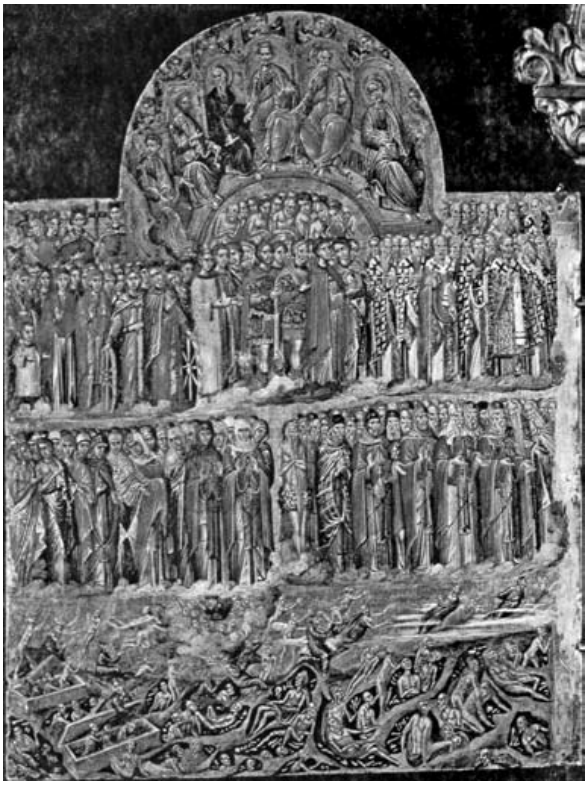

Fig. 4. Gheorghios Klontzas, *Il Giudizio Universale* (XVI sec. ex.), particolare di trittico: Venezia, S. Giorgio dei Greci, Museo delle Icone [da: *Guida al Museo di Icone*, cit., p. 38 (nr. 84) e tav. xx].

comuni. Il giorno del Giudizio, la venuta dell'Anticristo, le manifestazioni apocalittiche in genere seguono i modelli dei *Vangeli* di Matteo (*Mt.* 23,37ss.; 24), di Marco (*Mc.* 13), di Luca (*Lc.* 21,8ss.) e, principalmente, dell'*Apocalisse* di Giovanni, ma non è escluso che il nostro testo riceva suggestioni anche dai repertori dell'iconografia sacra sul Giudizio Universale, tratti in modo particolare anche dalla sintesi tematica del contacio XXXIV di Romano il Melodo, il *Contacio della Seconda venuta del Signore nostro Gesù Cristo*, fra gli inni più celebri e diffusi della poesia religiosa bizantina[10].

Echi letterari riadattano (attraverso una mediazione orale?) la celebre formula dantesca «Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate» (*Inf.* III, 99) al v. 325: κ' ἔξω ν' ἀφήσουν ἀπ' ἐδῶ πάσαν ζωῆς ἐλπίδα, così come avviene altrettanto esplicitamente nell'anonimo poema della Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη (Ἀφῆτε τὴν ἀπαντοχὴ ὅσοι τὴν πόρτα μπῆτε / ὀλπίδα μπλιὸ μὴν ἔχετε ἐκ τὴν Κόλαση νὰ βγῆτε [«Lasciate la speranza quanti di voi entrate, / speranza più non avete di uscir fuori dall'Ade»], cf. Π. Ν. Διαθ. [ed. N.M. PANAGIOTAKIS, Βενετία 2004], vv. 338-339). In particolare con quest'ultimo testo, di certo posteriore al nostro a giudicare dal profilo linguistico, la *DP* istituisce un rapporto dialogico interessante, che documenta la diffusione popolare dei motivi trattati e che non necessariamente deve tradursi nei termini di una qualche reciproca dipendenza fra i poemi. Fra i *loci similes*, già rilevati da Puchner[11], possiamo ricordare i seguenti:

---

duction: The Apocalypse in Medieval Culture», pp. 293-332), e B. MCGINN, *Visions of the End. Apocalyptic Tradition in the Middle Ages*, New-York 1998.

[10] Cf. H. HUNGER, *Reich der neuen Mitte*, Graz-Wien 1965, p. 244; E. LUCCHESI PALLI, *Der syrisch-palästinensische Darstellungstypus der Höllenfahrt Christi*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte* 62 (1967), pp. 250-267: 252. Sul motivo del Giudizio Universale nelle arti figurative in età medievale un utile orientamento è fornito da P.K. KLEIN, *The Apocalypse in Early Christian Monumental Art*, in *The Apocalypse in the Middle Ages*, cit., pp. 159-199. Ancora sulla diffusione del tema nell'iconografia cf. W. SAUERLÄNDER, *Über die Komposition des Wettgerichtstympanons in Autun,* in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 29 (1966), pp. 261-294; B. BRENK, *Tradition und Neuerung in der christlichen Kunst des ersten Jahrtausends: Studien zur Geschichte des Weltgerichtsbildes*, Wien 1966, *passim*; ID., *Weltgericht*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, IV, Freiburg 1971, pp. 514-524; P.K. KLEIN, *Zum Weltgerichtsbild der Reichenau*, in *Studien zur mittelalterlichen Kunst, 800-1250. Festschrift für Florentine Mütherich*, hrsg. von K. BIERBRAUER - P.K. KLEIN - W. SAUERLÄNDER, München 1985, pp. 107-124. Per il contacio citato cf. ROMANO IL MELODO, *Cantici*, II, a cura di R. MAISANO, Torino 2002, pp. 64-83.

[11] Cf. W. PUCHNER, *Παλαιά και Νέα Διαθήκη. Ανώνυμο κρητικό ποίημα. Σχόλια και παρατηρήσεις*, Venezia 2009, p. 320 e n. 3. Lo studioso rimarca che «si tratta tuttavia di corrispondenze piuttosto casuali» e che la maggior differenza fra i due poemi resta comunque nell'espressione linguistica.

Motivi	*DP*	Π. Ν. Διαθ.
La valle di Giosafat	vv. 106-107	vv. 3814-4815
L'apparizione degli angeli	vv. 109-110	vv. 2822-2823
Il discorso di Cristo ai giusti	vv. 140ss., 145ss.	vv. 4992ss., 4994ss.
Il discorso ai peccatori	vv. 149ss.	vv. 4996ss.
La risposta di questi ultimi	vv. 167ss.	vv. 5010ss.
La replica di Cristo	vv. 177ss.	vv. 5014ss.

Un luogo obbligato in questo tipo di visioni escatologiche è la descrizione dell'Anticristo, che nella *DP* acquista una parte rilevante, in confronto ad altri poemi omotematici.

Il preannuncio della fine del mondo con l'arrivo dell'Anticristo è accompagnato da una serie di eventi che la tradizione occidentale regolata dalla concezione escatologica di Beda il Venerabile (VII-VIII sec. d.C.) articola in quindici punti[12]: l'innalzamento del mare sopra le montagne, l'inabissamento della terra, l'arrivo di mostri marini, l'incendio dei mari e dei fiumi, la fuoriuscita di sangue dagli alberi e dalle piante, il crollo degli edifici, lo spaccarsi delle rocce, l'avvento di sismi che fenderanno la terra, l'appianamento delle montagne, l'abbandono da parte dell'uomo dei propri rifugi, il rigurgito dei morti dalla terra, la caduta degli astri, l'annientamento di ogni forma di vita, l'incendio dei cieli e della terra, la resurrezione dei morti. Nella *DP* i riferimenti alla venuta del giorno del Giudizio si circoscrivono essenzialmente alla menzione del preannuncio da parte degli angeli della resurrezione (vv. 1-3), del fuoco (v. 160), del mostro (δράκος, v. 158), della devastazione della natura e degli esseri viventi (vv. 35-41) dello sconvolgimento del mare, di terremoti (v. 43). Il resto è largamente drammatizzato attraverso la voce del poeta-narratore, del Cristo e dei peccatori.

Un accostamento del poema della *DP* all'*Apokopos* di Bergadìs, anteriore di qualche decennio, è legittimato dai frequenti richiami espressivi che evidentemente hanno affascinato l'anonimo poeta da un punto di vista estetico: si vedano ad esempio le rime τρέχει: βρέχει (vv. 37-38) e βρέχει: τρέχει (Απόκοπ. vv. 87-88), λαμπάδες: παπάδες (vv. 115-116 e Απόκοπ. vv. 92-94) o espressioni come στὸν Ἅδην νὰ στραφεῖτε (v. 314 =

[12] Cf. U.-G. Frenzel, *Die fünfzehn Zeichen vor dem Jüngsten Gericht*, in *Festschrift für Peter Metz*, hrsg. von U. Schlegel - C. Zoege von Manteuffel, Berlin 1964, pp. 224-238.

Απόκοπ. v. 168), e il doppio *adynaton*: μὴ θεμελιώνεις εἰς νερά, μὴ κτίζεις εἰς τὰ χιόνια (v. 380), che riprende στὰ χιόνια ἐθεμελιώσασιν κ' εἰς τὸ νερὸν ἐκτίσαν di Απόκοπ. 411 [13].

I paralleli che si possono istituire con altri testi greci volgari, più o meno coevi, sono accomunati sostanzialmente dal rimaneggiamento del *Vangelo* di Matteo che ciascuno di essi ha elaborato, dal *Θανατικὸν τῆς Ρόδου* di Emanuìl Georghilàs (Γεωργηλ. Θαν.), al Πένθος Θανάτου di Ghiustos Glykòs (Πένθ. θαν.), alla Συμφορὰ τῆς Κρήτης di Manolis Sklavos (Σκλαβ.). Un posto a parte merita la menzione di Andreas Sklentzas, soprattutto con la *Ρίμα θανάτου* (Σκλέντζα, Ποιήμ. [Ρίμ. θαν.]), da cui forse il nostro anonimo ha prelevato direttamente qualche espressione. Per questi riferimenti puntuali si rinvia *infra*, alle note ai relativi versi.

Lingua e stile

1. *Morfologia*

Articolo: Il determinativo f. pl. è sempre οἱ al nom. e τὲς all'acc. (= ταῖς nella grafia antica). L'indeterminativo segue la declinazione moderna: ἕνας, μία/μιά, ἕνα.

Sostantivo: Uniche forme di sostantivi imparisillabi femm. sono λαμπάδες e παπάδες (vv. 115-116). I nomi femminili o presentano una declinazione esclusivamente archeoclita in -ις (gen. -εως, acc. -ιν) o alternano questa con quella moderna in -η (gen. -ης, acc. -ην): (ἀνάστασις/ἀνάσταση), ἀπόφασις, βράσις, βρύση, βρῶσις, δεήσις, ἐλπίς, κλεῖσις, κόλασις, κρίση/κρίσις, ὄψη, παράταξις, πλάση, πόνηση, πόσις, σύναξις, σύστασις, σφραγίς, τάξις/τάξη, φύση. Fra questi si annoverano anche casi di pura declinazione classica: nom. δόξα (v. 131), gen. δόξης (v. 248), acc. δόξαν (vv. 71, 105, 154, 195, 198, 235, 268, 326).

Il sostantivo neutro τὸ πλῆθος al gen. sing. presenta la forma cretese τοῦ πλήθου (anziché il panellenico τοῦ πλήθους). Lo stesso vale per σῶμα che al gen. sing. esce in σωμάτου (v. 263).

Aggettivo: Gli unici agg. in -ος, -ον (a 2 uscite) sono: ἀθάνατος, ἄμετρος, ὁλόλευκος, πύρινος. Al comparativo compare la forma κάλλιος, mentre non sono presenti tipi perifrastici (con πλέο, πλιό, πιό).

---

[13] Segnalati già in Schartau, *Δευτ. Παρ.*, pp. 10-11, così come ogni lemma che ricorre anche nell'opera di Bergadìs è stato evidenziato con un asterisco nell'*Index verborum* (*ibid.*, pp. 61-75).

Pronome: È presente una forma idiomatica cretese del pr. possessivo di 3ª pl. τως: καὶ τὴν ὁδόν τως νὰ κρατοῦν (v. 194).

Per l'interrogativo persiste l'uso del classico τίς, τί.

Il pronome indefinito compare nella forma indecl. ὁπού/ὅπου (anche in aferesi: 'πού), che funge anche da relativo. In funzione di pronome relativo/dimostrativo è impiegato anche l'articolo determinativo ὁ, ἡ, τό anziché l'arcaico ὅς, ἥ, ὅ: στὸν κόσμον τὸν θωροῦμεν (v. 27), τό 'κτισες, πάλιν ἐχάλασες (v. 270), δαπανᾶ το ὡς λύκος (v. 258), ἄφες τα ὀπίσω (v. 366), in posizione debole enclitica e forte anteposto al verbo: ἐδάρτι σοῦ τὰ 'πῆρα, v. 385).

Il pronome dimostrativo alterna il tipo pieno ἐκεῖνος a quello aferetico κεῖνος. Per ragioni metriche viene introdotta davanti a cesura la forma del gen. sing. ossitona τοῦ ἐκεινοῦ con diastole dell'accento (cf. *infra*, nota a v. 59).

Verbo: Nel pres. attivo la 3ª pl. ha doppia uscita: in -ουσι(ν) e, più frequentemente, in -ουν.

Il verbo εἶμαι presenta alternanza alla 3ª sing. tra la forma panellenica εἶναι e, in modo più massiccio, quella idiomatica cretese ἔναι.

I verbi contratti in -άω e in -έω sono regolari (al primo tipo si riduce l'antico ὠφελέω, che fa 'φελᾶ), mentre quelli in -όω compaiono in abbondanza nella forma moderna in -ώνω (ζυγώνω, μαζώνω, ξανανιώνω, φυτρώνω) e raramente in -ῶ: δηλοῖ (v. 108).

I tempi passati (imperfetto e aoristo) presentano sempre l'aumento e, là dove il copista non lo trascrive, va considerato in aferesi. L'aor. attivo della 3ª pl. esce in -ασιν: 'προκηρύκασιν (v. 47), ἐκυρήξασιν (v. 49), ἐπαραλάβασιν (v. 224), ἐμπήκασιν (v. 342). La desinenza dell'aor. passivo è alternante fra l'archeoclito -θη, come in ἀξώθην (v. 143), ἐδόθη (v. 300), ἐλυτρώθητε (v. 132), ἐπιλογήθη (v. 145), ἐπιμελήθητε (v. 136), ἐσηκώθη (v. 347), ἐστάθη (vv. 279-280), ἐταραχίσθην (v. 239), e il moderno -κα: ἐσυντάχθηκεν (v. 129).

Il futuro, mai monolettico, compare sempre in formazione perifrastica e con diverse possibilità: con θέλω + cong. (θέλει τὸ διαλαλήσει, v. 3; θέλουν γένει, v. 355), con μέλλω + νὰ + cong. (Μέλλει νὰ γένει, v. 1; μέλλει νὰ γένεται, v. 23; μέλλει... νὰ στραφοῦμεν, v. 28; μέλλει νὰ γενεῖ, v. 46). La stessa formazione perifrastica del νὰ + cong. indipendente può avere funzione di futuro: Τότε τὸ πλῆθος τῶν νεκρῶν νὰ ποίσει δυὸ μοιράδια (v. 121), Εἰς τὴν δεξιάν του νὰ στραφεῖ, σχήμαν πραὺ νὰ ποίσει (v. 125).

Il participio presente compare nella forma cristallizzata dell'acc. m. sing. in -οντα: κολάζοντα (v. 219), anche sostantivato: τοὺς ἰστέκοντα (v. 126), ἡ τίκτοντα (v. 347).

Avverbio: Comunemente con la desinenza -ως: ὁμοίως, αἰωνίως, ἀλλήλως. Accanto a questa esiste anche l'acc. avverbiale in -α: δριμέα, σύντομα, καθάρια e in -ον: μακάριον. Forme idiomatiche sono δουμάκι, ὁμάδι, πρῶτις (cretesi) e γιόν, che non è solo cipriota[14]. Il tipo γύρουν (v. 110) non è registrato nel *ΛΜΕΔΓ*, ma ciò non toglie che potrebbe essere attestato anche altrove.

L'avv. negativo è espresso con frequenza dall'antico οὐ(κ) e μὴ(ν); solo una volta ricorre il moderno δὲν (v. 165).

2. *Sintassi*

Tipica del greco volgare è la riduzione della sintassi dativale alle forme del genitivo con i verbi intransitivi e, di solito, con gli avv. semplici: ἄνω τοῦ θρόνου (v. 114), ἐκεῖ του (v. 122), e composti: ἀποπίσω τῶν δίκαιων (v. 204), ἀπάνω του (v. 370), ἀπομπρός μου (vv. 151, 182).

Per la costruzione col gen. o coll'acc. delle varie preposizioni si rinvia *infra*, all'*Index verborum*.

Presente è anche la costruzione con doppio accusativo (dell'oggetto e di relazione): μήπως σὲ τύχει κ' ἐντυθεῖς τὸν θάνατον ἰμάτι (v. 68); in questo verso, come in altri, si nota anche la funzione subordinativa del plurivalente καί.

Metrica

L'autore della *DP* impiega il verso decapentasillabo della tradizione popolare (altrimenti detto πολιτικὸς στίχος) nella sua forma consueta con cesura obbligata dopo l'8ª sillaba e con l'accentazione regolare sulle sillabe pari (oltreché la 1ª), in particolare sulle posizioni canoniche di 6ª od 8ª e di 14ª. La percentuale fra emistichi con accento di 6ª (a) o di 8ª (b) è abbastanza equilibrata: su un totale di 396 versi 192 volte il caso (a) = 48,5% e 204 il caso (b) = 51,5%. Alcune anomalie che si riscontrano nel testo tràdito, come versi ipermetri (ad es. vv. 225, 279), o con rima irrelata (ad es. v. 75), o con accenti in 5ª o in 11ª posizione (ad es. vv. 7, 15, 23), sospette ripetizioni di parole e di interi emistichi, sono imputabili all'incuria del copista e non sono state né segnalate né sanate nell'*editio princeps*. Alcune volte, la misura del verso viene ristabilita con il consueto ricorso agli espedienti metrici della dieresi/sineresi (o sinizesi),

[14] Come invece ritiene Schartau, *Ein unedierter Verstext*, p. 80.

dialefe/sinalefe: al v. 4, ad es., il secondo emistichio può prevedere dialefe (iato) συνάζεσθε˘εἰς, al v. 17 l'aggettivo μίαν, che ricorre due volte, nel primo emistichio va considerato monosillabico per sineresi e nel secondo, al contrario, è disillabico per dieresi, mostrando un'oscillazione che non è insolita anche nella poesia greca volgare delle origini. Non sono assenti casi di episinalefe: νὰ λάμπει‿/ Ἐσκόλασεν τὸ χορτάριν της (vv. 32-33), σύρει‿/ ἢ (vv.149-10).

Questi fenomeni in genere non hanno una rappresentazione grafica e vanno presupposti alla lettura; in tal modo l'accento grafico (o grammaticale) di una parola può non coincidere con la lettura metrica del verso, ciononostante in una edizione moderna non esiste alcuna ragione specifica per alterare la grafia di un morfema allo scopo di farlo coincidere con la sua accentazione metrico-ritmica, se esso è tràdito nella sua forma naturale. Pertanto nella restituzione critica del testo s'è tenuto conto dell'accentazione tradizionale (grammaticale) delle parole che, invece, alla lettura subiscono sineresi (sinizesi): ad es. κοιλίας (v. 15), πλέο (vv. 35, 41), δακρύων (v. 84), ξενοδοχεῖον (v. 174), δικαίους (v. 189), παρηγορίαν (v. 248), μελωδία (v. 295), βιβλία (v. 310), ἡστία (v. 329), ψαρίου (v. 337), συνοδεία (v. 362)[15].

Una analisi anche sommaria condotta sulla ritmica, attraverso l'alternanza di toni primari (•) e toni secondari (◦) (la cui lettura resta sempre soggettiva), e sulle rime del testo lascia intravedere uno sforzo «artistico» da parte dell'autore non del tutto occasionale. Se prendiamo in considerazione a campione già solo i primi venti versi, ci si accorge che l'intento di evitare una certa monotonia dello schema ritmico (ogni verso presenta una sequenza accentuale differenziata) è fra le priorità dell'anonimo versificatore[16]:

---

[15] Sull'ininfluenza grafica di questo fenomeno metrico cf. C. LUCIANI, *Su presunti paratonismi nei testi poetici in greco demotico del Tre-Quattrocento*, in *Aspetti formali del testo nella letteratura neogreca. Atti del VII Convegno Nazionale di Studi Neogreci (Trieste, 16-18 settembre 2005)*, a cura di L. MARCHESELLI LOUKAS - F. MOLCHO, Trieste 2009, pp. 89-99.

[16] Di diverso parere è SCHARTAU, *Ein unedierter Verstext*, p. 78, secondo cui «Auf Grund der metrisch-syntaktischen Aufbaus notiert man eine gewisse Monotonie».

	1° emistichio									2° emistichio					
	I	II	III	IV	V	**VI**	VII	**VIII**	IX	X	XI	XII	XIII	**XIV**	XV
1	•			•		•			◦			•		•	
2		•		•				•		•		•		•	
3		•		◦		•		•	•			◦		•	
4	•			•		•				•				•	
5	•			•				•		◦		•		•	
6		◦		•				•		◦		•		•	
7		•				•			◦		•			•	
8	◦			•		◦		•	◦			•		•	
9		•		•		◦		•		•		◦		•	
10	◦			•		◦		•		•		◦		•	
11	◦	•				•				◦		•		•	
12	◦			•		◦		•	◦			•		•	
13		•		•		•		•	•	◦		•		•	
14		•		◦		•			•	◦		•		•	
15	◦	•		◦		•			•			•		•	
16	•		◦			•		•	•			•		•	
17	•			•		◦		•	•			•	◦	•	
18		◦		•		◦		•		◦		•	◦	•	
19		•				•				•		◦		•	
20		◦		•				•		•		◦		•	

La rima è normalmente perfetta e non sempre primitiva o desinenziale (ad es. verbo/verbo o pronome/pronome), ma variamente articolata fra sostantivo/aggettivo, sostantivo/verbo, sostantivo/pronome, aggettivo/verbo, avverbio/sostantivo[17] e così via, e compare anche nella forma franta in μή 'σαι: λύσαι (vv. 69-70), φουσάτου: τάγματά του (vv. 119-120) κόσμου: ὀμπρός μου (vv. 129-130), γονικά του: ἀντιστάτου (vv. 275-276).

[17] Non manca la tradizionale rima ideologica ὁμάδι: Ἅδη (vv. 83-84, 197-198) che fa da *fil rouge* in numerose opere della letteratura cretese delle origini, da Sachlikis a Chumnos, ma soprattutto diventa rima-chiave nel teatro di Chortatsis, cf. W. PUCHNER, *Μελετήματα Θεάτρου. Το Κρητικό θέατρο*, Αθήνα 1991, p. 452; ID., *Παλαιά και Νέα Διαθήκη* cit., p. 237 e n. 1; C. LUCIANI, *Stefanos Sachlikis, Περὶ τῶν χωριατῶν καὶ τῶν ἀβουκάτων. «Sui villani e gli avvocati di Candia»*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 40 (2003) [2004], pp. 85-169: 116.

Rime imperfette (in realtà assonanze): χρόας: νέας (vv. 13-14), δίκαιοι: Διαθήκην (vv. 53-54), ἔναι: συντυχαίνει (vv. 57-58), θέσεις: στήσεις (vv. 93-94), ἐπιλογήθη: τύχει (vv. 145-146), ἀπομπρός μου: ἀγαθά μου (vv. 151-152), χωνεύγει: παιδεύει (vv. 161-162), γάμου: κάμνουν (vv. 205-206), ἔλθουν: γέρθουν (vv. 207-208), πηγαίνουν: φεύγουν (vv. 219-220).

Il gruppo dei vv. 75-78 (con rime irrelate o identiche: τόσου: ἔναι, ἔναι: ἔναι) è sospetto di inautenticità e di lacuna.

Lessico

Quelli che Schartau segnala come prestiti linguistici di origine latina, κάμπος, κροῦσος (< κοῦρσος), μακελλάρος, στράτα φουσσάτον, in effetti al momento della composizione della *DP* erano ormai pienamente integrati nel greco corrente e non sentiti più come vocaboli stranieri[18]. Piuttosto va rilevato che, a livello linguistico, l'influsso maggiore sull'autore poté venire dalla letteratura religiosa, forse attraverso la mediazione innografica e soprattutto che, per quel che riguarda la tendenza all'impiego di termini composti, la *DP* mostra di essere in linea con i tempi: un residuo di questa tendenza è riscontrabile in ἀνεμόβροχον (v. 10), ἀνεμοστρόφιλος (v. 335), ma soprattutto nell'elegante *hapax* φερότρομος (lett. «portatore di terrore», v. 118)[19]. Fra i neologismi registriamo, se è corretto, il vb. αἰσχυντιάζω (v. 181, trascritto nel codice con grafia fonetica e deaspirazione della velare χ: ἐσκινδιάσετε, cf. *supra*, p. 247), che forse potrebbe essere una forma deaggettivale sulla base di αἰσχυντικός.

Non si nota nel poema una pronunciata frequenza di elementi dialettali. Ad esempio, non si verifica l'assimilazione delle nasali μ, ν con le consonanti aspirate e medie, come in cretese. Così abbiamo ἄνθρωπος ovunque, non ἄθρωπος, e così via[20]. Tuttavia in un luogo troviamo la forma cretese ἀθοῦσιν (v. 110) con la tipica caduta della nasale nel gruppo νθ[21],

---

[18] L'influsso del latino è operante fin dalla conquista romana della Grecia, perciò il lessico (militare soprattutto) è presente largamente nella *koinè* ellenistica e nei Vangeli, cf. ad es. *Greco antico, neogreco e italiano. Dizionario dei prestiti e dei parallelismi*, a cura di A. Kolonia - M. Peri, Bologna 2008, pp. 71-74.

[19] Per esempi della diffusione di termini composti nel tardo Medioevo (1100-1453) in particolare nella letteratura (satirica e cavalleresca) volgare, cf. R. Browning, *Medieval and Modern Greek*, Cambridge 1983², pp. 84-87.

[20] Cf. Schartau, *Ein unedierter Verstext*, p. 77.

[21] Cf. N.G. Kondosopulos, *Διάλεκτοι καὶ ἰδιώματα τῆς Νέας Ἑλληνικῆς*, Αθήνα 1994, p. 31.

che non è stata colta dal precedente editore[22]. Altre tracce di idiomatismi cretesi sono il tipo ἀξώνω (ἀξώθην, v. 143), con la caratteristica «sinizesi cretese», che consiste nella caduta di *iota* in posizione protonica[23], o le forme βουλῶ (v. 350), θωρῶ (v. 27), ζυγώνω (vv. 25, 176, 190, 226, 315), κροῦσος (v. 318, con tipica metatesi del gruppo vocale+liquida ρ), κωμπώνω (vv. 79, 359), χαημός (vv. 263, 308), χαράκι (v. 66, cf. Ερωτοκρ. A 1632 *et al.*), χέρα (v. 98), χωνεύγω (v. 161). Circa la caratteristica del dialetto cipriota della doppia consonante non si può rilevare altro rispetto alla geminazione del doppio *sigma* già rilevata sopra.

Come lamentava già il primo editore[24], lo stato attuale della tradizione manoscritta – il testo offerto dal *codex unicus*, per intendersi – è a tal punto deplorevole che i conseguenti numerosi problemi di ricostruzione del testo non saranno facilmente sanabili, a meno di trovare un'ulteriore fonte a sostegno. Il poemetto resta comunque un'interessante testimonianza della fortuna e di un gusto tipicamente medievale per i temi apocalittici, all'interno di un repertorio già di per sé non molto ricco, e perciò prezioso, di poemi in greco volgare del tardo Quattrocento.

La presente edizione

Dal punto di vista ortografico, rimanendo il più possibile ossequiosi allo stato della tradizione manoscritta, pur intervenendo là dove si sia ritenuto necessario per ragioni metriche, si sono deliberatamente seguiti i criteri di mantenere la coronide nei fenomeni di crasi (ὁπὄχει), di distinguere la grafia del καὶ fra la forma elisa κ', davanti ai grafemi di suoni semivocalici ε, η, ι, αι, οι ed ει (υ non ricorre), e la forma piena καὶ davanti ad α, ο e ω. Non sono stati effettuati spostamenti di accento nei casi in cui ricorre sinalefe (sinizesi), ma si è conservato l'accento grammaticale come riportato nella grafia del codice. L'apparato critico è prevalentemente positivo.

---

[22] Anzi, Schartau accoglie nel testo la congettura di Nøgaard νὰ θωροῦσιν, mentre il codice riporta chiaramente ναθούσιν, cf. *infra*, nota al v. 110.

[23] Per le specifiche differenze locali fra idiomi di Creta occidentale e orientale cf. Kondosopulos, *Διάλεκτοι καὶ ἰδιώματα* cit., pp. 35-41.

[24] Schartau, *Ein unedierter Verstext*, pp. 78-81.

TESTO

Sigla

cod.	codex *Vindobonensis Hist. gr.* 119, ff. 116r–125v
Sch.$_1$	Schartau, *Ein unedierter Verstext*
Sch.	Schartau, *Δευτ. Παρ.* (editio princeps Graeci textus una cum eius versione Anglice, pp. 35–59)
[…]	lacuna versuum
‹…›	littera vel litterae addenda/addendae
{…}	littera vel litterae delenda/delendae
†…†	insanabilia

Alexiu	mihi scriptum a Stylianòs Alexiu privatim datum (27.2.2006)
Eideneier	Hans Eideneier relatus in editionis principis apparato critico
Nørgaard	Lars Nørgaard relatus in editionis principis apparato critico

Compendia

add.	addidi, addidit
cf.	confer
con.	conieci, coniecit
corr.	correxi, correxit
del.	delevi, delevit
secl.	seclusi, seclusit

ΔΕΥΤΕΡΑ ΠΑΡΟΥΣΙΑ ΔΙΑ ΣΤΙΧΟΥ

[f. 116r] Μέλλει νὰ γένει ἀνάστασις καθολικὴ στὸ τέλος,
νὰ γέρθει σῶμα καὶ ψυχή, νὰ σμίξει πάσα μέλος,
καθὼς ἡ ἀγγελικὴ φωνὴ θέλει τὸ διαλαλήσει·
«Τώρα, οἱ νεκροί, σηκώνεσθε, συνάζεσθε εἰς κρίσιν!»
Καὶ ἅμαν τὸ γένει ἡ φωνὴ καὶ τὸ πληρώσει ὁ λόγος
καὶ τὸ κινήσουν οἱ νεκροὶ καὶ τὸ ἀρχίσει ὁ φόβος,
καὶ ταῦτα νὰ φυτρώσουσιν οἱ νεκροὶ ἐκ παντόθεν,
ἐκ τῆς θαλάσσης, ἐκ τῆς γῆς, νὰ μὴ ἐξεικάζεις πόθεν.
Καὶ αὐτὸ τὸ πλῆθος τῶν νεκρῶν τὸν κόσμον νὰ σκεπάζει,
καὶ ὡς ἀνεμόβροχον δασὺν καὶ ὡς χιόνι καὶ χαλάζι,
καὶ ὡς κρότος τῆς ἀνάστασης κ' ἡ ταραχὴ τοῦ πλήθου
ν' ἀντιλαλεῖ εἰς τὸν οὐρανὸν ὡς τὴν λαλιὰν τοῦ πλήθου.
Νὰ δείξουν ὅλοι ἑνὸς καιροῦ, μιᾶς ἡλικίας καὶ χρόας,
τριαντάροι συνομήλικοι, ὅλοι μιᾶς ὄψης νέας.
Νὰ μὴ ἔναι εἰς αὔτους διάστημα ὥσπερ κ' εἰς τὰ μελίσ‹σ›ια,
μᾶλλον καὶ ὡς ἀπὸ μιᾶς κοιλίας ὅλοι νὰ δείχνουν ἴσια.
Ὅλοι μίαν στράταν νὰ κρατοῦν, μίαν ὁδὸν νὰ τρέχουν,
καὶ νὰ διαβαίνουν ὑψηλὰ καὶ ἀπὸ τὴν γῆν ν' ἀπέχουν. |
[f. 116v] Καὶ ἀλλήλους νὰ δικάζουνται καὶ νὰ κρυφομιλοῦσι,
καὶ τὴν ὁδόν τους νὰ κρατοῦν καὶ τέτοια νὰ λαλοῦσι·
«Πόθεν ἡ Νεκρανάστασις καὶ τί ἔν' τὸ πανηγύρι,
καὶ τίς τὸ πλῆθος τῶν νεκρῶν ἐκέλευσε νὰ γείρει;
Τί μέλλει νὰ γενεῖ εἰς ἐμᾶς, ποία ἔναι ἡ ὁδός μας τώρα,
κ' εἰς ποίον νὰ καταντήσωμεν κόσμον καὶ ποίαν χώραν;
Τώρα οἱ ἀνέμοι διώχνουν μας καὶ ὡς νέφη μᾶς ζυγώνουν,
καὶ ἀπὸ τὲς ἄκρες καὶ παντοῦ στὴν μέσην μᾶς μαζώνουν.
Παιδιὰ καὶ ν' ἀπομείνωμεν στὸν κόσμον τὸν θωροῦμεν
ἢ μέλλει πάλιν ἐξαρχῆς στὸν Ἅδην νὰ στραφοῦμεν;
Τώρα σημάδια βλέπομεν, τὰ οὐκ εἴδαμεν εἰς ἄλλην,
καὶ προξενοῦν μας τὴν ὁδὸν, πῶς νὰ στραφοῦμεν πάλιν.

---

3 θέλει τό cod.: θέλει το Sch.$_1$, τὸ θέλει Sch. **4** συνάζεσθε corr. Sch.: συνάσεσθαι cod. **9** αὐτὸ Sch.: αὐτὸν cod. **15** αὔτους scripsi: αὐτοὺς Sch.: αὐτὸ cod. **17** νὰ τρέχουν cod.: ν' ἀπέχουν con. Sch. **18** καὶ[1] om. Sch. || ν' ἀπέχουν con. Sch.: νὰ τρέχουν cod. **21** νεκρανάστασις Sch.: νεκροανάστασις cod. || πανηγύρι corr. Sch.: πανηρίρη cod. **23** νὰ γενεῖ scripsi metri gratia: νὰ γένεται cod., Sch. **24** ποίον Sch.: ποίαν cod. **29** σημάδια: σσημάσια cod. || τὰ Alexiu: τὸ cod., Sch.

IL GIUDIZIO FINALE IN VERSI*

Alla fine ci sarà una resurrezione di tutti,
corpo e anima si rialzeranno, ogni membro sarà ricomposto,
quando la voce di un angelo annuncerà:
«Adesso, anime defunte, alzatevi e radunatevi per il giudizio».
Appena si udirà questa voce e finirà di parlare, 5
i morti si muoveranno e inizierà la paura,
allora cominceranno a spuntare cadaveri da ogni parte:
dal mare, dalla terra; non puoi immaginare da dove ancora.
Quest'infinità di defunti ricoprirà il mondo,
e sarà fitta come una pioggia a vento, come neve e grandine, 10
e uno strepito della risurrezione e un gran caos di quella moltitudine
risuoneranno fino al cielo con lo schiamazzo di quella folla.
Tutti parranno di una stessa età, di un'unica statura e colore,
trentenni, coetanei, tutti di giovanile aspetto.
Non ci sarà differenza fra loro, come fra le api, 15
anzi, tutti sembreranno uguali, come nati dallo stesso grembo.
Tutti prenderanno lo stesso cammino, una sola strada faranno:
verso l'alto saliranno e andranno via dalla terra.
Fra loro discuteranno e parlotteranno,
e, tenendo il loro corso, così diranno: 20
«Dove [sarà] la Resurrezione e che cos'è questa festa,
chi ha ordinato alla folla dei defunti di alzarsi?
Che sarà di noi, qual è la nostra strada adesso,
e in quale regno finiremo, in quale posto?
Ora i venti ci cacciano e come nuvole ci uniscono, 25
da ogni estremo della terra, ovunque, ci ammassano al centro.
Rimarremo di nuovo giovani nel mondo che vediamo,
o ci toccherà ritornare nell'Ade?
Ora osserviamo segni mai visti prima,
che ci indicano la strada, come dobbiamo ritornare». 30

---

* La traduzione italiana è solo orientativa. I luoghi di non facile interpretazione, o di fatto incomprensibili, sono stati segnalati con un punto di domanda fra parentesi (?).

Καὶ οὐκ εἶναι κεῖνα τὰ βουνά, καὶ οὐκ εἶναι κεῖνοι ‹οἱ› κάμποι,
μᾶλλον ἡ γῆς ὡς κρύσταλλος ἐκίνησεν νὰ λάμπει.
Ἐσκόλασεν τὸ χορτάριν της {τὸ} καρπίζει καὶ φυτρώνει,
καὶ τὸ προσφέρειν τὰ δεντρὰ καὶ ἀνθεῖ καὶ ξανανιώνει.
Κ' εἰς αὖτο ζῶα οὐκ εἶναι πλέο, ὄρνεα οὐκὶ πετοῦσι, 35
οὐδὲ πουλιὰ κατὰ καιρὸν γλυκέα κιλαδοῦσιν.
Ὁμοίως καὶ ὁ κύκλος τ' οὐρανοῦ ἐσκόλασεν τὸ τρέχει,
ὁμοίως τὸ ἀστράπτειν καὶ βροντᾶ καὶ συνεφιᾶ καὶ βρέχει. |
[f. 117r] Οὕτως καὶ αὐτὴ{ν} ἡ θάλασσα ἔπαυσεν τὸ χειμάζει,
καὶ τὴν λογήν της ἤλλαξεν, ὡς διάργυρος ὁμοιάζει. 40
Καὶ ψάρια οὐκ εἶναι πλέο, καράβια οὐ ταξιδεύουν,
οὐδὲ ταξίδια πολεμοῦν, ἀλλὰ οὐδὲ κινδυνεύουν.
Ὁ κόσμος ταραχίζεται καὶ τρέμουν τὰ θεμέλια,
κ' ἐπέρασεν ἡ ἀπαντοχὴ κ' ἐσῶσαν τὰ συντέλεια.
Καὶ ταῦτα, ὡς δείχνει, προξενοῦν καταφρικτὸν μυστήριον, 45
ἢ τώρα μέλλει νὰ γενεῖ τὸ φοβερὸν κριτήριον;
Καθὼς τὸ 'προκηρύξασιν οἱ ἅγιοι προφῆτες,
ἐκεῖνοι ὁπού 'σαν ὑψηλὰ ἀστέρες καὶ πλανῆτες,
καθὼς τὸ ἐκηρύξασιν οἱ ἅγιοι πατέρες,
εἰς τοῦ καιροῦ τὴν πλήρωσιν, τὲς ὕστερες ἡμέρες. 50
Καὶ ἂν ἔναι κεῖνος ὁ καιρός, καὶ ἂν ἔναι κείνη ἡ μέρα,
σήμερον ἔναι τὸ λοιπὸν ἡ Παρουσία Δευτέρα,
τὴν τρέμουσιν οἱ ἁμαρτωλοί, τὴν 'πεθυμοῦν οἱ δίκαιοι,
καθὼς φαίνεται εἰς Παλαιὰν καὶ Νέαν Διαθήκην.
Καὶ ἂν ὁ κριτὴς ἐκίνησεν νὰ ποίσει τώρα κρίση, 55
καὶ τίς ὀμπρός του νὰ σταθεῖ, καὶ τίς νὰ τοῦ λαλήσει;
Καὶ ποιοὶ ὀφθαλμοὶ νὰ τὸν ἰδοῦν, τί συντυχία νὰ ἔναι,
ὅταν κινήσει μεθ' ἡμῶν δριμέα νὰ συντυχαίνει; |
[f. 117v] Καὶ ὁπού 'ναι ἡ δίκη τοῦ ἐκεινοῦ μετὰ δακρύων σχολάσει,
τότε ἄλλη δοθεῖ, ἁμαρτωλοί, μὲ ἀπόγνωσιν νὰ φθάσει. 60
Ἢ μέλλει πάλιν τὸ λοιπὸν νὰ μᾶς βυθίσει ὁ λάκκος,
ἡ φλόγα νὰ μᾶς δαπανεῖ, νὰ μᾶς μασεῖ ὁ δράκος,
παντοτινὰ νὰ μᾶς κρατεῖ, αἰωνίως νὰ μᾶς κολάζει,
κ' ἡ πύρινος ἡ κόλασις ποτὲ νὰ μὴ σχολάζει;
Φύτρωσε, γῆς, τὸν θάνατον, βρέξε, οὐρανέ, φαρμάκι! 65
Καὶ σύ, ψυχή, μὴ καρτερεῖς, στράφησε γιὸν χαράκι,

---

31 οἱ add. Alexiu **33** τὸ secl. metri gratia **35** εἰς αὖτο: εἰς σαὖτο cod. **45** προξενοῦν scripsi: προξὲ νοῦν cod. **59** μετὰ δακρύων scripsi: μετὸ κρίον cod., μετὰ κρύον Sch.

Non ci sono i soliti monti né le stesse pianure;
anzi, la terra ha cominciato a scintillare come cristallo.
L'erba ha smesso di germogliare e di dar frutti,
e gli alberi di produrre, di fiorire e di rinnovarsi.
Non ci sono più animali sulla terra o volatili, 35
né uccellini di tanto in tanto a cinguettare.
Pure il cielo ha smesso di ruotare,
e di far lampi, di tuonare, di rannuvolare e di piovere.
E anche il mare stesso non spumeggia più
e ha mutato il suo aspetto: una massa argentea ora pare. 40
Non vi sono più nemmeno pesci e navi a solcarlo,
o a intraprendere viaggi, neppure si arrischiano più.
Il mondo è sconvolto e vacillano le sue fondamenta,
l'attesa è trascorsa e il compimento è ormai giunto.
Tutto questo sembra preannunciare un mistero assai tremendo, 45
che stia per avvenire ora il terribile giudizio?
Come lo predissero i santi profeti
essi che in cielo erano come stelle e pianeti,
come lo annunziarono i santi padri
nel compimento del tempo, negli ultimi giorni. 50
E se quello è il momento, e se è quello il giorno stabilito,
oggi è allora la Seconda Venuta,
che i peccatori temono e che invece agognano i giusti,
come si riporta nel Vecchio e Nuovo Testamento.
E se dunque il Giudice s'è mosso per dare ora il suo Giudizio, 55
chi gli starà di fronte e chi gli parlerà?
Quali occhi potranno guardarlo? Che incontro ci sarà?
Quando inizierà il suo temibile discorso?
E quand'anche la sentenza di Lui terminerà con lacrime
(di compassione),
allora un'altra ce ne sarà, o peccatori, che verrà senza speranza. 60
Forse che l'inferno ci inghiottirà di nuovo,
la fiamma ci consumerà, ci divorerà il serpente,
per sempre ci terrà e tormenterà in eterno;
e l'infuocato Ade non cesserà mai?
Fa' germogliare, o terra, la morte, fa' piovere veleno, o cielo, 65
e tu, anima, non indugiare, fatti dura come pietra,

καὶ γίνου πλάσμαν ἄγροικον καὶ ἀπὸ τὴν γῆν κομμάτι,
μήπως σὲ τύχει κ' ἐντυθεῖς τὸν θάνατον ἰμάτι!
Ἂν τύχει νὰ μὴν φαίνεσαι, τὸ κάλλιον νὰ μή 'σαι,
λοιπόν, ἀφάνισαι ὡς ἀνθὸς καὶ γιὸν ἁλάτι λύσαι, 70
καὶ μὴ ἔχεις ὅτι στέκει σου δόξαν νὰ σὲ προσφέρει,
καὶ νὰ σὲ γείρει ἐκ τὸν βυθόν, νὰ σ' ἀπαντώσει χέρι,
δίχως θανάτου κίνδυνον, δίχως ἰατρείας φαρμάκι·
νά 'ναι ἄμετρος ὁ κίνδυνος, ἡ ἀπαντοχὴ δουμάκι.
Τί σὲ 'φελᾶ ἡ ἀπαντοχὴ μετὰ κινδύνου τόσου; 75
[…]
Τότε πρὸς ἕναν ἑκατὸν ἡ ἀπαντοχὴ κακὴ ἔναι·
ὁ γιατρὸς φέρνει κίνδυνον, ἡ ἀπαντοχὴ κακὴ ἔναι.
[…]
Καὶ τὸ ἀπα‹ν›τέχεις καὶ χαθεῖς, τὸ 'φελεθεῖς τί ἔναι; |
[f. 118r] Μὴ σὲ πλανᾶ ἡ ἀπαντοχή, μὴ σὲ κομπώσει θάρρος,
καὶ ταῦτα εἰς τέλος σοῦ γενεῖ ἡ ἀπαντοχή σου χάρος. 80
Μίαν κάλλιον λάβε θάνατον, ταῦτο ἃ γένει τέλος,
παρὰ νὰ ζεῖς μὲ κίνδυνον, νὰ κρίνεις πάσα μέλος».
Καὶ δέησις ἁμαρτωλῶν μετὰ δι‹κ›αίων ὁμάδιν
πρὸς τὸν κριτὴν μετὰ δακρύων καὶ προσδοκᾶ τὸν Ἅδην·
«Δέσποτα, ἐσὺ ὅπου ἐκέλευες τὸν κόσμον νὰ ταράξεις, 85
κ' εἰς ἕνα{ν} πλῆθος τῶν νεκρῶν τὸ πλῆθος νὰ συνάξεις,
κ' εἰς αὖτο ὡς ἡγούμενος νὰ ποίσης ὡς κελεύεις,
κ' ἐκ τὸν οὐράνιον σήμερον τὸν θρόνον νὰ κατέβεις,
καὶ θρόνον ἄλλον εἰς τὴν γῆν προσωρινὸν νὰ ποίσεις,
κ' εἰς αὖτην ἄγριος καὶ θαρσὺς εἰς αὖτον νὰ καθίσεις, 90
νὰ κρίνεις ζώντας καὶ νεκρούς, τινὰς νὰ μὴ σὲ λάθει·
καὶ ἀπ' ὅλες τοῦτες ὁ καθεεὶς ὡς ἔπραξεν νὰ πάθει.
Καὶ ἅμαν κατέβεις εἰς τὴν γῆν καὶ ἅμαν τὸν θρόνον θέσεις,
καὶ ἅμα τὸ πλῆθος τῶν νεκρῶν τριγύρου σου νὰ στήσεις,
ὅταν στὸν θρόνον ἀνεβεῖς ὡς βασιλέας νὰ κρίνεις, 95
εἰς κρίσιν τῶν ἁμαρτωλῶν παντοτινὴν μὴν κλίνεις.
Χρωστεῖς τὸ νὰ μὲ λυπηθεῖς, ὡς Πλάστης καὶ Πατέρας,
πρὶν ποντιστεῖ παντοτινὰ τὸ πλάσμα σου τῆς χέρας. |
[f. 118v] Μηδὲ τὴν πόρταν τῆς αὐλῆς κελεύσεις νὰ σφαλίσεις,

---

69 τὸ κάλλιον scripsi: ὁ κάλλιος του Sch.: ὁ κλ> άτον cod. **76** lacunam post hunc v. suspicatur Sch. **87** εἰς αὖτο: εἰς σαῦτο cod. **90** εἰς αὖτην: εἰς σαῦτην cod. || εἰς αὖτον: εἰς σαῦτον cod. **92** καθεεὶς scripsi (καθε εῖς cod.): καθεὶς Sch.

e diventa insensibile come zolla di terra,
se mai ti tocchi di indossare come veste la morte.
Se ti capita, scompari! Non esserci è la cosa migliore.
Scompari, allora, come un fiore o sciogliti come sale, 70
e non credere che stia lì a offrirti gloria,
e a trarti fuori dal baratro, a darti una mano,
senza rischio di morte, senza rimedio per la cura:
sarà smisurato il pericolo, la speranza invece minuta.
A che ti giova la speranza di fronte a tanto rischio? 75
Allora, la speranza cento volte su una è danno;
il medico comporta pericolo, la speranza è danno,
e [se] ciò che speri poi lo perdi, dov'è per te il vantaggio?
Non farti ingannare dalla speranza, non ti imbrogli il coraggio,
finché, poi, la tua speranza diventa invece morte. 80
Meglio morire una volta per tutte, se deve capitare la fine,
che vivere nel rischio e tormentare ogni membro».
[Ecco] una preghiera di peccatori e giusti insieme
rivolta in lacrime al Giudice, mentre s'attende l'Ade:
«Signore, Tu che hai voluto che il mondo tremasse, 85
che la schiera dei morti si riunisse in una folla,
e che, in questa tu come un capo, si obbedisse al tuo comando,
e [hai voluto] scendere giù dal trono celeste oggi,
per fare un altro trono provvisorio sulla terra,
dove, inflessibile e altero, siederai su quello, 90
per giudicare vivi e morti, senza che alcuno ne manchi,
e fra tutte queste [anime] ognuna patisca ciò che ha fatto.
E come scenderai sulla terra e porrai sul trono,
appena la folla dei morti ti si farà intorno,
quando salirai sul trono per giudicare come un re, 95
non sottoporre a una condanna eterna i peccatori.
Come creatore e padre devi aver misericordia di me,
prima che la creatura della tua mano sprofondi per sempre.
E non comandare che la porta della [tua] Reggia sia serrata,

μηδὲ θαρσέα πρὸς τοὺς νεκροὺς μετὰ θυμοῦ λαλήσεις, 100
ἀλλὰ ἥμερα τοὺς σύντυχε μὲ τὸ ἄψευδον τὸ στόμα,
μήπως ἀπὸ τοῦ φόβου τους πάλι στραφοῦν στὸ χῶμα».
Καὶ ταῦτα τὰ λεγόμενα ἅμα γενοῦσιν πρῶτις,
ἐνδέχει νὰ οἰκοδομηθεῖ νὰ κατεβεῖ ὁ Δεσπότης,
μὲ δόξαν καὶ μὲ παρρησίαν, μὲ ἄμετρον ὁμάδα, 105
ἐκεῖ νὰ ἔλθει στοῦ Ἰωσαφὰτ νὰ κάτσει {σ}τὴν λαγκάδα,
ἐκεῖ νὰ γένει σύναξις καὶ τῶν νεκρῶν τὸ πλῆθος,
καθὼς δηλοῖ τοῦ νὰ γενεῖ προφητικῶς ὁ μῦθος.
Ὁμοίως ταῦτα τὰ τάγματα τ' ἀγγελικὰ νὰ 'λθοῦσι,
γύρουν τοῦ θρόνου νὰ σταθοῦν καὶ ὡς ξύλον ν' ἀθοῦσιν. 110
Ν' ἀναστενάζουν οἱ νεκροί, νὰ ψάλλουσιν οἱ ἀγγέλοι,
ὀδιὰ τὴν κρίσιν νὰ λαλοῦν, παιδιά, νὰ γένει ὡς μέλι.
Μύριες μυριάδες ἄγγελοι τριγύρου του νὰ στέκουν,
πάντες ἄνω τοῦ θρόνου του τὴν πτέρυξιν νὰ πλέκουν.
Νά 'χουν στολὴν ὁλόλευκον, νὰ φέγγουν ὡς λαμπάδες, 115
ἀλλήλως νὰ καλοφωνοῦν, νὰ ψάλλουν ὡς παπάδες,
κ' εὐθὺς νὰ θέσουν τὸ θρονὶν καὶ ὁ κόσμος νὰ τρομάξει,
νὰ κάτσει ὁ φερότρομος τὸ πλῆθος νὰ συνάξει. |
[f. 119r] Νὰ μὴ ἔχει ψῆφος τ' ἄμετρον ἐκείνου τοῦ φουσάτου,
τοῦ θρόνου οἱ παράταξες ἀπὸ τὰ τάγματά του. 120
Τότε τὸ πλῆθος τῶν νεκρῶν νὰ ποίσει δυὸ μοιράδια,
ἐδῶ κ' ἐκεῖ του νὰ σταθοῦν, ὀμπρὸς καὶ ὀπίσω του ἄδεια.
Εἰς τὴν ζερβὴν οἱ ἁμαρτωλοὶ κ' εἰς τὴ δεξιὰν οἱ δίκαιοι
καὶ ἅμα ὡς ἐνδέχει νὰ σταθοῦν, τότε ν' ἀρχίσει ‹ἡ› δίκη.
Εἰς τὴν δεξιάν του νὰ στραφεῖ, σχῆμαν πραὺ νὰ ποίσει, 125
καὶ τοὺς ἱστέκοντα σ' αὐτὴν γλυκία νὰ τοὺς λαλήσει·
«Τὰ τέκνα τῆς ὑπακοῆς, πατρός μου εὐλογημένοι,
τὴν βασιλείαν λάβετε ἐσεῖς οἱ 'τιμασμένοι,
ὁποὺ σᾶς ἐσυντάχθηκεν ἀπὸ συστάσεις κόσμου.
Ἄφοβα μοῦ σιμώσετε καὶ ἁπλῶς ἐλᾶτε ὀμπρός μου, 130
βασιλεία σᾶς καρτερεῖ, δόξα σᾶς ἀπαντέχει,
'κ τὸν Ἅδην ἐλυτρώθητε, ἡ φλόγα σᾶς ἀπέχει.
Ἐπάρτι ρέγομαι εἰς ἐσᾶς ἀνταμοιβὴν νὰ ποίσω

---

102 στραφοῦν corr. Sch.: στραφίν cod. **103** πρῶτις scripsi: πρώτης cod., Sch. **110** ν' ἀθοῦσιν scripsi: ναθούσιν cod., νὰ θωροῦσιν Sch. iuxta Nørgaard. **114** πάντες scripsi metri gratia: ἅπαντες cod., Sch. **115** ὁλόλευκον corr. Sch.: ὁλόκευκον cod. **120** οἱ scripsi: τὲς cod., Sch. **122** ὀπίσω cod.: 'πίσω Sch. **125** σχῆμαν πραὺ scripsi (πραὶ cod.): σχῆμαν σταυροῦ Sch. **132** 'κ cod.: καὶ Sch.

e non rivolgerti con asprezza e con ira ai morti, 100
ma benevolmente parla loro con la tua bocca di verità,
per non farli ricacciare nella terra dallo spavento».
E quando innanzitutto sarà fatto tale discorso,
è quasi certo che il Signore stia preparandosi a scendere
in tutta la sua gloria e il suo splendore e con una schiera infinita. 105
Verrà lì a prender posto nella valle di Giosafat,
dove ci sarà l'incontro della moltitudine dei morti,
proprio come han detto le profezie che avverrà.
Perciò ugualmente verranno le schiere angeliche
a disporsi intorno al trono come alberi rigogliosi. 110
Fra i sospiri dei morti gli angeli canteranno
e ciò che diranno del giudizio, o figli, sia dolce come miele.
Migliaia di migliaia di angeli staranno intorno a Lui,
tutti sopra al Suo trono ripiegheranno le ali.
Avranno una veste bianchissima, arderanno come lucerne, 115
fra loro canteranno, come preti salmodianti.
E subito porranno il trono e il mondo tremerà,
per far sedere il tremendo Giudice che radunerà la folla.
Quell'esercito di [angeli] non avrà numero,
le schiere del trono [scelte] dalle Sue milizie. 120
Allora la folla dei morti dividerà in due:
di qua e di là da Lui, davanti e dietro invece nessuno:
alla sinistra i peccatori, a destra i giusti.
E appena tutti si saranno disposti, allora comincerà il Giudizio.
[Egli] si volgerà a destra con atteggiamento benevolo, 125
e a coloro che stanno da quella parte parlerà con dolcezza:
«Voi figli dell'obbedienza, benedetti da mio Padre,
ricevete il Regno, o voi predestinati,
che vi è stato assegnato dalla fondazione del mondo.
Senza timore avvicinatevi e venite serenamente al mio cospetto, 130
un regno vi attende, una gloria è riservata a voi
che siete scampati dall'Ade, la cui fiamma non vi tocca.
Ora io desidero darvi una ricompensa

εἰς τὰ ἀγαθὰ τὰ 'ποίσατε καιρὸν τὸν παραπίσω.
Τὸν νόμον ἐπληρώσατε, κ' ἐμέν' ἐσυνταχθῆτε, 135
τὴν δόξαν {μου} 'πιμελήθητε, ὥραν οὐκ ἐξαργεῖτε.
Βρῶσιν καὶ πόσιν καὶ τιμὴν ἐθεραπεύσατέ με,
εἰς φυλακὴν ἠσθένησα καὶ ξαστενήσατέ με». |
[f. 119v] Καὶ κεῖνοι πάλιν πρὸς αὐτὸν τὰ τέτοια νὰ λαλήσουν:
«Εἰς αὐτὰ τὰ λεγόμενα, Δέσποτα, πότες ἤσουν; 140
Πότε πτωχός, πότε γυμνός, πότε ἀσθενὴς καὶ πένης,
ἢ μᾶλλον πότε εἰς φυλακὴν ἤσουν πτωχὸς νὰ μένεις;
Ἢ τίς ἀξώθην ἀπὸ μᾶς νὰ σοῦ τὰ ποίσει τοῦτα,
κ' ἐδάρτι πρὸς ἀνταμοιβὴν εὐχαριστᾶς τὰ τοῦτα;».
Καὶ κεῖνος πάλιν πρὸς αὐτοὺς τότες ἐπιλογήθη: 145
«Ὥσπερ ἐσεῖς, τὸ ρώτημαν τὸ "δυστυχᾶτε;" ἂν τύχει,
ἤτοι πτωχὸν, ἤτοι γυμνόν, ἤτοι φυλακισμένον,
σ' αὐτοὺς ἐποίκετε καλόν, ἐμέν' τὸ ἔχω γραμμένον».
Ὁμοίως πρὸς τοὺς ἁμαρτωλοὺς δριμέα φωνὴν νὰ σύρει,
ἢ {τοὺς} ἀθλίους καὶ ταλαίπωρους μὲ τὴν λαλιὰν νὰ δείρει: 150
«Καταραμένοι, φύγετε, ὑπάγετ' ἀπομπρός μου·
μοίραν οὐκ ἔχετε εἰς ἐμέν' οὐδὲ εἰς τ' ἀγαθά μου.
Ἡ κόλασις σᾶς καρτερεῖ, ἡ 'στιὰ σᾶς ἀναμένει,
ἀπάρτι γίνεσθε ἀπὸ μέν' καὶ ἀπὸ τὴν δόξα ξένοι.
Τὰ τοῦ διαβόλου 'ποίκετε κ' ἐκλέψετε τὸν νόμον 155
κ' ἐκ τὴν ὁδὸν ἐξέβειτε κ' ἐπιάσετε ἄλλον δρόμον. |
[f. 120r] Καὶ αὐτὸς ὁ δρόμος καταντεῖ στὸν πύρινον τὸν λάκκον,
ὁπὄχει ἐκεῖ ἡγούμενον αὐτὸν τὸν φίδιον δράκον.
Λοιπόν, ἐκεῖ πορεύεσθε, ἔχετε αὐτὸν πατέρα,
τὸ σκότος ‹νὰ› σᾶς δαπανεῖ, νὰ μὴν σᾶς φέγγει ἡ μέρα. 160
Ἡ 'στιὰ νὰ σᾶς ἀναμασεῖ, φλόγα νὰ σᾶς χωνεύγει,
καὶ ὁ δράκος ὁ πατέρας σας αἰωνίως νὰ σᾶς παιδεύει.
Διότι πτωχὸν μ' ἐβλέπετε, ξένον καὶ ριγασμένον,
καὶ ὡς ἀπὸ βίας εἰς φυλακήν, μᾶλλον καὶ ἀσθενημένον,
καὶ δὲν μ' ἐλεημονήσετε τάχα ποσῶς ὡς ἕνα 165
εἰς τ' ἀγαθὰ τ' ἀμέτρητα, τὰ βλέπετε ἀπὸ μένα».
Καὶ κεῖνοι πάλιν πρὸς αὐτόν: «Δέσποτα εὐλογημένε,

---

136 μου secl. metri gratia || 'πιμελήθητε scripsi: ἐπιμελήθητε (-ται) cod., Sch. **138** ἠσθένησα corr. Sch.: ἠσθένησεν cod. **140** Εἰς αὐτὰ: Εἰς σαὐτὰ cod. **144** τὰ τοῦτα cod.: του ταῦτα Sch. **150** ἢ cod.: om. Sch. || τοὺς secl. **160** νὰ suppl. Sch. **161** χωνεύγη cod. post corr., antea χωνεύση **165** μ' ἐλεημονήσετε corr. Sch.: μελεμονήσεται cod. (-σε- post corr.)

per il bene che faceste nella vita passata.
Avete rispettato la legge e siete stati vicini a me, 135
prendendovi cura della mia gloria, senza mai indugiare.
Mi avete provvisto di cibo, da bere e d'onore,
in carcere ero ammalato e voi mi avete confortato».
Poi loro rivolgeranno a Lui tali domande:
«Ma quanto a ciò che hai detto, Signore, quando fosti presente? 140
Quando povero, ignudo, infermo e bisognoso,
o quando fosti povero in prigione?
O chi di noi fu degno di fare questo per Te,
ché ora in cambio lo ringrazi in questo modo?»
E in risposta Egli disse loro: 145
«Se vi è capitato di chiedere a qualcuno: "Soffrite?",
a un povero, a un ignudo o a un prigioniero,
e lo avete trattato bene, ne ho tenuto conto (come fatto) a me».
Allo stesso modo una voce severa si leverà contro i peccatori,
che sferzerà con le parole i miseri e gli sciagurati: 150
«Via, maledetti, fuori dalla mia vista,
non avrete parte con me, né coi miei beni.
L'inferno vi attende, il fuoco è pronto per voi,
d'ora in poi sarete estranei a me e alla gloria.
Avete servito il diavolo e trasgredito la legge, 155
e siete usciti dalla retta via per prendere un altro corso.
Questa via va a finire nella fossa ardente,
che è governata da quel dragone infernale.
Ebbene, là andrete; lui sarà il vostro padre,
il buio vi consumerà, il giorno non splenderà su di voi. 160
Il fuoco vi divorerà, la fiamma vi inghiottirà,
e il serpente, vostro padre, vi tormenterà per sempre.
Giacché mi avete visto povero, forestiero e al gelo,
e incarcerato a forza, e in più ammalato,
e nemmeno una volta mi avete fatto la carità 165
per le innumerevoli cose buone che avete visto da me».
E quelli Gli risposero: «Signore benedetto,

ὡς γιὸν τὸ κρίνεις, ἂς γενεῖ, καὶ ὡς τὸ ψηφᾶς, ἂς ἔναι·
πλὴν δὲ ἄκο τῶν ἁμαρτωλῶν, καὶ ταῦτα ὡς δίκαιος κρίνε,
εἰς τὴν ὀργήν σου, ὡς εἶπα σε, πάλιν σ' αὐτὴν ἂς εἶναι. 170
Ὁ Πλάστης ἐκ τὸν οὐρανόν, ὁποὺ τὰ ὕψη φθάνει,
πότ' ἐκατέβην εἰς τὴν γῆν, πότε σ' αὐτὴν ἐφάνη;
Πότε πτωχός, πότε γυμνός, πότε φυλακισμένος,
ἢ πότε εἰς ξενοδοχεῖον ἠσθένησες ὡς ξένος,
καὶ αὐτὸν οὐ 'λεημονήσαμεν καὶ τώρα μᾶς γογγύζεις, 175
κ' ἐκ τὴν ἁγίαν σου ἔμπροσθεν ζηγώνεις καὶ χωρίζεις;». |
[f. 120v] Καὶ κεῖνος πάλιν πρὸς αὐτούς: «Τέκνα τῆς ἀπωλείας
καὶ τοῦ κινδύνου τῆς ὁδοῦ παντοτινῆς δολίας,
τὸν οὐκ ἐλεημονήσατε πτωχὸν καὶ πεινασμένον,
φυλακισμένον καὶ πτωχόν, μᾶλλον καὶ ἀσθενημένον, 180
ἂν τὸν αἰσχυντιάσετε, σὲ μένα βλασφημεῖτε.
Τώρα ἀπομπρός μου φεύγετε, στὴν ἄβυσσον στραφεῖτε!»
Κ' ἀπῆν δοθεῖ ἡ ἀπόφασις ἡ δόλια καὶ ἅγια,
τοῦ πλήθου τῶν ἁμαρτωλῶν νὰ ποίσουσιν τ' αλλάγια,
εὐθὺς νὰ σηκωθεῖ ὁ κριτὴς καὶ μετ' αὐτοῦ οἱ ἀγγέλοι 185
καὶ μετ' αὐτῶν νὰ σώνεται τῶν δίκαιων ἡ ἀγέλη.
Καὶ ὡς μαγνήτης ἤκουσες ἐκεῖνο τὸ λιθάρι,
τὸ σίδερον πῶς βιάζεται νὰ σύρει καὶ νὰ πάρει,
οὕτως ὁ θρόνος τοὺς δικαίους κοντά του νὰ μαζώνει,
καὶ τοὺς ἐναντίους ὡς βορρᾶς νὰ διώχνει, νὰ ζυγώνει. 190
Καὶ ὅλοι μίαν στράταν νὰ κρατοῦν, ὁμάδι νὰ πηγαίνουν,
ἀλλήλους νὰ συμπέτουνται, ‹σ›τὸν οὐρανὸν νὰ βαίνουν.
Καὶ τὸν Τρισάγιον νὰ λαλοῦν, τὸν Κύριον νὰ δοξάζουν
καὶ τὴν ὁδόν τως νὰ κρατοῦν, εἰς αὔτην νὰ σπουδάζουν·
πότε στὴν δόξαν σύντομα νὰ σώσουν, νὰ σεβοῦσιν, 195
κ' εἰς τὴν ἀθάνατον πηγὴν παντοτινὰ νὰ ζοῦσιν. |
[f. 121r] Καὶ ὅλοι ἕναν λόγον νὰ λαλοῦν, νὰ ὁμοφωνοῦν ὁμάδι:
«Δόξαν ὁποὺ μᾶς ἔβγαλεν σήμερον ἐκ τὸν Ἅδην».
Κ' εὐθὺς ν' ἀνοίξουν οἱ οὐρανοί, νὰ 'σέβει ὁ Δεσπότης,
κ' εἰς {σ' αὖτο} τὸ πλήθος τῶν δίκαιων νὰ 'σέβει κεῖνος πρῶτις· 200

---

168 ὡς γιὸν scripsi (ὡ$^{\sigma}$γὸν cod.): ὁιὸν Sch. || ἔναι corr.: εἶναι cod. Sch. **169** δίκαιος Sch.: δίκαλός cod. **171** τὸν οὐ(ρα)νὸν cod., Sch.: τῶν οὐρανῶν Sch.$_1$ **180** φυλακισμένον corr. Sch.: φυλακιασμένον cod. **181** ἂν τὸν cod.: αὐτὸν Sch. **184** πλήθου scripsi: λίθο cod. **192** στὸν Sch.: τὸν cod. **194** τως scripsi (τος cod.): τους Sch. || εἰς αὔτην scripsi: εἰς σαὐτὴν cod., αὖτο Sch. **197** νὰ λαλοῦν scripsi: λαλαλοῦν cod. **200** σαὖτο ante πλήθος del. metri gratia || πρῶτις scripsi: πρώτης cod., Sch.

sia fatto il tuo volere, che avvenga secondo il tuo giudizio,
ma ascolta i peccatori, e poi giudica rettamente,
e allora, come ti ho detto, ricadano pure sotto la Tua ira. 170
Il Creatore, dalle altezze del cielo, ove Egli dimora,
quando scese sulla terra, quando v'è comparso?
Quando povero, quando ignudo, quando prigioniero,
o quando si trovò infermo in un ostello,
e noi non lo abbiamo soccorso e ora ci rimbrotti, 175
e ci cacci lontano dal tuo santo [regno] e ce ne separi?».
Ed Egli: «O figli della perdizione
e della via sempre dannata del pericolo,
quando a quel povero e affamato non faceste la carità,
prigioniero, bisognoso e per giunta infermo, 180
che avete pure disprezzato, avete bestemmiato contro di me.
Ora sparite dalla mia vista, via, tornate nell'abisso».
E quando sarà dato il responso, doloroso e santo,
per formare le schiere della moltitudine dei peccatori,
subito si alzerà il Giudice e con Lui tutti gli angeli, 185
e con loro arriverà il gregge dei giusti.
E come hai sentito di quella pietra magnetica
che attrae a sé e trattiene il ferro,
così il trono raccoglie i giusti vicino a sé,
e chi si oppone lo allontana, lo scaccia come un soffio di bora. 190
E tutti manterranno un cammino, si muoveranno insieme,
uno dopo l'altro si alzerà per volare in cielo.
Ed essi canteranno il *trisaghion* e loderanno il Signore,
tenendo il loro corso, tutti intenti ad esso,
così da raggiungere al più presto la gloria, per entrare 195
e vivere per sempre nella fonte immortale.
E tutti quanti diranno all'unisono:
«Gloria a Colui che oggi ci ha tratto fuori dall'Ade»
E subito i cieli si apriranno per far entrare il Signore,
e tra quella schiera dei giusti Egli entrerà per primo. 200

καὶ τώρα νὰ γένει ἡ φωνή: «Τώρα ἂς σφαλίσει ἡ θύρα,
καὶ ἄλλος εἰς αὔτην μὴ σεβεῖ· δοκοῦσιν, τοὺς ἐπῆρα!»
Ἐδάρτι τοὺς ἁμαρτολοὺς ἀντέχει νὰ στραφοῦμεν,
πὼς ἀποπίσω τῶν δίκαιων νὰ μείνουν, ἂς εἰποῦμεν.
Ἔλαχες εἰς παράταξιν, τί γίνεται, τοῦ γάμου· 205
τὴν πολεμοῦν οἱ ἄρχοντες κ' οἱ μεγιστάνοι κάμνουν,
πῶς ἑτοιμάζουν τράπεζαν κ' οἱ καλεσμένοι ἔλθουν,
κ' εἰς αὔτην νὰ καθίσουσιν, νὰ φᾶν, νὰ πιοῦν, νὰ γέρθουν;
Ἅμ' ἀποφᾶν καὶ σηκωθοῦν καὶ πέσουν τὰ ἀπὸ φέλια,
πῶς καταπέφτουν τὰ σκυλιὰ νὰ τ' ἀφανίσουν τέλεια, 210
ἀλλήλως νὰ ἀνασέρνουνται, ποιὸς νὰ βιαστεῖ ν' ἁρπάξει,
καθὼς ἡ φύση τοὺς κινᾶ καὶ βιάζει τοὺς ἡ τάξη.
Τὸ ἅμαν τὸ σηκωθεῖ ὁ κριτὴς καὶ πάρουσιν τὸν θρόνον,
εἰς τὴν ἡμέραν τὴν πικρὰν καὶ δολερὸν τὸν τρόμον,
καὶ αὖθις πρὸς τοὺς ἁμαρτωλοὺς οἱ δαίμονες ν' ἀράξουν 215
σ' αὐτοὺς μὲ στόμα ἀνοικτόν, νὰ βιαστοῦν ν' ἁρπάξουν, |
[f. 121v] καὶ μὲ τὰ νύχια νὰ κρατοῦν συνδύο, συντρεῖς τὸ ἕνα,
ν' ἀναστενάζουν, {οἱ} ταπεινοί, νὰ λέγου: «Ὀγόι σὲ μένα!»
Καὶ οὕτως αὐτοὺς κολάζοντα νὰ δέρνουν, νὰ πηγαίνουν,
κ' οἱ ἁμαρτωλοὶ ἐκ τὴν ὁδὸν νὰ βιάζουνται νὰ φεύγουν. 220
Ὥσπερ τὰ γίδια τῆς σφαγῆς τὰ διώχνουν μακελλάροι
καὶ ἑνὸς τὰ παραδώσουσιν νὰ σφάξει καὶ νὰ γδάρει,
ὡς ἔναι πολυμάζωκτα μὴ ὁμοφωνοῦντ' ἀλλήλως,
ἀλλὰ ν' ἀπέχουν μέσα τους ὡς κάμνει ὁ ἐχθρὸς καὶ φίλος.
Καὶ ἀπεδῶ καὶ ἀποκεῖ {οἱ δαίμονες} νὰ τοὺς ἀναμαζώνουν, 225
στὸν δρόμον νὰ τοὺς καταντοῦ‹ν›, μὲ βία νὰ τοὺς ζυγώνουν.
Κ' οἱ ἁμαρτωλοὶ ἐξ ἀνάγκης των νὰ κλαῖν, ‹ν'› ἀναστενάζουν.
καὶ ὡς ἀπὸ βίας καὶ πόνησης τὸν Κύριον ν' ἀτιμάζουν·
«Νὰ ἐβγαίνει τὸ κατάφωνον κ' ἡ ταραχὴ τοῦ θρήνου,
ὁποὺ ὅρισες τοὺς δαίμονες νά 'ρθουν ἢ νὰ μακρύνουν. 230
Τάχατε πλέο τ' ἔπεσεν τοῦ πρώτου ἀνθρώπου ὁ σπόρος,
παρὰ τὸν ἀντιστάτην σου, ὁπού 'τον λαμπροφόρος,
καὶ δεύτερος τῆς βασιλείας, τῆς αὐλῆς ὁ ἀθέρας,

---

202 εἰς αὔτην: εἰς σαὔτην cod. **207** ἔλθουν cod.: νά 'λθουν Sch. **208** εἰς αὔτην: εἰς σαὔτην cod. **209** τ' ἀπὸ φέλια cod.: †τ' ἀποφέλια† dubitanter Sch. **214** πικράν corr. Sch.: πικρίαν cod. **218** οἱ secl. metri gratia || λέγου scripsi metri gratia: λέγουν cod., Sch. **223** πολλοί μαζώνουνται: πολύ μάζονυται cod. **225** οἱ δαίμονες secl. metri gratia **227** ἐξ ἀνάγκης των corr. Sch.: ἐξανάγγιστον cod. || ν' add. **230** ἢ νὰ μακρύνουν Alexiu: εἰ νά μακρ. cod., ἵνα μακρ. Sch.

Ci sarà una voce che dirà: «Ora, si chiuda la porta,
e non vi entri nessuno; sarà chiaro che li avrò presi con me».
Ora è tempo di allontanare i peccatori,
i quali, diciamo, saranno messi dietro ai giusti.
Hai mai visto cosa capita a un banchetto di nozze, 205
come se lo litigano i potenti e come lo preparano i facoltosi,
come allestiscono la tavola e come vi si presentano gli ospiti
per sedersi a mangiare, a bere e a sollazzarsi?
Appena terminato, si alzano e fanno cadere a terra gli avanzi,
e i cani vi si gettano sopra a divorarseli tutti, 210
azzuffandosi per riuscire a strapparsi il boccone fra loro
(secondo che la natura li inciti e l'indole li spinga).
Ecco, come il Giudice si alza e portano via il trono,
in quel giorno amaro e di doloroso sgomento,
subito i demoni si avventano sui peccatori 215
con le fauci spalancate per afferrarli e portarseli via,
e per agguantarli con i loro artigli, due o tre alla volta,
mentre i disperati grideranno fra i sospiri: «Povero me!».
E così punendoli, li batteranno e li faranno camminare,
mentre i peccatori si affretteranno a scappar via. 220
Proprio come i beccai quando vanno a prendere i capretti da macellare
per darli a chi poi li ammazzerà e li scuoierà,
quando son tutti ammassati, non vanno tutti da un lato,
ma si separano fra loro, come fra nemici e amici,
allora di qua e di là (i demoni) si mettono a radunarli, 225
per riportarli sulla strada, e ve li ricacciano in gran furia.
I peccatori dovranno piangere e sospirare,
e per la violenza e per il dolore malediranno il Signore:
«Finiscano le urla (?) e il frastuono del lamento,
ché hai ordinato ai demoni di venire a portarvi via. 230
Forse cadde più il seme del primo uomo
che del tuo avversario, di quel Lucifero
che era secondo nel tuo regno, il fior fiore della corte,

καὶ τῶν ἀγγέλων ἄρχοντας, τῆς αὐγῆς ὁ ἀστέρας,
ὁποὺ ἀπὸ θάρσου ὁλ' ὅρμησεν τὴν δόξαν σου ν' ἁρπάξει, 235
ὅμως νὰ σύρει ἐδιόρθωνεν ἀγγελικὴν τὴν τάξιν. |
[f. 122r] Κ' εἶπεν: "Τὸν θρόνον μου ἐπὰ νὰ στήσω ἀπ' ἀκηλῶνος
καὶ ὅμοιος τοῦ ὑψίστου νὰ γενῶ κ' ἐκεῖ νὰ κρίνω μόνος".
Κ' ἐταραχίσθην ὁ οὐρανός, τὰ τάγματα ἐτρομάξαν,
κ' ἐμεῖναν μοίρα μετὰ σέ, καὶ ἄλλοι μ' αὐτὸν ἐράξαν. 240
Καὶ τὴν αὐλήν του ἐχάλασες καὶ τὴν στολήν του ἐπῆρες,
καὶ 'μεῖναν οἱ καθέδρες του τότε ἀπὸ κείνους χῆρες.
Κ' εἰς ἄβυσσον τὸν ἔριξες μὲ τὴν ὑποταγήν του,
καὶ μᾶς ἔδωκες, φαίνεται, ὡς βρῶσιν καὶ ταγήν του.
Καὶ τὴν ἀρχὴν ἐμοίρασες, ἔδωκες μοίραν τίνος· 245
νά 'χεις ἐσὺ τὸν οὐρανόν, τὴν ἄβυσσον ἐκεῖνος.
Καὶ ὡσὰν ἐσὺ τοῦ γίνεται τάχατε ἡ ἀρχὴ τὴν ἔχει,
καὶ πέπτει τον εἰς παρηγορίαν, τῆς δόξης κἂν ἀπέχει.
Ὁ ἀντιστάτης τὸ λοιπόν, ὁποὺ ἐπαρέβην πρῶτις,
τὴν ἄβυσσον ἐφέντευσεν καὶ ἀρχεῖ την ὡς δεσπότης, 250
διατὶ οὐκ ἐγίνεται σ' ἐμᾶς ὁμοίως σ' αὐτοὺς ν' ἀρχοῦμεν,
ὀγι' αὐτὸν ν' ἄρχουν ἡμᾶς δεσποτικά, σᾶς 'ποῦμεν;
Ἅμα ἀπαρχῆς ἐγίνουντα τῆς ἀνομίας οἱ πρῶτοι,
καὶ οὕτως ἐπαραλάβασιν ὅμως τὴν ἀνθρωπότη.
Τὸ πλάσμα τότε νὰ γενεῖ τοῦ ὑψίστου παραβάτης 255
καθὼς τὸ ἐκατασεύασεν τῆς ἀνομίας ἀργάτης |
[f. 122v] κ' ἐμπεῖ κ' εἰς τὸ πλάσμα σου τότε δόλιον νεῖκος,
καὶ τὸ μανδρὶν ἐφέντευσεν καὶ δαπανᾶ το ὡς λύκος.
Καὶ σὺ ὁ ποιμήν, 'ποὺ ἔποικες μόνον τοῦτο κουράδι,
καὶ ἀπ' αὐτὸν τώρα καταντεῖ νά 'χει μικρὸν μοιράδι. 260
Τί 'τον τοῦ ἀνθρώπου, τὸ λοιπόν, τότε ἡ αἰτία τῆς πλάσης,
ἅμα ὡς προγνώστης ἔβλεπες κ' ἔμελλεν νὰ τὸ χάσεις;
Χαημοῦ σωμάτου καὶ ψυχῆς, παντοτινοῦ κινδύνου
ἀρχὴν κ' ἐφάνισες σ' αὐτόν, μᾶλλον ἐχθρός του ἐγίνου,
κ' ἐκ τὸν οὐρανὸν σήμερον τοῦ θρόνου ἐκατέβης 265
νὰ ποιήσεις νίκης πόλεμον, πάλιν ἐκεῖ ν' ἀνέβεις.
Κἂν ταῦτα ποῖον ἐνίκησες τώρα τε γιὸν ἐσένα,

---

236 ἐδιόρθωνεν scripsi: ἐδόρθον ἐν cod., ἐδῶ 'ρθεν ἐν Sch. **237** ἐπὰ νὰ στήσω ἀπ' ἀκηλῶνος scripsi: ἀπὰ ναστησω ἀπακηλῶνος cod. ἀπὰ νὰ σ. ἀπὸ πυλῶνας Sch. (ἀπὸ πυλῶνας con. Eideneier) **240** καὶ ἄλλοι (ἄλοι) cod.: καὶ οἱ ἄλλοι Sch. **242** ἀπὸ κείνους corr.: ἀποκεῖνες cod. **243** εἰς ἄβυσσον: εἰς σἄβυσσον cod. **249** πρῶτις scripsi: πρώτης cod., Sch. **258** ἐφέντευσεν Sch.: ἐφέτεσεν cod.

il principe degli angeli, la stella del mattino,
che ha cercato di strappare per superbia la tua gloria, 235
ma ha disposto di guidare le schiere angeliche.
E disse: "Innalzerò qui il mio trono *ab aquilone*,
e sarò pari all'Altissimo e allora giudicherò da solo".
Il cielo si scosse, le schiere rimasero atterrite,
e una parte restò con Te; gli altri si rifugiarono da lui. 240
E Tu poi hai distrutto la sua corte e gli hai tolto la veste regale,
e i suoi scranni rimasero vuoti, senza più nessuno di essi.
Lo hai gettato nell'abisso con tutto il suo seguito,
consegnandoci a lui, a quanto pare, come cibo e pasto.
E hai diviso il potere, lasciando a lui una parte: 245
a Te sarebbe toccato il cielo, a lui l'abisso.
E proprio come Te, anche lui detiene un potere,
che lo consola, anche se ormai per lui la gloria è lontana.
L'avversario, ora, che inizialmente ha trasgredito,
è diventato sovrano dell'abisso e lo governa come un signore. 250
Perché allo stesso modo non è dato a noi di dominare su di loro,
– diteci un po' – anziché esserne tiranneggiati?
Fin dall'origine furono i primi nel commettere empietà,
e così però l'hanno avuta vinta su tutta l'umanità.
La creatura allora sarebbe un ribelle dell'Altissimo, 255
(giacché lo ha creato artefice di malvagità)
e s'infilerebbe anche nel Tuo creato come infido principio di discordia,
impadronendosi del tuo gregge e sbranandolo come un lupo.
E a te, il pastore, che hai fatto soltanto questo gregge,
finirà che ne resterà solo una piccola parte. 260
Che motivo c'era, allora, di creare l'uomo,
se avevi previsto che sarebbe andato alla rovina?
Della corruzione del corpo e dell'anima, del pericolo eterno
hai mostrato in lui il principio, anzi, sei diventato il suo nemico,
e oggi sei disceso dal trono celeste 265
per condurre una guerra vittoriosa e salire là di nuovo.
E così, chi hai vinto adesso che è come Te,

γιὸν ἐσένα εἰς τὴν δύναμην, στὴν δόξαν κ' εἰς τὴν φρέναν;
Τὸν ἄνθρωπον ἐνίκησες, τὴν νίκην του ἐποῖκες·
τό 'κτισες, πάλιν ἐχάλασεν, καὶ τί ἀπ' αὐτὸν ἐφῆκες; 270
Μακάριον τε τὸ 'χάλασες, νὰ τό 'χες ἀφανήσει,
μὴ νά 'χει φύγει θάνατον παντοτινὸν καὶ κρίσιν.
Ἀλλ' ἀπὸ μάνης καὶ θυμοῦ ἐκέλευσες νὰ κρίνεις,
τὸν νοικοκύρην τῆς αὐλῆς πάντοτε νὰ ξόρισεις
ἔξω ἀπὸ τὴν πατρίδα του καὶ ἀπὸ τὰ γονικά του, 275
κ' εἰς ἄβυσσον τὸν ἐρίξες ἐκ κόρφον του ἀντιστάτου. |
[f. 123r] †Καὶ τὴν πατρίδαν δι' αὐτὸν γι' αὖτον τὴν ἐποῖκες,
ἀντὶ πατρίδα δι' αὐτόν, πῶς ἔξω αὐτὸν ἐφῆκες;
Καὶ ἀντὶ πάλι ἐκεῖνον δι' αὐτήν, εἶδες ἐσύ, οὐκ ἐστάθη†,
ἅμαν τὸ 'μπεῖ τὸν ἔβγαλες, τίποτε οὐκ ἐστάθη. 280
Καὶ πρὶν νὰ πέσει, ὁποῦ ἔπεσεν, τὴν φυλακὴν ἐποῖκες,
καὶ ὡς ὀρφανόν του ἀντίθετον τῆς ἐξουσίας ἐφῆκες.
Ἐκ φυλακὴν τὸ πλάσμα σου μὲ δίστομον μαχαίρι
εἰς αὖτο τότε †ἀκόμποτα† νὰ κατεβεῖ ἐκαρτέρει.
Πῶς, τὸ λοιπόν, ἐδύνετον τὴν φυλακὴν νὰ φύγει, 285
τὴν ἔποικες διὰ λόγου του, κ' ἐλεύθερος νὰ πήγει;
Ἅμα ἐπρομήνας θάνατον κ' ἔμελλεν ν' ἀποθάνει
αἰωνίου θανάτου κίνδυνον, καθὰ τώρα 'ρθ' ἐφάνη,
καὶ αὐτό, τὸ ἔποικες λόγου του, τώρα στερεύγεσαί το.
Καὶ ἀπήτις τὸ στερεύγεσαι, ἐκέλευσε: "Ἀφάνισέ το· 290
μὴ πλεονάσει ὁ ἀλαλαγμὸς καὶ ὁ θρῆνος τῆς ἀβύσσου,
ὕμνους ἀγγέλων καὶ δίκαιων αὐλῆς τῆς παραδείσου".
Καὶ ἂν ἦτον τότε δυνατὸν νὰ σκολάσει ὁ θρῆνος,
τὸ ἐβγαίνει ἐκ τὴν ἄβυσσον ὁ ἀλαλαγμὸς ἐκεῖνος,
τί τῶν ἀγγέλων {ἡ} μελωδία καὶ τῶν δικαίων ὕμνοι 295
πρὸς τὸν ἐβγάνει ἀλαλαγμὸν ἡ πύρινος ἡ λίμνη; |
[f. 123v] Ἅμα "ποδάπην – τώρ' εἰπες – νὰ γένει ὡς ἐγίνη"
κ' ἡ κρίση σου, ὡς τὴν ἔκρινες, παντοτινὴ νὰ μείνει.
Νά 'χει ἀστράψει οὐρανός, νά 'χει καεῖ ἡ ὥρα,
ὅταν ἐδόθη ὁ ἄνθρωπος τοῦ Σατανᾶ ὡς ‹μ›πόρα». 300
Κ' ἀπῆν σκολάσει ὁ δολερὸς τῶν ταπεινῶν ὁ θρῆνος,
ἡ ὄχλητα τῆς ταραχῆς, ὁ ἀλαλαγμὸς ἐκεῖνος,
κ' εἰς αὐτοὺς τότε οἱ δαίμονες μετὰ θυμοῦ ν' ἀράσσουν,

---

279 πάλι scripsi: πάλιν cod., Sch. **284** εἰς αὖτο: εἰς σαῦτο cod. **295** ἡ secl. metri gratia **297** ποδάπην τώρ' εἰπες scripsi: ποδαπὴν τό ρηπαις cod., ποδαπὴν τώρ' εἶπες Sch.

nella forza, nella gloria e nella saggezza?
Hai sconfitto l'uomo, hai portato la vittoria su di lui.
L'hai creato e poi lo hai annientato; perché l'hai abbandonato? 270
O se lo avessi distrutto, lo avessi annientato,
così da non scampare la morte eterna e la rovina.
Ma per la rabbia e per la furia hai deciso di condannarlo,
di bandire per sempre il padrone della corte
fuori dalla sua patria e dalla sua famiglia, 275
e lo hai cacciato nell'abisso fra le braccia dell'avversario.
E perciò hai dato a lui questa dimora,
questa era la casa per lui, perché l'hai lasciato fuori?
Poi, invece, l'hai visto con i tuoi occhi, non ne era degno,
e, appena vi entrò, l'hai subito cacciato, e non c'è rimasto per nulla. 280
E prima di cadere, dove cadde, facesti la prigione,
e lo hai lasciato come un orfano nemico della tua potenza.
Dalla prigione con un pugnale affilato la tua creatura
sperava di scendere… (?)
Come, dunque, poteva riuscire a scampare la prigione, 285
che avevi preparato per lui, e andarsene in tutta libertà?
Gli avevi appena preannunciato la morte e che era destinato a morire
ed ecco che ora il pericolo della morte eterna è venuto, è comparso,
e quel che hai fatto per lui, ora levaglielo.
E dal momento che gliene privi, ha comandato: "Distruggilo, (?) 290
ché i lamenti e le grida dell'abisso non superino
i canti degli angeli e dei giusti nella corte del paradiso".
Ma se fosse dunque possibile trattenere il lamento,
quel clamore che esce dall'abisso,
cosa avrebbe a che fare la melodia degli angeli e i canti dei giusti 295
con il lamento che vien fuori dalla palude infuocata?
Poiché hai detto ora: "E sia quel che è stato",
il tuo giudizio, come lo hai espresso, resterà in eterno.
Il cielo avrà lampeggiato, sarà cessato il tempo,
quando l'uomo verrà consegnato come pasto a Satana». 300
E quando sarà cessato il triste lamento dei meschini,
quel fastidioso strepito, quel gemito,
i diavoli vi si getteranno addosso con furia,

ἐκ τὸν λαιμὸν νὰ τοὺς κρατοῦν, τὸ στόμα τους νὰ φράσσουν,
μήπος ὁ θρῆνος τῆς κραυγῆς εἰς οὐρανὸν ἀνέβει
κ' εἰς ἄνεσιν τῶν ταπεινῶν κατάκρημ‹ν›ος κατέβει,
καὶ λυθρωτοῦν τὸν κίνδυνον, ‹τῆς› φλόγας τὸ ἐργαστήριν,
καὶ τοῦ χαημοῦ τὸν κίνδυνον καὶ δόλιον μοναστήριν.
Κ' εὐθὺς σχολάσει ὁ ἡγούμενος τὸ ἄρχειν καὶ τὸ διδάσκειν
καὶ τὸ ἀναγγέλλειν τὰ βιβλία καὶ τὸ κρατεῖν καὶ πάσχειν,
καὶ ταῦτα ἀπ' οὐρανοῦ φωνὴν μετὰ βροντῆς νὰ γένει
καὶ ὡς ἀπὸ μάνης νὰ στριγγᾶ, δριμέα νὰ σύ‹ν›τυχαίνει·
"Τελῶνες, μὴν καθέζετε, τελῶνες, μὴ 'ξαργεῖτε,
σύντομα μὲ τὰ κράτη σας στὸν Ἅδην νὰ στραφεῖτε!»
Κ' εὐθὺς μὲ ὀργὴν νὰ τοὺς λαλοῦν, μὲ βία νὰ τοὺς ζυγώνουν,
κ' εἰς τῆς ἀβύσσου τὸν βυθὸν σύντομα νὰ σιμώνουν. |
[f. 124r] Κ' οἱ πρῶτοι ἀπ' αὐτοὺς νὰ λαλοῦν: "Τώρα ἂς ἀνοίξει ἡ θύρα,
νὰ μπεῖ τὸ κροῦσος τῆς φθορᾶς, τῆς ἀβύσσου ἡ μοίρα".
Κ' εὐθὺς νὰ σκάσει ‹ἡ› ἄβυσσος, νὰ γένει μέγας κτύπος,
Καὶ ἀπὸ τοῦ κτύπου καὶ καπνός, τ' ὅμως φωνὴ καὶ τύπος.
Καὶ αὐτὴ ‹ἡ› φωνὴ ἐκ τῆς ταραχῆς καθάρια νὰ χωρίσει
καὶ ὡς ἀπὸ μάνης νὰ στρυγγᾶ, δεσποτικὰ νὰ ὁρίσει·
"Ἂς κατεβοῦν οἱ ἐρχόμενοι καὶ ἂς ἔμπουν οἱ χαμένοι,
ὁπού 'σαν πρῶτον μετὰ μὲ στὴν ἄβυσσον θαμένοι,
κ' ἔξω ν' ἀφήσουν ἀπεδῶ πάσαν ζωῆς ἐλπίδα,
καὶ ἄλλοτες δόξαν νὰ μὴ δοῦν, τὴν παρρησίαν τὴν εἶδα".
Καὶ ταῦτα ἡ χώνη τὸν καπνὸν σύντομα νὰ ρουφήξει,
καὶ πάλιν ν' ἀρχεῖ ‹ἡ› ἄβυσσος στόμα πλατὺ ν' ἀνοίξει,
νὰ ρεύγεται καὶ νὰ ζητᾶ ἱστία καπνῶν καὶ βρώμων,
ἔξω ἀπεκεῖ νὰ τὸν πετᾶ ἀπείρου τόπου δρόμον.
Νὰ 'βγαίνουν ἀποκεῖ φωνές, λαλιὰ πολλῶν καὶ γλῶσσες,
καὶ ἀπὸ τοῦ πλήθους μὴ ἀριφνᾶς πόθεν αὐτὰ καὶ πόσες.
Ἕτοιμη ἂς ἔναι νὰ λαλεῖ ἡ φλόγα τῆς ἀβύσσου·
"Στρέφουνται ὅπου ἐξέβησαν, πάλιν σ' αὐτὴν νὰ οἰκήσουν". |
[f. 124v] Κ' εὐθὺς ἀνεμοστρόφιλος τὸ πλήθος νὰ συνάξει,
κ' εἰς τῆς ἀβύσσου τὸν θυμὸν σύντομα νὰ πετάξει.
Καὶ γιὸν τὴν βράσιν τοῦ ψαρίου εἰς τὸ θερμὸν τηγάνι,
οὕτως ἡ πολυπύρινος, ἅμαν τὸ 'μποῦν, νὰ 'βγάνει.

---

304 τὸν Sch.: τῶν cod. **306** εἰς ἄνεσιν: εἰς σἄνεσιν cod. || κατάκρημνος Sch.: κατάκρινος cod. **307** τῆς addidi metri gratia **313** καθέζετε scripsi (καθέζεται cod.): καθίζετε Sch. **321** ἡ add. **329** ἱστία cod.: ἡστία Sch.

e li terranno per la gola, chiudendo loro la bocca,
perché le grida non arrivino al cielo 305
ed [egli] ridiscenda di colpo in aiuto agli infelici
liberandoli dal pericolo, dalla fucina del fuoco,
dal rischio della rovina e dal doloroso monastero (regno di Dite).
E subito l'egumeno (il capodiavolo?) smetterà di comandare e
di insegnare
e di recitare i libri «sacri», di governare e di darsi pena, 310
allora dal cielo fra i tuoni una voce scenderà
e urlerà con rabbia, parlerà duramente:
«Voi, demoni, non fermatevi, demoni, non indugiate,
presto tornerete in Ade con le vostre prede».
E subito si rivolgeranno a loro con stizza, li scacceranno con forza, 315
e rapidamente si appresseranno alle profondità dell'abisso.
E i primi di loro diranno: «Ora, si apra la porta,
entri il bottino della rovina, gli abitanti dell'abisso».
E subito l'abisso crollerà e vi sarà gran rumore,
e dal rumore anche un fumo, una voce e un'espressione. 320
E tale voce spiccherà chiaramente dallo scompiglio
a urlare adirata, con fare dispotico, a ordinare:
«Fate scendere chi è arrivato, che entrino i dannati,
che sono stati prima sepolti con me nell'abisso,
e lascino fuori ogni speranza di vita, 325
mai più vedano la gloria, la magnificenza che hanno conosciuto».
E poi l'imbuto inghiottirà il fumo,
e di nuovo l'abisso comincerà a spalancare la bocca,
a desiderare e a cercare un camino di fumo e lordura,
per gettarlo fuori di là per una via senza fondo. 330
Usciranno di là voci, discorsi di molti e diverse favelle,
e in quella massa non si distinguerà da dove vengano e quante siano.
Ci manca poco che la fiamma dell'abisso dica:
«Ritornano là dove sono usciti, a vivere di nuovo nel baratro».
E subito un turbine raccoglierà la folla, 335
e la getterà subito nella furia degli abissi.
Come la frittura di pesce in una padella calda,
così la fiamma uscirà potente al loro ingresso.

Καὶ ἅμαν τὸ 'μποῦν νὰ 'βγεῖ φωνὴ τὰ τέτοια νὰ λαλήσει·
"Ὁποὺ προσέχει τὴν αὐλήν, τὴν θύρα νὰ 'σφαλίσει, 340
κ' ἔσω τῆς θύρας βάλετε περάτην μὲ σφραγίδα,
μήπως καὶ ὅπου ἐμπήκασιν, φύγουσιν τὴν παγίδα.
Κ' ἔξω τῆς πόρτας κόψετε σύντομα τὸ γιοφύρι,
ὅπου ἐμποῦν νὰ μὴ στραφοῦν, ὀπίσω μὴ διαγείρει".
Καὶ ὁ ποταμὸς ἐστράφηκεν κ' ἀπόφρυξεν ἡ βρύση, 345
γέμει τὸ ἀγγεῖον, τὸ βιάζεσθε σύντομα νὰ γεμίσει.
Ἡ τίκτοντα ἀπεστείρωσε κ' ἐκ τὰ σκαμνιὰ ἐσηκώθη,
καὶ ὁποὺ ἔσπειρεν ἐθέρισεν, ἐπλήρωσεν τὸ 'πόθει.
Καὶ πάλιν κτύπος νὰ γενεῖ, ὡς ἀπὸ θύραν κλεῖσιν,
ὡς ἀπὸ λίθου εἰς τὸν βυθὸν κατέβει καὶ βουλήσει. 350
Καὶ ἅμαν τὸ γέν' ἡ ταραχὴ καὶ τὸ σφαλίσει ‹ἡ› θύρα,
ἔξω νὰ μείνει ἐκ τὸν καπνὸν καὶ ἀπὸ τὴν φλόγα μοίρα.
Καὶ ἄλ‹λ›ω‹ν› φωνὴ νὰ μὴ ἀκουσθεῖ, ἄλλη λαλιὰ μὴν κράζει,
ἅμαν τὸ ἡ θύρα σφαλισθεῖ, καὶ ἅμαν τὸ ἡ χώνη φράξει.
Καὶ ταῦτα τὰ λεγόμενα θέλουν γένει εἰς τέλος: 355
«Ν' ἀνέβει ὁ ἀνθὸς εἰς τὴν κορφήν, καὶ ὕλη ‹σ›τὸ κάτω μέρος». |
[f. 125r] Λέγει του: «Ὅ,τι σοῦ ἀνήγγειλα, θαρρῶ νὰ τὰ θυμᾶσαι.
Λοιπόν, σηκώσου ἂν κάθεσαι, ξύπνησε ἂν κοιμᾶσαι,
μὴ ἀμελεῖς καὶ κομπωθεῖς, βλέπεις, ἡ μέρα τρέχει·
ἔμπα στὸν δρόμον ἀπεδῶ, τώρα καιρὸς παρέχει. 360
Καὶ μὴ σὲ λάθει πρόβοδον, τοῦ δρόμου σου νὰ πάρεις,
ἐσὲ νὰ ἔναι συνοδεία τοῦ δρόμου καὶ τὸ χάρεις.
Τ' ὄρος χιονίζει, βλέπεις το, ὁ μύλος οὐκ ἀλέθει,
τὸ σκότος ἐκατέλαβεν κ' ἐνίκησεν ἡ μέθη.
Ἐλειώνουντο τὰ γράμματα, παλαιώνει τὸ κοντάκι, 365
ἄφες τα ὀπίσω νὰ διαβοῦν, στράφησε ὀμπρὸς δουμάκι,
καὶ τὰ θεμέλια τρέμουσιν, ὁ πύργος συντελᾶται
καὶ ὁ νοικοκύρης κείτεται, ἀμέριμνα κοιμᾶται.
Καὶ ἂν πέσει ὁ πύργος τὸ βραδί, πλακεῖ τὸν νοικοκύρην·
‹καὶ› ἅμαν χαλάσει ἀπάνω του, καὶ τίς νὰ τὸ διαγείρει; 370
‹Ἀνοιξ'› ‹τ›ὰ μάτια σου, λοιπόν, σηκώσου ἀπὲ τὸν ὕπνον,
‹Πάντα τὰ› γένη ἐκίνησαν, τρέχε κ' ἐσὺ στὸ{ν} δεῖπνον.

---

339 'μποῦν Sch.: ἐμποῦν cod. **347** ἀπεστείρωσε scripsi: ἐπεστείρωσε cod. ὑπεστείρωσε Sch. **352** ἔξω νὰ μείνη con. Heideneier: ἐξ ανὰμίνεῖ cod. **356** καὶ ὕλη ‹σ›τὸ κάτω μέρος scripsi: ὕλη καὶ τὸ κ. μ. cod. **359** ἀμελεῖς cod.: ἀμιλλᾶς Sch. **367–368** hoc distichon perperam invertit Sch. **367** συντελᾶται scripsi: συντληᾶται cod., Sch. **370** καὶ suppl. Sch. **371** Ἀνοιξ' suppl. Sch. **372** Πάντα τὰ suppl. Sch.

E appena entrano, una voce si sente dire queste parole:
«Chi è a guardia della reggia ora chiuda il portone. 340
E da dentro mettete alla serratura un sigillo,
per evitare che quanti siano entrati sfuggano alla trappola.
E fuori dalla porta tagliate presto il ponte;
coloro che entrano non torneranno indietro, non ci sarà ritorno.
Il fiume ha cambiato corso e il pozzo s'è prosciugato, 345
il vaso si colma, affrettatevi a riempirlo.
La donna pregna è divenuta sterile e s'è alzata dallo sgabello,
e chi ha seminato ha raccolto, ha adempiuto il suo desiderio».
E di nuovo ci sarà un tonfo, come una chiusura di porta,
come di una pietra gettata che se ne va sul fondo. 350
E appena inizierà il trambusto e la porta verrà bloccata,
una parte resterà fuori dal fumo e dalla fiamma.
E nessun'altra voce si udirà, né altre parole saranno pronunciate,
non appena il cancello si chiuderà, e l'imbuto verrà bloccato.
Solo queste parole si sentiranno alla fine: 355
«Vada il fior fiore sino in cima e la materia a fondo».
E gli dice: «Tutto ciò che ti ho annunciato, penso che te lo ricordi.
Ora, alzati, se sei seduto, svegliati, se dormi.
Non esser pigro e non stare a vantarti, i giorni corrono via,
mettiti in cammino da subito, ora è il momento giusto. 360
E non dimenticarti la guida per il tuo viaggio,
che venga insieme a te per la strada e siile riconoscente.
Sui monti c'è la neve (lo vedi), il mulino non macina più.
La tenebra è scesa e l'ebbrezza ha prevalso.
Le lettere vengono cancellate, il rotolo sta invecchiando. 365
Lascia passare tutto indietro, guarda un po' in avanti.
Ma le fondamenta tremano, la torre si sta sgretolando
e il padrone se ne sta letto a casa sua, incurante, a dormire.
e se la torre cade in serata, colpirà il padrone,
e se si abbatte su di lui, chi lo rialzerà? 370
Apri gli occhi, dunque, destati dal sonno.
Genti di tutte le razze si sono mosse, corri anche tu al banchetto.

‹…› ἐγδέχουνται πρὶν νὰ κινήσεις, σῶσαι,
‹…›α ἐσπέρωσε πρὶν νὰ σφαλίσει, σῶσαι.
‹’βγάλε τὰ ροῦχα› τὰ φορεῖς, βάλε στολὴν τοῦ γάμου,
‹νὰ μὴ βρεθεῖς› ἀνά‹λ›λαγος καὶ ἀναισχυντία σοῦ κάμουν. |
[f. 125v] Βάστα ψωμὶ τοῦ γάμου σου, νερὸν τοῦ ταξιδιοῦ σου,
μήπως σὲ λάθει τράπεζα, νά ’χεις ἀπὸ δικοῦ σου.
Μὴν πολεμεῖς τὰ ἐδάρτινα, μὴ βιάσου στὰ αἰώνια·
μὴ θεμελιώνεις εἰς νερά, μὴ κτίζεις εἰς τὰ χιόνια,
κ’ ἔλθει δριμύτητα νεροῦ καὶ πέσουν τὰ θεμέλια
καὶ μείνεις τότες εὔκαιρος κ’ ἔχεις τὸν κόπον τέλεια.
Μὴ θλίβεσαι, μὴ ἀδημονᾶς, τὰ εἶχες, ἂν τὰ ’χάσες·
Ἠξεύρεις τά τε σ’ ἔδωκα, ἀνόλπιστα τὰ ’πιάσες
Καὶ ἀφῆκα τα ὥσπου ἤθελα κ’ ἐδάρτι σοῦ τὰ ’πῆρα.
Ἀδημονᾶς, ὡς φαίνεται, εἶχες εἰς αὐτὰ μοίρα.
Κ’ εἰπέ μου, ὡς πότε ὄρπιζες ἀνώδυνα νὰ τρέχεις
δίχως κινδύνου νὰ περνᾶς καὶ τὸν τροχὸν ν’ ἀπέχεις;
Καὶ ὄλπιζες νὰ σ’ ἐχόρτασεν ἀνόρθωτο ποτάμι,
χρυσίον καὶ ἀργύριον στὸν κόρφον σου νὰ δράμει;
Ἔχεις, ὡς τὸ βλέπω, ἀχόρταγε, καὶ τοῦ ὑψίστου ἀντ‹ιστάτη›,
καὶ τοῦ θανάτου ἀνέγνωρε κ’ ἐμένα ἀντιβάτη{βα}.
Ἄθλιε, καὶ ἂν σοῦ τὰ ἀπέστειλα, ὡς πότε νὰ τ‹ὰ ἔχεις›;
Οὐκ εἶδα ἂν ἦζες πάντοτε καθὼς ὀπίσω ‹βλέπεις›.
Μικρὸν καιρὸν τὸν ἄνθρωπον τὰ πράγματα δοικοῦνται·
λοιπόν, μικρὸν νὰ τ’ ἀγαπᾶ, †ἂν τ’ ἔχει πατρικὸν τα†».

---

374 ἐσπέρωσε cod.: ἔπερωσαι Sch. infra cruces **375** Βγάλε τὰ ροῦχα suppl. Sch. **376** νὰ μὴ βρεθεῖς suppl. Politis **379** ἔδαρτι νὰ scripsi: ἐδάρτινα Sch. **391** ἀντιστάτη suppl. Nørgaard **393** τ‹ὰ ἔχεις› suppl. Sch. **394** βλέπεις suppl. **395** δοικοῦνται corr. Sch.: δικού ται cod. (δικού σας autem legit Sch.) **396** ἂν τ’ ἔχει con.: ἐντέχη πατρικόν τα quae legit Sch. posuit idem infra cruces.

Prima di andare, salva te stesso,
s'è fatta sera, salvati, prima della chiusura.
Togliti le vesti che indossi, mettiti l'abito delle nozze, 375
non farti trovare impreparato, sì che gli altri ti deridano.
Porta del pane al tuo matrimonio, acqua per il viaggio,
cosicché, se non ci fosse una mensa per te, tu abbia il tuo cibo.
Non lottare per cose terrene, non opporti alle cose eterne;
non porre le basi sull'acqua, non edificare sulla neve, 380
e poi arrivano ondate violente che fanno crollare le fondamenta,
e tu resti completamente solo nell'affanno.
Non rattristarti, non essere adirato, se hai perso quello che avevi;
sapevi che quel che ti ho dato, l'avevi ricevuto inaspettatamente,
e te l'ho lasciato tutto il tempo che volevo, e ora te l'ho ripreso. 385
Ti arrabbi, sembra, ma sei stato fortunato in ciò.
E dimmi, quanto speravi di andare avanti senza soffrire,
di passare senza rischio e lontano dalla ruota (della Fortuna)?
E speravi che un fiume in piena ti avrebbe saziato,
che oro e argento ti sarebbero stati versati in grembo? 390
Sei, come vedo, o insaziabile creatura, avverso all'Altissimo,
ignaro della morte e mio antagonista.
Tu, misero, anche se ti ho mandato queste cose, per quanto vorresti tenerle?
Non so se hai sempre vissuto (così), se ti guardi indietro,
ma le cose appartengono all'uomo solo per breve tempo; 395
perciò egli le ami poco, anche se le avrà come eredità paterna».

NOTE DI COMMENTO*

[**1.**] Μέλλει νὰ γένει: la formula ricorrente (cf. vv. 23, 28, 46, 61, 262, 287) dell'impers. μέλλει + νὰ + cong., che nel greco volgare affianca la costruzione classica di μέλλω + inf., è già un segnale del linguaggio apocalittico, cf. ad es. *Apocal. Joannis* (TISCHENDORF) 1: ὅταν μέλλῃς ἔρχεσθαι, ovvero τί μέλλει γενέσθαι; o ancora τί μέλλουσι γενέσθαι;

[**3-4.**] καθὼς... κρίσιν: cf. Σκλέντζα, Ποιήμ. (Ρίμ. θαν.), γ, vv. 62-63: ὅταν ἀκούσει τὴν φωνὴν ἀγγελικὴν νὰ κράζει· / «Νεκροί, γοργὸν ἐγείρεσθε, ὁδεύετε στὴν κρίσιν».

[**11.**] τοῦ πλήθου: cf. *infra*, nota al v. 184.

[**13-16.**] Νὰ δείξουν ὅλοι... ἴσια: parafrasi dell'immagine formulata in *Apocal. Joannis* (TISCHENDORF) 11: ὥσπερ γάρ εἰσιν αἱ μέλισσαι καὶ οὐ διαφέρουσι μία τῆς μιᾶς, ἀλλ' εἰσὶ πᾶσαι μιᾶς εἰδέας καὶ μιᾶς ἡλικίας, οὕτως καὶ ἐν τῇ ἀναστάσει ἔσονται πᾶς ἄνθρωπος («come sono infatti le api che non si distinguono l'una dall'altra, ma sono tutte di un unico aspetto e forma, così anche nella risurrezione saranno tutti gli uomini»).

[**15.**] αὔτους. È metricamente opportuno inserire la forma parossitona del pronome αὐτός per correggere la lezione corrotta αὐτό del cod. Scrivendo αὐτοὺς, Schartau crea una successione di due posizioni forti (la 5ª e la 6ª), non consueta nel decapentasillabo.

[**23.**] νὰ γενεῖ. La lezione del cod. Τί μέλλει νὰ γένεται, conservata da Schartau, rende il primo emistichio ipermetro.

[**33.**] Il verso, come è tràdito, risulta ipermetro nel primo e nel secondo emistichio. Per sanarlo basterà prevedere un fenomeno di episinalefe nel primo (Ἐσκόλασεν con il λάμπει del v. precedente; cf. *Introduzione* § METRICA); nel secondo il τὸ è superfluo e si può eliminare.

[**38.**] ὁμοίως τὸ ἀστράπτειν... βρέχει: interessante l'*accumulatio* rematica ἀστράπτειν, βροντᾶ, συνεφιᾶ, βρέχει presente in sequenza identica anche nell'*Apokopos* di Bergadìs, da cui probabilmente è ispirato questo verso, cf. Απόκοπ. v. 87: εἰπὲ ἂν ἀστράπτει καὶ βροντᾶ καὶ ἂν συννεφιᾶ καὶ βρέχει («Dicci se lampeggia e tuona e se si rannuvola e piove»).

[**42.**] οὐδὲ ταξίδια πολεμοῦν: il *Poema sull'insaziabile Ade* di Ioannis Pikatoros riporta un'analoga immagine, cf. Πικατ. v. 154: Ταξίδια ἐδῶ δὲν γίνονται νὰ δέχουνται τινάδες («Qui viaggi per accogliere qualcuno non si fanno»).

[**44.**] ἡ συντέλεια: la grafia del cod. κ, σῶσαν τὰ συντέλεια (influenzata probabilmente dalla rima con τὰ θεμέλια, e tuttavia conservata da Schartau) è errata (συντέλεια è femm. sing. non neutro pl.). Fra le combinazioni morfologiche di τέλος e di τελέω il termine composto qui va a indicare il «compimento della storia del mondo», cf. F.M.J. WAANDERS, *The History of ΤΕΛΟΣ and ΤΕΛΕΩ in Ancient Greek*, Amsterdam 1983, pp. 185-186 (cap. XII, § 182), e H. CREMER, *Biblico-Theological Lexicon of New Testament Greek*, translated by D.W. SIMON - W. URWICK, Edinburgh 1982, pp. 51-54 *s.v.* αἰών. Il richiamo del compimento del mondo (o del tempo) è a vari luoghi testamentari: *Ps.* 101,27; I *Cor.* 15,51; *Mt.* 13,49; *Mc.* 13,24-27; *Lc.* 21,25-27.

[**46.**] τὸ φοβερὸν κριτήριον: lo «spaventoso tribunale» è ricordato anche da Romano il Melodo, cf. Rom. Mel. 34,1: Τὸ φοβερόν σου κριτήριον... La rima

---

* Le abbreviazioni degli autori e delle opere citate seguono il sistema di I.N. KAZAZIS - T.A. KARANASTASIS, *Επιτομή του Λεξικού της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημώδους Γραμματείας 1100-1669 του Εμμανουήλ Κριαρά*, I, Θεσσαλονίκη 2001, pp. 15-35.

μυστήριο(ν): κρητήριο(ν) è impiegata anche dall'anonimo della *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη*, cf. Π. Ν. Διαθ. [ed. PANAGIOTAKIS cit.], vv. 4784-4785: νὰ δείχνῃ καὶ θαμάσματα, νὰ κάνῃ καὶ μυστήρια, / δαιμονικὰ καὶ κακουργὰ μετὰ πολλὰ κριτήρια.

[**48.**] ἐκεῖνοι... πλανῆτες: il catasterismo cristiano dei santi profeti e degli apostoli è comune anche nell'iconografia medievale dello zodiaco.

[**49.**] οἱ ἅγιοι πατέρες: i padri della Chiesa.

[**55.**] κριτής: l'idea del *Deus iudex* e *iustus* è ad es. in *Ps.* 7,12: ὁ Θεὸς κριτὴς δίκαιος καὶ ἰσχυρὸς καὶ μακρόθυμος («Dio giudice giusto e potente e misericordioso»), cf. Rom. Mel. 34,5 *et passim* (κριτὰ δικαιότατε).

[**59.**] τοῦ ἐκεινοῦ: la diastole dell'accento non è rara in tipi pronominali del genere. Il fenomeno può imputarsi a una reciproca influenza di forme alternanti e intercambiabili come αὗτος/αὐτός, ἄλλος/ἀλλοῦ ecc. (cf. G. CHATZIDAKIS, *Μεσαιωνικὰ καὶ Νέα Ἑλληνικά*, Β΄, Atene 1907, p. 155). Una sola attestazione è registrata nel *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* εκείνος, dalla *Cronaca di Morea*: διότι τοὺς χρόνους ἐκεινοὺς ἡ πόλις γὰρ τῆς Ρώμης / τὸν κόσμον ὅλο ἀφέντευεν, ὅλη τὴν οἰκουμένην (Χρον. Μορ. Η 781), ma è molto frequente, ad es., negli *Ἀνδραγαθήματα* di Mercurio Bua: γιατὶ κεινοῦ ἀνήμενε δια δικαίας μοίρας (Κορων. Μπούας Η΄ 64; citiamo ancora secondo la vecchia ed. di K. SATHAS, *Τζάνε Κορωναίου, Μπούα Ἀνδραγαθήματα*, Ἀθῆναι 1867, la quale, benché alquanto difettosa, non lo è più della recente «trascrizione» di R. ANGIOLILLO, *Tzane Koroneos, Le gesta di Mercurio Bua*, Alessandria 2013). Una nuova edizione critica e commentata è in preparazione ad opera di chi scrive.

[**61.**] λάκκος: nel significato traslato di «mondo infero», «Ade», è attestato in vari poemi volgari, ad. es. Ρίμ. θαν. 119; Γλυκά, Αναγ. 368; cf. *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* λάκκος.

[**88.**] θρόνος/τὸ θρονίν: cf. *Dan.* 7, 9: ἐθεώρουν ἕως ὅτου οἱ θρόνοι ἐτέθησαν, καὶ παλαιὸς ἡμερῶν ἐκάθητο, καὶ τὸ ἔνδυμα αὐτοῦ λευκὸν ὡσεὶ χιών, καὶ ἡ θρὶξ τῆς κεφαλῆς αὐτοῦ ὡσεὶ ἔριον καθαρόν, ὁ θρόνος αὐτοῦ φλὸξ πυρός, οἱ τροχοὶ αὐτοῦ πῦρ φλέγον («Continuavo a guardare, finché non furono collocati troni e un vecchio si sedette. La sua veste era bianca come neve e i capelli del suo capo erano candidi come lana; il suo trono era una vampa di fuoco con le ruote di fuoco ardente») e *Apoc.* 20,11: Καὶ εἶδον θρόνον μέγαν λευκὸν καὶ τὸν καθήμενον ἐπ᾽ αὐτῷ, οὗ ἀπὸ προσώπου ἔφυγεν ἡ γῆ καὶ ὁ οὐρανός, καὶ τόπος οὐχ εὑρέθη αὐτοῖς («E scorsi poi un grande trono bianco e Chi sedeva su di esso, dalla cui cospetto fuggì la terra e il cielo e non si trovò più posto per loro»). Cf. Rom. Mel. 34, 1 (ὅταν μέλλῃς καθέζεσθαι ἐπὶ τοῦ θρόνου σου, «quando verrai a sederti sul tuo trono»). L'iconografia della Chiesa ortodossa predilige in modo particolare la raffigurazione della Preparazione del Trono (Ἑτοιμασία) spesso inserita nelle cupole di chiese del tardo periodo bizantino e caratterizzata da una serie ricorrente di simbolismi: dalla Santa Trinità, alla Processione dello Spirito (secondo il dogma ortodosso), al Trono della gloria del Signore (Giudizio universale), al Cristo liberatore dai peccati con la sua Passione. Fra l'ampia bibliografia sull'argomento, segnaliamo: P. DURAND, *Études sur l'iconographie grecque chrétienne*, Chartres 1867; N. GHIOLÈS, *Ὁ βυζαντινὸς τρούλλος καὶ τὸ εικονογραφικό του πρόγραμμα (μέσα 6ου αι.-1204)*, Ἀθήνα 1990; ID., *Παλαιοχριστιανική μνημειακή ζωγραφική (π. 300-726)*, Αθήνα 2007; cf. anche T. VON BOGYAY, *Hetoimasia*, in *Reallexikon zur byzantinischen Kunst*, II, Stuttgart 1971, coll. 1189-1202; *Le Trône de Dieu*, éd. par M. PHILONENKO, Tübingen 1993; A. MANDÀS, *Το εικονογραφικό πρόγραμμα του Ιερού Βήματος των μεσοβυζαντινών ναών της Ελλάδας (843-1204)*, Αθήνα 2001; T. PAPAMASTORAKIS, *Ο διάκοσμος του τρούλου των ναών της παλαιολόγειας περιόδου στη Βαλκανική Χερσόνησο και την Κύπρο*, Atene 2001; G. TSANDILAS, *Εικόνα της Μονής Καρακάλλου με τον ένθρονο Χριστό, τους Αποστόλους και την Ετοιμασία του Θρόνου*, in *Βυζαντινά* 24 (2004), pp. 435-469; G. GUNARIS, *Εισαγωγή στην Παλαιοχριστιανική Αρχαιολογία: Ζωγραφική*, Thessaloniki 2007.

[**105.**] παρρησία: per il significato di «splendore», «magnificenza» (μεγαλοπρέπεια, λαμπρότητα) cf. *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* παρρησία.

[**106.**] ἐκεῖ... λαγκάδα: la valle di Giosafat (anche Jeoshaphat), o valle del Giudizio, è un luogo situato in Israele fra la città vecchia di Gerusalemme e il Monte degli Ulivi (sul dibattito per l'identificazione geografica del luogo del Giudizio nella tradizione medievale cf. T.N. HALL, *Medieval Traditions about the Site of Judgment*, in *Essays in Medieval Studies* 10 [1993], pp. 79-91). Era anche nota come una parte della Valle del Cedron. Nella letteratura greca volgare una esplicita menzione della valle di Giosafat in merito al Giudizio finale sembra essere fatta, oltre che dal nostro, solo da Andreas Sklentzas, cf. Σκλέντζα, Ποιήμ. (Ρίμ. θαν.), γ, vv. 67-68: Εἰς τὴν κοιλάδα Ἰωσαφάτ, εἰς τοῦ Δαβίδ τοὺς οἴκους / κρίσις ἐκεῖ θέλει γενεῖ σ' ἁμαρτωλοὺς καὶ δίκιους, e dall'anonimo della *Παλαιὰ καὶ Νέα Διαθήκη*, cf. Π. Ν. Διαθ. [ed. PANAGIOTAKIS cit.], vv. 4814-4815: Ὅλοι ἀνάσταση θὰ δοῦ κι εἰς κρίση νὰ βρεθοῦσι / κι εἰς τὰ λαγκὰ τοῦ Ἰωσαφὰτ ἐκεῖ νὰ μαζωκτοῦσι. Base comune è, ovviamente, il luogo veterotestamentario di Gioele, cf. *Joel.* 4,1-2: Ὅτι ἰδοὺ ἐγὼ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις καὶ ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ, ὅταν ἐπιστρέψω τὴν αἰχμαλωσίαν Ἰούδα καὶ Ἱερουσαλήμ, καὶ συνάξω πάντα τὰ ἔθνη καὶ κατάξω αὐτὰ εἰς τὴν κοιλάδα Ἰωσαφὰτ καὶ διακριθήσομαι πρὸς αὐτοὺς ἐκεῖ ὑπὲρ τοῦ λαοῦ μου καὶ τῆς κληρονομίας μου Ἰσραήλ, οἳ διεσπάρησαν ἐν τοῖς ἔθνεσι· καὶ τὴν γῆν μου καταδιείλαντο («Giacché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando avrò fatto tornare i prigionieri di Giuda e di Gerusalemme, riunirò tutti i popoli e li disporrò nella valle di Giosafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo erede Israele, che essi hanno disperso fra le genti e si divisero poi la mia terra»), e l'*Apocalisse* di Esdra, cf. *Apocal. Esdrae* (TISCHENDORF), 37: ἐκτενῶ τῆν χεῖρά μου καὶ ἀπὸ τῶν τεσσάρων περάτων δράξομαι τὴν οἰκουμένην καὶ συνάξω πάντας εἰς τὴν κοιλάδα τοῦ Ἰωσαφὰτ καὶ ἐξαλείψω τὸ γένος τῶν ἀνθρώπων («stenderò la mia mano e dai quattro punti, afferrerò il mondo e riunirò tutti nella valle di Giosafat e farò sparire il genere umano»). All'evento si allude anche in un'omelia dello Ps.-Giovanni Crisostomo (cf. PS.-IO. CHRYS., *Homil. in Secundum Domini Adventum*, in MIGNE, *PG* 59, col. 625: Τινὲς μὲν γὰρ μυθολογοῦντές φασιν, ὅτι ἐν τῇ κοιλάδι τοῦ Ἰωσαφὰτ ἔστιν ἡ γέεννα [...]. Καὶ γὰρ ἐν τῇ κοιλάδι Ἰωσαφὰτ κρίσει δικαίᾳ τιμωρῶν τοὺς ἐναντίους [...], «Alcuni infatti vanno narrando che la geenna si trovi nella valle di Giosafat [...]. E nella valle di Giosafat con un giusto giudizio punirà gli avversari [...]»).

[**110.**] ν' ἀθοῦσιν: inutile la congettura del Nørgaard (accolta da Schartau) per correggere il tràdito ναθούσιν del cod. Il vb. è scritto nella forma idiomatica cretese, ἀθῶ, e rende bene anche l'immagine degli angeli che si pongono intorno al trono come alberi germoglianti.

[**113-114.**] Μύριες μυριάδες ἄγγελοι... πλέκουν: cf. *Dan.* 7,10: χίλιαι χιλιάδες ἐλειτούργουν αὐτῷ, καὶ μύριαι μυριάδες παρειστήκεισαν αὐτῷ· κριτήριον ἐκάθισε, καὶ βίβλοι ἠνεῴχθησαν («Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti»).

[**115-116.**] Νά 'χουν στολὴν... παπάδες: il luogo sembra ricalcare un passaggio dell'*Apokopos*, cf. Απόκοπ. vv. 93-94: Καὶ ἀνὲ σημαίνουν οἱ ἐκκλησιὲς καὶ ψάλλουν οἱ παπάδες / καὶ ἂν γέρνουνται καὶ τὴν αὐγὴν ν' ἅφτουσι τὲς λαμπάδες («Rintoccano le campane delle chiese e cantano i preti e si alzano di buon'ora ad accendere le lucerne?»). Al v. 116, ἀλλήλως νὰ καλοφωνοῦν, νὰ ψάλλουν ὡς παπάδες, sembrano esserci delle allusioni al canto responsoriale o, forse, polifonico. Il che sarebbe un'ulteriore attestazione della pratica della musica polifonica a Creta. Su cui cf. N.M. PANAGHIOTAKIS, *Ἡ μουσικὴ κατὰ τὴ βενετοκρατία*, in *Κρήτη: Ἱστορία καὶ Πολιτισμός*, a cura di N.M. PANAGHIOTAKIS, II, Iraklio 1988, pp. 289-315 e ID., *Μαρτυρίες γιὰ τὴ μουσικὴ στὴν Κρήτη κατὰ τὴ βενετοκρατία*, in *Θησαυρίσματα* 20 (1990), pp. 9-169. La rima *παπάδες*: *λαμπάδες* è presente anche nel Πένθος θανάτου di Ghiustos Glykòs, cf. Πένθ. θαν., vv. 305-306:

Κράζουσιν τοὺς πνευματικούς, συνάσσουν τοὺς παπάδες, / κεριά, λιβάνια λέγουσιν νὰ φέρνουν καὶ λαμπάδες («Chiamano a raccolta i chierici, radunano i pastori, / dicono di portare ceri, incensi e lucerne»).

[**118.**] φερότρομος: per il termine, un *hapax*, cf. *Introduzione* § LESSICO.

[**120.**] La sintassi prevederebbe un sogg., perciò è opportuno correggere il tràdito τὲς παράταξες con οἱ παράταξες.

[**123-124.**] Εἰς τὴν ζερβὴν οἱ ἁμαρτωλοὶ κ' εἰς τὴ δεξιὰν οἱ δίκαιοι: cf. Rom. Mel. 34,20: Ὅτε δικαίαν ἐξέτασιν πρὸ τοῦ βήματος / τοῦ Χριστοῦ ὑπομείνωμεν / ἁμαρτωλοί τε καὶ δίκαιοι, / τότε ἐκ δεξιῶν οἱ εὐάρεστοι στήσονται / ὥσπερ φῶς ἀπαστράπτοντες, / τὰ δ' εὐώνυμα λήψονται οἱ ἁμαρτάνοντες / μετ' ὀδύνης καὶ θλίψεως («Allorquando noi, peccatori e giusti, avremo sostenuto un equanime esame davanti al tribunale di Cristo, quelli a lui graditi staranno alla sua destra splendenti come luce, mentre i peccatori prenderanno posto a sinistra con dolore e tormento» [trad. Maisano]). La disposizione di destra/sinistra (come quella di alto/basso) assume una connotazione simbolica legata ai concetti contrastivi di buono/malvagio e temporali di compimento/annullamento del tempo (la συντέλεια di v. 44) e nell'iconografia bizantina è sempre rappresentata con la prospettiva visuale dell'osservatore interno, e che risulta pertanto una riproduzione speculare rispetto a chi osserva dall'esterno: quindi i giusti a destra del Cristo (ma a sinistra dell'osservatore esterno) e i peccatori a sinistra (a destra dell'osservatore esterno). Il fatto che davanti e dietro (al trono) non vi sia nessuno (ὀμπρὸς καὶ 'πίσω του ἄδεια) simboleggia l'annullamento sul piano temporale della storia passata e di quella futura. Cf. B. USPENSKIJ, *Linguistica, semiotica, storia della cultura*, trad. italiana a cura di M. DI SALVO, Bologna 1996, pp. 63-69.

[**125.**] σχῆμαν πραΰ: il codice scrive πραὶ e non è chiaro per quale ragione Schartau corregga in σταυροῦ. Del resto il senso è confortato anche dal passo analogo del poema Τὸ θανατικὸν τῆς Ρόδου di Manolis Sklavos, che parla di «voce mite», cf. Σκλάβ., v. 258: μὲ τὴν γλυκειὰ μιλία. L'aggettivo archeoclita è pienamente attestato nella letteratura cretese e altrove, cf. *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* πραΰς.

[**127-130.**] [...] πατρός μου εὐλογημένοι... ὀμπρός μου: parafrasi immediata di *Mt.* 25,34: δεῦτε οἱ εὐλογημένοι τοῦ πατρός μου, κληρονομήσατε τὴν ἡτοιμασμένην ὑμῖν βασιλείαν ἀπὸ καταβολῆς κόσμου («Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che per voi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo»). Nella letteratura volgare il passo testamentario è rielaborato in Emanuìl Limenitis, cf. Γεωργηλ., Θαν. (LEGRAND), vv. 620-621: δεῦτε, κληρονομήσατε, ὅσοι 'στε 'ς τὴν δεξιάν μου, / τὴν πρὶν αἰῶνας ἡτοίμασα, τέκνα, τὴν βασιλείαν μου («qui voi, quanti siete alla mia destra, avete ereditato, o figli, il mio regno che ho preparato prima del tempo»). Lo stesso accade nel poema di Sklavos, in cui salta all'occhio la straordinaria somiglianza col v. 130, cf. Σκλάβ. vv. 255-256: Εὐλογημένοι ὅσ' εἴστενε γνώριμοι τοῦ πατρός μου / ἄφοβα μοῦ σιμώσετε καὶ ἁπλὰ ἐλᾶτε ὀμπρός μου («Benedetti voi che siete noti a mio Padre, / avvicinatevi senza timore e venite con naturalezza al mio cospetto»). L'intero episodio testamentario è rimaneggiato anche nel poema del *Vecchio e Nuovo Testamento*, cf. Π. Ν. Διαθ. (ed. PANAGIOTAKIS cit.), vv. 4982 sgg.

[**136.**] Il primo emistichio è ipermetro e va necessariamente corretto eliminando il superfluo pronome μου, e prevedendo l'aferesi nel vb. ἐπιμελοῦμαι.

[**137-148.**] Βρῶσιν καὶ πόσιν... γραμμένον: i versi parafrasano distesamente e drammatizzano l'episodio riportato in *Mt.* 25,35-40: ἐπείνασα γὰρ καὶ ἐδώκατέ μοι φαγεῖν, ἐδίψησα καὶ ἐποτίσατέ με, ξένος ἤμην καὶ συνηγάγετέ με, γυμνὸς καὶ περιεβάλετέ με, ἠσθένησα καὶ ἐπεσκέψασθέ με, ἐν φυλακῇ ἤμην καὶ ἤλθατε πρός με. τότε ἀποκριθήσονται αὐτῷ οἱ δίκαιοι λέγοντες· Κύριε, πότε σε εἴδομεν πεινῶντα καὶ ἐθρέψαμεν, ἢ διψῶντα καὶ ἐποτίσαμεν; πότε δέ σε εἴδομεν ξένον καὶ συνηγάγομεν, ἢ γυμνὸν καὶ περιεβάλομεν; πότε δέ σε εἴδομεν ἀσθενοῦντα ἢ ἐν φυλακῇ καὶ ἤλθομεν πρός σε; καὶ ἀποκριθεὶς ὁ βασιλεὺς ἐρεῖ αὐτοῖς·

Ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐφ' ὅσον ἐποιήσατε ἑνὶ τούτων τῶν ἀδελφῶν μου τῶν ἐλαχίστων, ἐμοὶ ἐποιήσατε («Giacché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete fatto visita, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno con queste parole: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, oppure nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a trovarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»).

[**153.**] Ἡ κόλασις... ἀναμένει: cf. *Mt.* 25,46: καὶ ἀπελεύσονται οὗτοι εἰς κόλασιν αἰώνιον, οἱ δὲ δίκαιοι εἰς ζωὴν αἰώνιον («e costoro andranno alla dannazione eterna, mentre i giusti alla vita eterna»).

[**157-158.**] Καὶ αὐτὸς ὁ δρόμος... τὸν φίδιον δράκον: cf. *Apoc.* 12,9: καὶ ἐβλήθη ὁ δράκων – ὁ ὄφις ὁ μέγας ὁ ἀρχαῖος, ὁ καλούμενος Διάβολος καὶ ὁ Σατανᾶς, ὁ πλανῶν τὴν οἰκουμένην ὅλην, ἐβλήθη εἰς τὴν γῆν, καὶ οἱ ἄγγελοι αὐτοῦ μετ' αὐτοῦ ἐβλήθησαν («Il dragone, il gran serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu precipitato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli»). Ma l'immediato modello espressivo deve essere stato Sklentzas, cf. Σκλέντζα, Ποιήμ. (Ρίμ. θαν.), γ, vv. 119-120: Ἐσεῖς κληρονομήσατε τὸν τῆς ἀβύσσου λάκκον, / τὸν σκοτεινὸν καὶ πονηρὸν ἁπὄχει ἔσω δράκον, nei quali, oltre al sintagma in crasi del relativo + vb. ἔχω (ὁπὄχει/ἁπὄχει), ricorre la stessa rima λάκκον: δράκον.

[**184.**] τοῦ πλήθου: il copista, forse condizionato da τὸ λιθάρι del v. 187, scrive τοῦ λίθο (f. 120v), che opportunamente Schartau segnala come problematico fra *cruces* (cf. SCHARTAU, *Δευτ. Παρ.* ad l.) mentre in origine aveva proposto la lettura τοῦ λίθου (cf. SCHARTAU, *Ein unedierter Verstext*, p. 72). La forma è di sicuro corrotta dalla consuetudine del copista al dettato orale, ma dal senso si può ricavare un'originaria grafia per τοῦ πλήθου(ς), che è espressione usata di frequente dall'autore per indicare genericamente la moltitudine dei morti (τῶν νεκρῶν: vv. 9, 22, 86, 94, 107, 121) e in questo caso quella specifica dei peccatori (τῶν ἁμαρτωλῶν), in contrapposizione a quella dei giusti (τῶν δίκαιων: v. 200). La desinenza del gen. in -ου del termine (τοῦ πλήθου), come si trova ai vv. 11 e 12 (in una rima ripetuta per altro dubbia), è registrata come *hapax* in *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* πλήθος, e nel nostro testo si alterna alla regolare uscita in -ους (v. 332).

[**193.**] Τρισάγιον: cf. *Apocal. Ioannis* IV, 17 (TISCHENDORF): καὶ τότε ἔμπροσθέν μου πορεύσονται μυριάδες ἀγγέλων καὶ ἀρχαγγέλων, βαστάζοντες τὸν θρόνον μου, κράζοντες· ἅγιος ἅγιος ἅγιος κύριος Σαβαώθ («e allora avanti a me cammineranno migliaia di angeli e arcangeli portando il mio trono e gridando: santo santo santo il signore degli eserciti»).

[**213-214.**] Τὸ ἅμαν... τρόμον: la rima ricca θρόνον: τρόμον è già in Sklentzas, cf. Σκλέντζα, Ποιήμ. (Ρίμ. θαν.), γ, vv. 73-74: ὅλοι μὲ τρόμον νὰ θωροῦν στὴν μέσην τως τὸν θρόνον, / πῶς νὰ κατέβει ὁ βασιλεὺς νὰ τὸν ἰδοῦν μὲ τρόμον («tutti impauriti a vedere il trono in mezzo a loro, / a vedere con sgomento come vi scenderà il re»).

[**214.**] εἰς τὴν ἡμέραν τὴν πικράν: cf. Σκλέντζα, Ποιήμ. (Ρίμ. θαν.), γ, v. 57: «Καὶ εἰς καιρὸν ἀναστάσεως, ἡμέρα πικραμένην» («E nel momento della risurrezione, un giorno angoscioso»).

[**225.**] οἱ δαίμονες: il verso è ipermetro e si può facilmente sottintendere il sogg., il quale pertanto va espunto.

[**229.**] τὸ κατάφωνον: Schartau pone la lezione tradita dal cod. τὸ κατάφονον fra *cruces*. Il *Λεξικὸν τῆς Νέας Ἑλληνικῆς Γλώσσης «Πρωίας»*, Ἀθῆναι [1933], *s.v.* κατάφωνον, dà questa definizione: «εἶδος ἠχείου ὑπεράνω τῶν ἀμβώνων ἢ εἰς τὰ παράθυρα τῶν

κωδωνοστασίων, ὅπερ κατευθύνει τοὺς ἤχους πρὸς τὰ κάτω» (p. 1312) («sorta di cassa di risonanza al di sopra dei pulpiti o nelle finestre dei campanili»), che nel nostro testo può essere adattata ovviamente in senso traslato: perciò «l'eco», «l'echeggiare», ecc., secondo un significato che si completa nel secondo emistichio.

[**231-238.**] Τάχατε... μόνος: questi versi rielaborano il luogo veterotestamentario di *Is.* 14,12-13: πῶς ἐξέπεσεν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ ὁ ἑωσφόρος ὁ πρωΐ ἀνατέλλων; συνετρίβη εἰς τὴν γῆν ὁ ἀποστέλλων πρὸς πάντα τὰ ἔθνη. σὺ δὲ εἶπας ἐν τῇ διανοίᾳ σου· εἰς τὸν οὐρανὸν ἀναβήσομαι, ἐπάνω τῶν ἀστέρων τοῦ οὐρανοῦ θήσω τὸν θρόνον μου («Come mai sei caduto dal cielo, o Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato gettato a terra, tu che atterravi i popoli? Tu dicevi in cuor tuo: io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle del cielo»). Tuttavia, la fonte (indiretta) di questo passo sembra essere l'Isaia latino, come si evince dal curioso calco di v. 237 ἀπακηλῶνος, da scrivere ἀπ' ἀκηλῶνος (che in SCHARTAU, *Δευτ. Παρ.*, ad l., viene corretto attraverso la congettura di Eideneier ἀπὸ πυλῶνος), ossia «ab Aquilone» (ringrazio qui F. D'Aiuto per l'indicazione del riferimento), che rinvia al *Liber Is.* XIV, 13-15: «In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte conventus in lateribus aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo», ovvero meglio compendiata nelle parole del superbo Giuda «Ponam thronum meum ab Aquilone» diffuse da certa tradizione patristica antigiudaica del VII e dell'VIII secolo (cf. ad. es. *Maxima Bibliotheca Veterum Patrum et antiquiorum scriptorum ecclesiasticorum*, primum quidem a MARGARINO (Marguerin) DE LA BIGNE [...] in lucem edita, XIII, Lugduni 1677, p. 382).

[**236.**] ἐδιόρθωνεν. La restituzione del verso da parte di Schartau, ὅμως νὰ σύρη ἐδῶ 'ρθεν ἐν (*sic*) ἀγγελικὴν τὴν τάξιν, è problematica metricamente, perché presenta una cesura inadeguata fra emistichi, e sintatticamente, per l'anomala presenza della preposizione ἐν + accusativo. Il cod. scrive: ὅμωενὰ σύρη ἐδόρθον ἐν αγγελϊκὴν τήν τάξιν, lezione in cui sembra problematica solo la grafia ἐδόρθονἐν, che si può ipotizzare contenga il verbo reggente dell'intera frase; supponiamo ἐδιόρθωνεν, che paleograficamente risulta anche una correzione più agevole. Per il senso di διορθώνω = «stabilire», «disporre», cf. *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.*

[**257-258.**] κ' ἐμπεῖ... ὡς λύκος: cf. *Mt.* 7,12: Προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασι προβάτων ἔσωθεν δέ εἰσιν λύκοι ἅρπαγες («Guardatevi dai falsi profeti che vengono da voi in veste di pecore, ma dentro sono avidi lupi»).

[**261-270.**] Τί 'τον... ἀφῆκες: il luogo riecheggia l'Apocalisse di Esdra (*Apocal. Esdrae*, 50 TISCHENDORF): καὶ εἶπεν ὁ προφήτης· κύριε, καλὸν τοῦ μὴ γεννηθῆναι τὸν ἄνθρωπον· οὐαὶ τὸ γένος τὸ ἀνθρώπινον τότε, ὅταν εἰς κρίσιν ἔλθῃς. καὶ εἶπον πρὸς τὸν δεσπότην· κύριε, τί ἔπλασας τὸν ἄνθρωπον καὶ εἰς κρίσιν παρέδοκας («e disse il profeta: – Signore, era meglio che l'uomo non fosse nato; guai al genere umano allorquando verrà al Giudizio. E disse al Signore: – Signore, perché hai creato l'uomo e l'hai consegnato al giudizio?»).

[**277-279.**] Καὶ τὴν πατρίδα... ἐστάθη: il luogo è particolarmente difettoso sia dal punto di vista metrico che di significato.

[**284.**] †ἀκόμποτα†: la lezione tràdita è di difficile interpretazione, perciò manteniamo le *cruces* già introdotte da SCHARTAU, *Δευτ. Παρ.* ad l.

[**292.**] ὕμνους ἀγγέλων: cf. ROM. MEL. 34,3: Ὑπὸ ἀγγέλων ὑμνούμενος ἀνελήλυθε μετὰ δόξης ὁ κύριος («Celebrato con inni dagli angeli, il Signore si sollevò nella gloria» [trad. Maisano]).

[**297.**] ποδαπὴν τώρ' εἶπες: il codice riporta Ἀμα ποδαπὴν τό ρηπαις e Schartau pubblica Ἄμα «ποδαπήν», τώρ' εἶπες, con evidente infrazione della metrica. Una soluzione per «aggiustare» l'emistichio potrebbe essere quella di invertire l'ordine delle

parole: Ἄμα, τώρ' εἶπες, ποδαπὴν; ma, volendo rispettare l'orecchio del copista che «scrive come sente», e considerando che il pronome ossitono ποδαπή, che qui forma con il successivo τώρα un sequenza di due accenti primari impensabile in un decapentasillabo regolare, poteva essere scritto anche con accento parossitono, quindi ποδάπην (cf. attestazioni in *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* ποταπός), potremmo supporre che non ostasse allo stesso copista (o addirittura al poeta) ritenere εἶπες enclitico dopo l'avv. τώρα. Lo stesso fenomeno avviene, ad es. in Falieros che rende enclitico ἦλθον davanti all'avv. καλῶς: cf. Φαλιέρ., Ενύπν. (VAN GEMERT) v. 38: καὶ χαιρετῶ: «Καλῶς ἠλθεν ἡ ξένη ἀπ' ἄλλη χώρα / [...]», e nella *Storia di Apollonio di Tiro*: cf. Απολλών. (CUPANE) v. 294: Καλῶς ἦλθαν (scr. ἠλθαν) οἱ ἄρχοντες, χίλια καλῶς μᾶς ἦλθαν. Fenomeni anomali di accentazione nella lingua volgare sono discussi in G.I. KURMULIS, *Τονικά τινα προβλήματα τῆς νέας Ἑλληνικῆς*, in *Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν* 6 (1955-1956), pp. 439-468.

[**299.**] Νά 'χει ἀστράψει... ὥρα: verso formulare che ricorre frequentemente nel *Lamento per la caduta di Costantinopoli* dello Pseudo-Georghillàs, cf. Ψευδο-Γεωργηλ., Ἁλ. Κων/π: Νά 'χεν ἀστράψειν οὐρανός, νά 'χε κα(γ)εῖ ἡ ὥρα («avrà lampeggiato il cielo, sarà cessato il tempo»), vv. 49, 94, 114, 117.

[**313.**] Τελῶνες: il termine va inteso nel senso di «demoni» (non lett. di «publicans», come traduce SCHARTAU, *Δευτ. Παρ.* ad l.), dato che si tratta di un traslato attribuibile a credenze superstiziose secondo cui i demoni strappavano le anime dei morti agli angeli (cf. ad es. nell'iconografia bizantina le varie «scale» di Giovanni Climaco) per «sottoporli al pagamento di un tributo» (come i gabellieri); cf. CYRILL. ALEX., *Homil.*, in MIGNE, *PG* 77, col. 1073: εὑρίσκει τε τελώνια φυλάττοντα τὴν ἄνοδον, καὶ κρατοῦντα, καὶ διακωλύοντα τὰς ἀναβαινούσας ψυχάς («trova demoni a guardia della salita che trattengono e ostacolano le anime intente a salire»). Cf. E. KRIARAS, *Νέο Ελληνικό Λεξικό της σύγχρονης δημοτικής γλώσσας*, Αθήνα 1995, *s.v.* τελώνιο, e G. BABINIOTIS, *Ετυμολογικό λεξικό της νέας ελληνικής γλώσσας. Ιστορία των λέξεων*, Αθήνα 2009, *s.v.* τελώνιο.

[**314.**] σύντομα... στραφεῖτε: reminiscenza di Ἀπόκοπ. 168: καὶ ὡς ἐξ ἀνάγκης καὶ σπουδῆς στὸν Ἅδην νὰ στραφεῖτε («e per forza ve ne tornerete giù nell'Ade a gambe levate»).

[**325.**] κ' ἔξω... ἐλπίδα: anche in questo poema, come in quello del *Vecchio e Nuovo Testamento* (ΠΝΔ) (Π. Ν. Διαθ. [ed. PANAGIOTAKIS cit.], vv. 338-339: Ἀφῆτε τὴν ἀπαντοχὴ ὅσοι τὴν πόρτα μπῆτε, / ὁλπίδα μπλιὸ μὴν ἔχετε ἐκ τὴν Κόλαση νὰ βγῆτε, cf. anche S. LAMBAKIS, *Οἱ καταβάσεις στὸν Κάτω Κόσμο στὴ βυζαντινὴ καὶ στὴ μεταβυζαντινὴ λογοτεχνία*, Αθήνα 1982, p. 203 e PUCHNER, *Παλαιά και Νέα Διαθήκη* cit., p. 110 e n. 1), si risente il proverbiale verso dantesco di *Inf.* III, 9: «Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate».

[**326.**] εἶδα: tutto il passo dei vv. 323-326 riguarda il destino dei peccatori ed è espresso con verbi al plurale: κατεβοῦν, ἐρχόμενοι, ἔμπουν, θαμένοι, ἀφήσουν, δοῦν, pertanto bisognerà intendere al plur. anche il vb. della relativa (perciò: εἶδα = εἶδαν), come legittimamente permette il dialetto cretese, che spesso tralascia il -ν finale, mentre Schartau lo rende al sing. («that I saw»). Inoltre per il termine παρρησία, che Schartau erroneamente traduce alla lettera con «the liberty of speech», cf. *supra* al v. 105.

[**329.**] ἱστία: il codice scrive chiaramente l'idiomatico ἱστία che è attestato ampiamente nella letteratura cretese (cf. *ΛΜΕΔΓ*, *s.v.* εστία) e, pertanto, non è necessario registrarlo, anche là dove compare in aferesi (vv. 153, 161), sotto la forma inesistente ἡστία, come fa Schartau *ad indicem*.

[**356.**] ὕλη... μέρος: il secondo emistichio è tramandato ipermetro. Per ripristinare il metro e l'equilibrio del verso bisognerà scrivere: καὶ ὕλη στὸ κάτω μέρος e non μέλος, come legge Schartau (ponendo ὕλη fra *cruces*). Il senso vuole che la «materia di

scarto, pesante» (ὕλη) vada a fondo, mentre salirà «il fior fiore, la scelta» (ὁ ἀνθός), cf. D. DIMITRAKOS, *Μέγα Λεξικὸν ὅλης τῆς ἑλληνικῆς γλώσσης*, Ἀθῆναι 1936-1950, *s.v.* ὕλη, n. 9: «ἔκκριμα τοῦ σώματος φυσιολογικόν ἢ παθολογικόν» («escrezione fisiologica o patologica del corpo»).

[**379.**] τὰ ἐδάρτινα: non esistono attestazioni per questa forma di agg. sostantivato ἐδάρτινος* che parrebbe essere costruita sulla base dell'avv. ἐδάρτι. Accolgo con riserva la lettura di Schartau di questo verso probabilmente corrotto.

[**380.**] μὴ θεμελιώνεις... χιόνια: identici elementi nell'*adynaton* di Απόκοπ., v. 411: Στὰ χιόνια ἐθεμελιώσασιν κ' εἰς τὸ νερὸν 'σκορπίσαν («Sulla neve avevano costruito, sull'acqua edificato»).

CRISTIANO LUCIANI
Università di Roma «Tor Vergata»
(cristiano.luciani@uniroma2.it)

INDEX VERBORUM
(accompagnati da asterisco [*] sono i termini introdotti per congettura)

A
ἄβυσσος (ἡ): 182, 243, 246, 250, 276, 291, 294, 316, 318, 319, 324, 328, 333, 336.
ἀγαθά (τὰ): 134, 152, 166.
ἀγαπῶ: 396.
ἀγγεῖον (τὸ): 346.
ἀγγελικός: 3, 109, 236.
ἄγγελος (ὁ): 111, 113, 185, 234, 292, 295.
ἀγέλη (ἡ): 186.
ἅγιος: 183, 47, 49 | -ίαν 176.
ἄγριος: 90.
ἄγροικος: 67.
ἄδεια (ἡ): 122.
ἀδημονῶ: 383, 386.
Ἅδης (ὁ): 28, 84, 132, 198, 314.
ἀθάνατος: 196.
ἀθέρας (ὁ): 233.
ἄθλιος: 150, 393.
αἰσχυντιάζω: 181.
αἰτία (ἡ): 261.
αἰώνιος: 288, 379.
αἰωνίως: 63, 162.
ἀκηλών: (ὁ) 237.
†ἀκόμποτα†: 284.
ἀκούω: 169 (imper. ἄκο con val. esclam.), 187, 353.
ἄκρα (ἡ): 26.
ἀλαλαγμός (ὁ): 291, 294, 296, 302.
ἀλάτι (τὸ): 70.
ἀλέθω: 363.
ἀλλά: 42, 101, 224, 273.
ἀλλάγι (τὸ): 184.
ἀλλάσσω: 40.
ἀλλήλως: 19, 116, 192, 211, 223.
ἄλλος: 29, 60, 89, 156, 202, 240, 353 (*bis*).
ἄλλοτες: 326.
ἅμα(ν): 93 (*bis*), 94, 103, 124, 209, 253, 262, 287, 297, 338, 339, 354 (*bis*), 370 | ἅμαν τὸ 5, 6 (*bis*), 280, 351 | τὸ ἅμαν 213.
ἁμαρτωλός (ὁ): 53, 60, 83, 96, 123, 149, 169, 184, 203, 215, 220, 227.
ἀμέριμνα: 368.
ἀμέτρητος: 166.
ἄμετρος: 74, 105, 119.
ἀμελῶ: 359.
ἄ(ν): 51 (*bis*), 55, 69, 81, 146, 293, 358 (*bis*), 369, 383, 393, 394.
ἀναγγέλλω: 310, 357.
ἀνάγκη (ἡ): 227.
ἀναισχυντία (ἡ): 376.
ἀνάλλαγος: 376.
ἀναμαζώνω: 225.
ἀναμασῶ: 161.
ἀναμένω: 153.
ἀνασέρνομαι: 211.
ἀνάστασις/-η (ἡ): 1, 11.
ἀναστενάζω: 111, 218, 227.
ἀνεβαίνω: 95, 266, 305, 356.
ἀνέγνωρος: 392.
ἀνεμόβροχον (τό): 10.
ἄνεμος (ὁ): 25.
ἀνεμοστρόφιλος (ὁ): 335.
ἄνεσις (ἡ): 306.
ἀνθός (ὁ): 70, 356.
ἄνθρωπος (ὁ): 231, 261, 269, 300, 395.
ἀνθρωπότη(ς) (ἡ): 254.
ἀ(ν)θῶ: 34, 110 (ἀθοῦσιν).
ἀνοίγω: 199, 317, 328, 371.
ἀνοικτός: 216.
ἀνόλπιστα: 384.
ἀνομία (ἡ): 253, 256.
ἀνόρθωτος: 389.
ἀνταμοιβή (ἡ): 133, 144.
ἀντέχω: 203.
ἀντί: 278, 279.
ἀντιβάτης (ὁ): 392.
ἀντίθετος: 282.
ἀντιλαλῶ: 12.
ἀντιστάτης (ὁ): 232, 249, 276, 391.
ἄνω: (+ gen.) 114.
ἀνώδυνα: 387.
ἀξώνω: 143.
ἀπά: (+ gen.) 237.
ἀπαντέχω: 78, 131.
(ἀ)παντοχή (ἡ) : 44, 74, 75, 76, 77, 79, 80.
ἀπαντώνω: 72.
ἀπάνω: (+ gen.) 370.
ἀπάρτι: 154.
ἅπας: 114.
ἀπέ: (+ acc.) 371.

ἀπεδῶ: 225, 325, 360.
ἀπῆν: 183, 301.
ἄπειρος: 330.
ἀπήτις: 290.
ἀπεκεῖ: 330.
ἀπέχω: 18*, 132, 224, 248, 388.
ἀπιλογούμαι: 145.
ἀπλῶς: 130.
ἀπ(ό): (+ gen.) 16, 102, 164, 228, 235, 237, 253, 273, 311, 312, 320, 322, 332, 349, 350, 378 | (+ acc.) 18, 26, 67, 92, 120, 129, 143, 154 (*bis*), 166, 242, 260, 270, 275 (*bis*), 317, 352.
ἀπόγνωσις (ἡ): 60.
ἀποθάνω: 287.
ἀποκεῖ: 225, 331.
ἀπομένω: 27.
ἀπομπρός 151, 182.
ἀποπίσω: (+ gen.) 204.
ἀποσπειρώνω: 347.
ἀποστέλλω: 393.
ἀποτρώγω: 209 (inf. ἀποφᾶν).
ἀπόφασις (ἡ): 183.
ἀποφέλια (τὰ): 209.
ἀποφρύγω: 345.
ἀπώλεια (ἡ): 177.
ἀράσσω: 215, 240, 303.
ἀργάτης (ὁ): 256.
ἀργύριον (τὸ): 390.
ἀριφνῶ: 332.
ἁρπάζω: 211, 216, 235.
ἀρχή (ἡ): 28, 245, 247, 264, 253.
ἀρχίζω: 6, 124.
ἄρχοντας (ὁ): 206, 234.
ἀρχῶ/ἄρχω: 250, 251, 252, 309 (inf. τὸ ἄρχειν), 328.
ἄς: 168 (*bis*), 201, 204, 323 (*bis*), 333.
ἀσθενής: 141.
ἀσθενῶ: 138, 174 | ἀσθενημένος 164, 180.
ἀστέρας (ὁ): 48, 234.
ἀστράπτω: 38, 299.
ἀτιμάζω: 228.
αὐγή (ἡ): 234.
αὐλή (ἡ): 99, 233, 241, 274, 292, 340.
αὔτις: 215.
αὐτός: 9, 15, 35, 39, 87, 90 (*bis*), 126, 139, 140, 145, 148, 157, 158, 159, 167, 170, 172, 175, 177, 181, 185, 186, 194, 200, 202, 208, 216, 219, 240, 251, 252, 260, 264, 270, 277 (*bis*), 278 (*bis*), 279, 284, 289, 303, 317, 321, 332, 334, 386.
ἀφανίζω: 70, 210, 271, 290.
ἀφεντεύω: 250, 258.
ἀφήνω: 270, 278, 282, 325, 366, 385.
ἄφοβα: 130.
ἀχόρταγος: 391.
ἄψευδος: 101.

Β

βαίνω: 192.
βάλλω: 341, 375.
βασιλέας (ὁ): 95.
βασιλεία (ἡ): 128, 131, 233.
βαστῶ: 377.
᾽βγάλλω/-νω: *cf.* ἐβγάνω.
βία (ἡ): 164, 226, 228, 315.
βιάζω: 188, 211, 212, 216, 220, 346, 379.
βιβλίον (τὸ): 310.
βλασφημῶ: 181.
βλέπω: 29, 163, 166, 262, 359, 363, 391 | εἶδα 29, 279, 326, 394 | νὰ ἰδῶ 57, 326.
βορράς (ὁ): 190.
βουλῶ: 350.
βουνό(ν) (τὸ): 31.
βραδί (τὸ): 369.
βράσις (ἡ): 337.
βρέχει (impers.): 38, 65.
βρίσκω*: 376.
βρόμος (ὁ): 329.
βροντᾶ (impers.): 38.
βροντή (ἡ): 311.
βρύση (ἡ): 345.
βρῶσις (ἡ): 137, 244.
βυθίζω: 61.
βυθός (ὁ): 72, 316, 350.

Γ

γάμος (ὁ): 205, 375, 377.
γδέρνω: 222.
γεμίζω: 346.
γέμω: 346.
γένος (τὸ): 372.
γέρνομαι: 2, 208.
γέρνω: 22, 72.
γῆς (ἡ): 8, 18, 32, 65, 67, 89, 93, 172.
γιά: (+ acc.) 277.
γιατρός (ὁ): 77.
γίδι (τὸ): 221.
γίνομαι: 1, 5, 23, 46, 67, 80, 81, 103, 107, 108, 112, 154, 168, 201, 205, 238, 247, 251, 253, 255, 264, 297, 311, 319, 349, 351, 355.

γιόν: 66, 70, 267, 268, 337 ὡς γιὸν 168.
γιοφύρι (τὸ): 343.
γλυκέα: 36.
γλυκία: 126.
γλῶσσα (ἡ): 331.
γογγύζω: 175.
γονικά (τὰ): 275.
γράμμα (τὸ): 365.
γράφω: 148 (ἔχω γραμμένον).
γυμνός: 141, 147, 173.
γύρουν: 110.

Δ
δαίμων (ὁ): 215, 225, 230, 303.
δάκρυον (τὸ): 59, 84.
δαπανῶ: 62, 160, 258.
δασύς: 10.
δέ (part.): 169.
δέησις (ἡ): 83.
δείπνον (τὸ): 372.
δείχνω: 13, 16, 45.
δέν (neg.): 165.
δεντρόν (τὸ): 34.
δεξιά (ἡ): 123, 125.
δέρνω: 150, 219.
δεσπότης (ὁ): 85, 104, 140, 167, 199, 250.
δεσποτικά: 252, 322.
Δευτέρα παρουσία: *inscr.*, *cf.* παρουσία.
δεύτερος: 233.
δηλῶ: 108.
διά: (+ gen.) *inscr.* | (+ acc.) 277, 278, 279
διαβαίνω: 18, 366.
διάβολος (ὁ): 155.
διαγέρνω: 344, 370.
Διαθήκη (ἡ): 54.
διαλαλῶ: 3.
διάργυρος: 40.
διάστημα (τὸ): 15.
διατί: 251.
διδάσκω: 309.
δίδω: 60, 183, 244, 245, 300, 384.
δικάζομαι: 19.
δίκαιος: 53, 83, 123, 169, 186, 189, 200, 204, 292, 295.
δίκη (ἡ): 59, 124.
δικός (μου): 378.
διορθώνω*: 236.
διότι: 163.
δίστομος: 283.
δίχως: (+ gen.) 388 | (+ acc.) 73 (*bis*).
διώχνω: 25, 190, 221.
δοικῶ*: 395.
δοκῶ: 202.
δολερός: 214, 301.
δόλιος: 178, 183, 257, 308.
δόξα (ἡ): 71, 105, 131, 136, 154, 195, 198, 235, 248 (δόξης), 268, 326.
δοξάζω: 193.
δουμάκι: 74, 366.
δράκος (ὁ): 62, 158, 162.
δριμέα: 58, 149, 312.
δριμύτητα (ἡ): 381.
δρόμος (ὁ): 156, 157, 226, 330, 360, 361, 362.
δύναμαι: 285.
δύναμις: 268.
δυνατός: 293.
δύο: 121.
δυστυχῶ: 146.

Ε
(ἐ)βγαίνω: 229, 294, 331, 339.
ἐβγάνω: 198, 280, 296, 338, 375.
ἐγδέχομαι: 373.
ἐγώ: μέ/με 97, 137, 138, 324 | μ' 163, 165 | ἐμένα 181, 218 | ἐμέν' 135, 148, 152 | μένα 166, 392 | μέν' 154 | μοῦ/μου 130 (*bis*), 151, 152, 182, 387 | ἡμᾶς 252 | ἐμᾶς 23, 251 | μᾶς/μας 25 (*bis*), 26, 30, 61, 62 (*bis*), 63 (*bis*), 143, 175, 198, 244 | ἡμῶν 58 | *cf. anche* μου (poss.).
ἐδάρτι: 144, 203, 385.
ἐδάρτινα (τὰ): 379.
ἐδῶ: 122.
εἶμαι: 31 (*bis*), 35, 41, 69, 170, 333 | ἔν(αι) 15, 21, 23, 51 (*bis*), 52, 57, 74, 76, 77, 78, 168*, 223, 267*, 362 | 'ναι 59 | ἦσουν 140, 142 | (ἦ)τον 232, 261, 293 | 'σαν 48, 324.
εἰς/σ-/σ' 4, 12, 15 (*bis*), 23, 24, 29, 35, 50, 54, 80, 86, 87, 89, 90 (*bis*), 93, 96, 123 (*bis*), 125, 133, 134, 138, 140, 142, 152 (*bis*), 164, 166, 170, 172, 174, 194, 196, 200, 202, 205, 208, 214, 236*, 243, 248, 257, 268 (*bis*), 276 (*bis*), 284, 303, 305, 306, 316, 336, 337, 350, 355, 356, 380 (*bis*), 386 | σ' 126, 148, 170, 172, 181, 192, 216, 218, 251 (*bis*), 264, 334 | στὸν 27, 28, 95, 157, 226, 314, 360, 390 | στοῦ 106 | στὴν 26, 182, 195, 268, 324 | στὸ 1, 102, 356, 372 | στὰ 379.

εἷς, μία, ἕνα: 13 (*bis*), 14, 16, 17 (*bis*), 76, 86, 165, 191, 197, 217, 222.
ἐκ/ἐξ: (+ gen.) 8 (*bis*), 28, 171, 227, 265, 321 | (+ acc.) 72, 88, 156, 176, 198, 220, 283, 294, 304, 347, 352 | (+ avv.) 7 (ἐκ πάντοθεν).
ἑκατόν: 76.
ἐκβαίνω: 156, 334.
ἐκεῖ: 106, 107, 158, 159, 238, 266 | (+ gen.) 122.
(ἐ)κείνος: 31 (*bis*), 48, 51 (*bis*), 119, 139, 145, 167, 177, 187, 200, 242, 246, 294, 302, 279 | ἐκεινοῦ 59.
ἐλεημονῶ: 165, 175, 179.
ἐλεύθερος: 286.
ἐλπίδα (ἡ): 325.
(ἐ)μπαίνω: 257, 280, 318, 323, 338, 339, 342, 344, 360.
ἔμπροσθεν: 176.
ἐνάντιος: 190.
ἐνδέχει (impers.): 104, 124.
ἐντύνομαι: 68.
(ἐ)ξαργῶ: 136, 313.
ἐξαστενῶ: 138.
ἐξεικάζω: 8.
ἐξουσία (ἡ): 282.
ἔξω: 278, 325, 330, 352, (+ gen.) 343 | ἔξω ἀπό (+ acc.) 275.
ἐπά*: 237.
ἐπάρτι: 133.
(ἐ)πιμελοῦμαι: 136.
ἐσπερώνω: 374.
ἐργαστήριν (τὸ): 307.
ἔρχομαι ἐλάτε: 130 | νὰ ἔλθει 106, 381 | νὰ ᾽λθοῦσι 109 | νὰ ἔλθουν 207 | ᾽ρθ᾽ 288 | νά ᾽ρθουν 230 | ἐρχόμενοι 323.
ἐσύ: 85, 246, 247, 279 | σύ 66, 259, 372 | ἐσέ 362 | σέ 68, 71, 72, 79 (*bis*), 91, 170, 240, 361, 378 | σε 75, 170 | σ᾽ 72, 170, 384, 389 | ἐσένα 267, 268 | σοῦ 80, 143, 357, 376, 385, 393 | σου 71, 94 | ἐσεῖς 128, 146 | ἐσᾶς 133 | σᾶς 129, 131 (*bis*), 132, 153 (*bis*), 160 (*bis*), 161 (*bis*), 162, 252 | *cf. anche* σου (poss.).
ἔσω: (+ gen) 341.
ἑτοιμάζω: 207 | (ἐ)τοιμάσμενοι 128.
ἕτοιμος: 333.
εὐθύς: 117, 185, 199, 309, 315, 319, 335.
εὔκαιρος: 382.
εὐλογημένος: 127, 167.
εὐχαριστῶ: 144.
ἐχθρός (ὁ): 224, 264.
ἔχω: 71, 115,119, 152, 158, 159, 246, 247, 260, 271, 272, 378, 382, 383, 386, 391, 393*, 396*.

Ζ

ζερβή (ἡ):123.
ζητῶ: 329.
ζυγῶνω: 25, 176, 190, 226, 315.
ζῶ: 82, 91 (ζῶντας), 196, 394.
ζωή (ἡ): 325.
ζῶον (τὸ): 35.

Η

ἤ: 28, 46, 61, 142, 143, 174.
ἡγούμενος (ὁ): 87, 158, 309.
ἡλικία (ἡ): 13.
ἥμερα: 101.
ἡμέρα: (ἡ) 50, 214.
ἠξεύρω: 384.
ἤτοι: 147 (*ter*).

Θ

θάλασσα (ἡ): 8, 39.
θάνατος (ὁ): 65, 68, 73, 81, 272, 287, 288, 392.
θάπτω: 324 (θαμένοι).
θάρρος (τὸ): 79.
θάρσος (τὸ): 235.
θαρρῶ: 357.
θαρσέα: 100.
θαρσύς: 90.
θέλω: 385 | (ausil.) 3, 355.
θεμέλιον (τὸ): 43, 367, 381.
θεμελιώνω: 380.
θεραπεύω: 137.
θερίζω: 348.
θερμός: 337.
θέτω: 93, 117.
θλίβομαι: 383.
θρῆνος (ὁ): 229, 291, 293, 301, 305.
θρονίν (τὸ): 117.
θρόνος (ὁ): 88, 89, 93, 95, 110, 114, 120, 189, 213, 237, 265.
θυμός (ὁ): 100, 273, 303, 336.
θυμοῦμαι: 357.
θύρα (ἡ): 201, 317, 340, 341, 349, 351, 354.
θωρῶ: 27.

Ι

ἰατρεία (ἡ): 73.
ἱμάτι (τὸ): 68.
ἴσια: 16.

ἱστέκω: 126 (ἱστέκοντα).
(ἱ)στία/ἱστιά (ἡ): 153, 161, 329.
Ἰωσαφάτ: 106.

Κ
καθά: 288.
καθάρια: 321.
καθέδρα (ἡ): 242.
καθεείς (ὁ): 92.
καθίζω: 90, 106, 118, 208, 313.
καθολικός: 1.
κάθομαι: 358.
καθώς: 3, 47, 49, 54, 108, 212, 256, 394.
καιρός (ὁ): 13, 36, 50, 51, 134, 360, 395.
καίω: 299.
κακός : 76, 77.
κάλλιος*: 69, 81.
καλός: 148.
καλοφωνῶ: 116.
καλῶ: 207 (καλεσμένος).
κά(μ)νω: 206, 224, 376.
κάμπος (ὁ): 31.
κἂν: 248, 267.
καπνός (ὁ): 320, 327, 329, 352.
καράβι (τὸ): 41.
καρπίζω: 33.
καρτερῶ: 66, 131, 153, 284.
κατά: (+ acc.) 36.
κατάκρημνος: 306.
καταλαμβάνω: 364.
καταντῶ: 24,157, 226, 260.
καταπέφτω: 210.
καταρῶμαι: 151 (καταραμένος).
κατασκευάζω: 256.
κατάφρικτος: 45.
κατάφωνον (τὸ): 229.
κατεβαίνω: 88, 93, 104, 172, 265, 284, 306, 323, 350.
κάτω: 356.
κείτομαι: 368.
κελεύω: 22, 85, 87, 99, 273, 290.
κηρύττω: 49.
κιλαδῶ: 36.
κινδυνεύω: 42.
κίνδυνος (ὁ): 73, 74, 75, 77, 82, 178, 263, 288, 307, 308, 388.
κινῶ: 6, 33, 55, 58, 212, 364, 372, 373.
κλαίω: 227.
κλείσις (ἡ): 349.
κλέπτω: 155.
κλίνω: 96.
κοιλιά (ἡ): 16.
κοιμοῦμαι: 358, 368.
κολάζω: 63, 219.
κόλασις (ἡ): 64, 153.
κομμάτι (τὸ): 67.
κομπῶνω: 79, 359.
κοντά: (+ gen.) 189.
κοντάκι (τὸ): 365.
κόπος (ὁ): 382.
κόπτω: 343.
κορφή (ἡ): 356.
κόρφος (ὁ): 276, 390.
κόσμος (ὁ): 9, 24, 27, 43, 85, 117, 129.
κουράδι (τὸ): 259.
κράζω: 353.
κράτος (τὸ): 314.
κρατῶ: 17, 20, 63, 191, 194, 217, 304, 310.
κραυγή (ἡ): 305.
κρίνω: 82, 91, 95, 168, 169, 238, 273, 298.
κρίση/-ις (ἡ): 4, 55, 96, 112, 272, 298.
κριτήριον (τὸ): 46.
κριτής (ὁ): 55, 84, 185, 213.
κρότος (ὁ): 11.
κροῦσος (τὸ): 318.
κρύσταλλος (ὁ): 32.
κρυφομιλῶ: 19.
κτίζω: 270, 380.
κτύπος (ὁ): 319, 320, 349.
κύκλος (ὁ): 37.
κύριος (ὁ): 193, 228.

Λ
λαγκάδα (ἡ): 106.
λαιμός (ὁ): 304.
λάκκος (ὁ): 61, 157.
λαλιά (ἡ): 12, 150, 331, 353.
λαλῶ: 20, 56, 100, 112, 126, 139, 193, 197, 315, 317, 333, 339.
λαμβάνω: 81, 128.
λαμπάδα (ἡ): 115.
λαμπροφόρος: 232.
λάμπω: 32.
λανθάνω: 91, 361, 378.
λαχαίνω: 205.
λεγόμενον (τὸ): 103, 140, 355.
λέγω: 357, 218 | εἶπα 170, 204, 237, 252, 297, 387.
λειῶνω: 365.
λιθάρι (τὸ): 187.
λίθος (ὁ): 350.
λίμνη (ἡ): 296.

λογή (ἡ): 40.
λόγος (ὁ): 5, 197.
λόγου του: 286, 289.
λοιπόν: 70, 159, 358, 371, 396 | τὸ λοιπόν 52, 61, 249, 261, 285.
λύκος (ὁ): 258.
λυποῦμαι: 97.
λυτρῶνω: 132, 307.
λύω: 70.

M
μαγνήτης (ὁ): 187.
μαζῶνω: 189.
μακάριον (avv.): 271.
μακελλάρης (ὁ): 221.
μακρύνω: 230.
μᾶλλον: 16, 32, 142, 164, 180, 264.
μανδρίν (τὸ): 258.
μάνη (ἡ): 273, 312, 322.
μασῶ: 62.
μάτι (τὸ): 371.
μαχαίρι (τὸ): 283.
μέ: (+ acc.) 60, 82, 101, 105 (*ter*), 150, 216, 217, 226, 240, 243, 283, 314, 315 (*bis*), 341.
μέγας: 319.
μεγιστάνος (ὁ): 206.
μέθη (ἡ): 364.
μελι (τὸ): 112.
μελίσσι (τὸ): 15.
μέλλει (*impers.*): 1, 23, 28, 46, 61, 262, 287.
μέλος (τὸ): 2, 82.
μελωδία (ἡ): 295.
μένω: 142, 204, 240, 242, 298, 352, 382.
μέρα (ἡ): 51, 160, 359.
μέρος (τὸ): 356.
μέσα: (+ gen.) 224.
μέση (ἡ): 26.
μετά: (+ gen.) 58, 75, 83, 84, 100, 185, 186, 303, 311 | (+ acc.) 59, 240, 324.
μή(ν): 8, 15, 64, 66, 69 (*bis*), 71, 79 (*bis*), 91, 96, 119, 160, 202, 223, 272, 291, 313 (*bis*), 326, 332, 344 (*bis*), 353 (*bis*), 359, 361, 379 (*bis*), 380 (*bis*), 383 (*bis*).
μηδέ: 99, 100.
μήπως: 68, 102, 305, 342, 378.
μίαν (avv.): 81.
μικρός: 260, 395.
μικρόν (avv.): 396.
μοίρα (ἡ): 152, 240, 245,318, 352, 386.
μοιράδι (τὸ): 121, 260.
μοιράζω: 245.
μοναστήριν (τὸ): 308.
μόνον (avv.): 259.
μόνος: 238.
μου (pron. poss.): 127, 136, 152, 237 | μας 23.
μπόρα* (ἡ): 300.
μύθος (ὁ): 108.
μύλος (ὁ): 363.
μυριάς (ἡ): 113.
μύριοι: 113.
μυστήριον (τὸ): 45.

N
νά: 1 *et passim.*
νεῖκος (τὸ): 257.
νεκρανάστασις (ἡ): 21.
νεκρός (ὁ): 4, 6, 7, 9, 22, 86, 91, 94, 100, 107, 111, 121.
νέος: 14, 54.
νερόν (τὸ): 377, 380, 381.
νέφος (τὸ): 25.
νίκη (ἡ): 266, 269.
νικῶ: 267, 269.
νοικοκύρης (ὁ): 274, 368, 369.
νόμος (ὁ): 135, 155.
νύχι (τὸ): 217.

Ξ
ξανανιώνω: 34.
ξενοδοχείον (τὸ): 174.
ξένος: 154,163, 174.
ξορίζω: 274.
ξύλον (τὸ): 110.
ξυπνῶ: 358.

O
ὀγιά: 252.
ὀγόι: 218.
ὀδιά: (+ acc.) 112.
ὀδός (ἡ): 17, 20, 23, 30, 156, 178, 194, 220.
οἰκοδομῶ: 104.
οἰκῶ: 334.
ὁλόλευκος: 115.
ὅλος: 13, 14, 16, 17, 92, 191, 197.
ὅλ(ως): 235.
ὀλπίζω/ὀρπίζω: 387, 389.
ὁμάδα (ἡ): 105.
ὁμάδι(ν): 83, 191, 197.
ὁμοιάζω: 40.
ὅμοιος: (+ gen.) 238.

ὁμοίως: 37, 38, 109, 149, 251.
ὁμοφωνῶ: 197, 223.
ὀμπρός: (+ gen.) 56, 122, 130, 366.
ὅμως: 236, 254, 320.
ὀπίσω: (+ gen.) 122, 344, 366, 394.
ὁπού/ὅπου (pron. relat.): 48, 59, 85, 129, 158, 171, 198, 230, 232, 235, 249, 324, 334, 340, 342, 344, 348.
ὁποῦ (avv.): 281.
ὀργή (ἡ): 170, 315.
ὁρίζω: 230, 322.
ὁρμῶ: 235.
ὄρνεον (τὸ): 35.
ὄρος (τὸ): 363.
ὀρφανός: 282.
ὅταν: 58, 95, 300.
ὅτι: 71.
ὅ, τι: 357.
οὐδέ: 36, 42 (*bis*), 152.
οὐ(κ): 29, 31 (*bis*), 35, 41 (*bis*), 136, 152, 175, 179, 251, 279, 280, 363, 394 | οὐκί 35.
οὐράνιος: 88, 265.
οὐρανός (ὁ): 12, 37, 65, 171, 192, 199, 239, 246, 299, 305, 311.
οὗτος, αὕτη, τοῦτο: 45, 103, 144, 109, 259, 355.
οὕτως: 39, 189, 219, 254, 338.
ὀφθαλμός, -ό, -οί 57.
ὄχλητα (ἡ): 302.
ὄψη (ἡ): 14.

Π

παγαίνω: 191 | *cf. anche* πηγαίνω.
παγίδα (ἡ): 342.
παιδεύω: 162.
παιδί (τὸ): 27, 112.
παίρνω: 188, 202, 213, 241, 361, 385.
παλαιός: 54 (παλαιὰν Διαθήκην).
παλαιώνω: 365.
πάλιν: 28, 30, 61, 102, 139, 145, 167, 170, 177, 266, 270, 279, 328, 334, 349.
πανηγύρι (τὸ): 21.
παντόθεν: 7.
πάντοτε: 274, 394.
παντοτινά (avv.): 63, 98, 196.
παντοτινός: 96, 178, 263, 272, 298.
παντοῦ: 26.
'παντοχή: *cf.* ἀπαντοχή.
παπάς (ὁ): 116.
παρά: 82, 232 (+ acc.).
παραβαίνω: 249.
παραβάτης (ὁ): 255.
παράδεισος (ἡ): 292.
παραδίδω: 222.
παραλαμβάνω: 254.
παραπίσω: 134.
παράταξις (ἡ): 120, 205.
παρέχω: 360.
παρηγορία (ἡ): 248.
Παρουσία: 52 *cf. anche* Δευτέρα.
παρρησία (ἡ): 105, 326.
πᾶς: 325, 372*.
πάσα (indecl.): 2, 82.
πάσχω: 92, 310.
πατέρας (ὁ): 49, 97, 127, 159,162.
πατρίδα (ἡ): 275, 277, 278.
πατρικός: 396.
παύω: 39.
πεθυμῶ: 53.
πεινῶ: 179 (πεινασμένος).
πένης: 141.
πέπτω: 209, 231, 248, 281 (*bis*), 369, 381.
περάτης (ὁ): 341.
περνῶ: 44, 388.
πετῶ: 35, 330, 336.
πηγαίνω: 219, 286 | *cf. anche* παγαίνω.
πηγή (ἡ): 196.
πιάνω: 156, 384.
πικρός: 214.
πίνω: 208.
πλακῶ: 369.
πλανήτης (ὁ): 48.
πλανῶ: 79.
πλάση (ἡ): 261.
πλάσμα(ν) (τὸ): 67, 98, 255, 257, 283.
πλάστης (ὁ): 97, 171.
πλατύς: 328.
πλέκω: 114.
πλέο(ν): 35, 41, 231.
πλεονάζω: 291.
πλήθος (τὸ): 9, 22, 86 (bis), 94, 107, 118, 121, 200, 332, 335 | πλήθου 11, 12, 184.
πλήν: 169.
πληρώνω: 5, 135, 348.
πλήρωσις (ἡ): 50.
ποδάπος: 297.
πόθεν: 8, 21, 332.
ποθῶ: 348.
ποιμήν (ὁ): 259.
ποῖος: 23, 24 (bis), 57, 211, 267.
ποιῶ: 55, 87, 89, 121, 125, 133, 134, 143, 148, 155, 184, 259, 266, 269, 277, 281, 286, 289.

πόλεμος (ὁ): 266.
πολεμῶ: 42, 206, 379.
πολυμάζωκτος: 223.
πολυπύρινος: 338.
πολύς: 331.
πόνεση (ἡ): 228.
ποντίζομαι: 98.
πορεύομαι: 159.
πόρτα (ἡ): 99, 343.
πόσις (ἡ): 137.
πόσος: 332.
ποσῶς: 165.
ποτάμι (τὸ): 389.
ποταμός (ὁ): 345.
πότε: 14 (*ter*), 142, 172 (*bis*), 173 (*ter*), 174, 195, 387, 393.
ποτέ: 64.
πότες: 140.
πού (pr. relat.): 259.
πουλί (τὸ): 36.
πρά(γ)μα (τὸ): 395.
πράττω: 92.
πραΰς: 125.
πρίν: 98, 281, 373, 374.
πρόβοδος (ὁ): 361.
προγνώστης (ὁ): 262.
προκηρύττω: 47.
προμηνῶ*: 287.
προξενῶ: 30, 45.
πρός: (+ acc.) 76, 84, 100, 139, 144, 145, 149, 167, 177, 215, 296.
προσδοκῶ: 84.
προσέχω: 340.
προσφέρω: 34, 71.
προσωρινός: 89.
προφήτης (ὁ): 47.
προφητικῶς: 108.
πρῶτις (avv.): 103, 200, 249.
πρῶτον (avv.): 324.
πρῶτος: 231, 253, 317.
πτέρυξις (ἡ): 114.
πτωχός: 141, 142, 147, 163, 173,179, 180.
πυλῶν* (ὁ): 237.
πύργος (ὁ): 367, 369.
πύρινος: 64, 157, 296.
πῶς: 30, 188, 207, 210, 278, 285.
πώς: 204.

Ρ

ρέγομαι: 133, 329.
ριγῶ: 163.
ρίχνω: 243, 276.
ρουφῶ: 327.
ροῦχον* (τὸ): 375.
ρώτημαν (τὸ): 146.

Σ

Σατανᾶς (ὁ): 300.
σεβαίνω: 195, 199, 200, 202.
σηκώνω: 4, 185, 209, 213, 347, 358, 371.
σημάδι (τὸ): 29.
σήμερον: 52, 88, 198, 265.
σίδηρον (τὸ): 188.
σιμώνω: 130, 316.
σκάζω: 319.
σκαμνί (τὸ): 347.
σκεπάζω: 9.
σκολάζω/σχολάζω: 33, 37, 59, 64, 301, 309, 293.
σκότος (τὸ): 160, 364.
σκυλί (τὸ): 210.
σμίγω: 2.
σου (pron. poss.): 80, 98, 170, 176, 232, 235, 257, 283, 298, 361, 371, 377 (*bis*), 378, 390 | σας 162, 314, 395*.
σπέρνω: 348.
σπόρος (ὁ): 231.
σπουδάζω: 194.
στέκω: 56, 71, 110, 113, 122, 124, 279, 280.
στερεύγομαι: 289, 290.
στήνω: 94, 237.
’στιά (ἡ): *cf.* ἱστία/ἱστιά.
στίχος (ὁ): *inscr.*
στολή (ἡ): 115, 241, 375.
στόμα (τὸ): 101, 216, 304, 328.
στράτα (ἡ): 17, 191.
στρέφω: 28, 30, 66, 102, 125, 182, 203, 314, 334, 344, 345, 366.
στριγγῶ: 312, 322.
σύ: *cf.* ἐσύ.
συμπέτομαι: 192.
συνάζω: 4, 86, 118, 335.
σύναξις (ἡ): 107.
συνδύο: 21.
συννεφιᾶ (impers.): 38.
συνοδεία (ἡ): 362.
συνομήλικος: 14.
συντάσσομαι: 129, 135.
συντέλεια (τὰ): 44.
συντελῶ: 367.
σύντομα (avv.): 195, 314, 316, 327, 336, 343, 346.

συντρεῖς: 217.
συντυχαίνω: 58, 101, 312.
συντυχία (ἡ): 57.
σύρνω: 149, 188, 236.
σύστασις (ἡ): 129.
σφαγή (ἡ): 221.
σφάζω: 222.
σφαλίζω: 99, 201, 340, 351, 354, 374.
σφραγίς (ἡ): 341.
σχῆμαν (τὸ): 125.
σώζομαι: 373, 374.
σῶμα (τὸ): 2, 263 (σωμάτου).
σῶνω: 44, 186, 195.

Τ

ταγή (ἡ): 244.
τάγμα (τὸ): 109, 120, 239.
ταλαίπωρος: 150.
ταξιδεύω: 41.
ταξίδι (τὸ): 42, 377.
τάξις/-η (ἡ): 212, 236.
ταπεινός: 218, 301, 306.
ταράζω: 85.
ταραχή (ἡ): 11, 229, 302, 321, 351.
ταραχίζω: 43, 239.
ταῦτα (avv.): 7, 80, 103, 169, 267, 311, 327.
ταῦτο (pron. n.): 81.
τάχα: 165.
τάχατε: 231, 247.
τ(ε): 231, 267, 271, 320, 384.
τέκνον (τὸ): 127, 177.
τέλεια (avv.): 210, 382.
τέλος (τὸ): 1, 80, 81, 355.
τελώνης (ὁ): 313 (*bis*).
τέτοιος: 20, 139, 339.
τηγάνι (τὸ): 337.
τίκτω: 347.
τιμή (ἡ): 137.
τινάς (indef.): 91.
τίνος (indef.): 245.
τίποτες: 280.
τίς (interrog.): 22, 56 (*bis*), 143, 370 | τί 21, 23, 57, 75, 78, 205, 261, 270, 295.
τό: (+ infin.) 33, 34, 37, 38, 39.
τό / τούς, ecc. (pron. relat.): τὸν 27, 179, 296* | τὴν 53 (*bis*), 206, 247, 286, 326 | τὸ 29, 78 (*bis*), 270, 289, 294, 346, 348 | τὰ 134, 166, 375, 383, 384.
'τοιμασμένοι: *cf.* ἑτοιμάζω.
τόν, τήν, τό (pron. pers.): τὸν 57, 243, 276, 280, 330, 370 | τον 248 | τοῦ 56, 247, 357 | του 56, 69, 113, 122 (*bis*), 144, 189, 282, 357, 370 | τὴν 277, 298 | την 250 τὸ 3, 47, 49, 148, 271 (*bis*), 391 | το 97, 168 (*bis*), 256, 258, 262, 271 (*bis*), 289, 290 (*bis*), 362, 363 | τοὺς 101, 126, 202, 212, 225, 226 (*bis*), 304, 315 (*bis*) | τους 212, 224 | τὰ 143, 210, 221, 222, 357, 366, 383, 384, 385, 393 (*bis*), 396 | τα 366, 385.
τόπος (ὁ): 330.
τόσος: 75.
τότε: 60, 76, 121, 124, 242, 255, 257, 261, 284, 293, 303.
τότες: 145, 382.
του, της, του (pron. poss.): του 114, 120, 125, 241 (*bis*), 242, 243, 244, 245, 264, 269, 275 (*bis*), 286, 289 | τους 20, 102, 194, 304 | της 33, 40 | των 227.
τοῦτος: 92, 143, 144.
τράπεζα (ἡ): 207, 378.
τρέμω: 43, 53, 367.
τρέχω: 17, 18, 37, 359, 372, 387 | νὰ δράμει 390.
τριαντάρης: 14.
τριγύρου: (+ gen.) 94, 113.
Τρισάγιον (τὸ): 193.
τρομάσσω: 117, 239.
τρόμος (ὁ): 214.
τροχός (ὁ): 388.
τρῶγω: 208 (νὰ φᾶν).
τυχαίνω: 68, 69, 146.
τύπος (ὁ): 320.
τώρα: 4, 23, 25, 29, 46, 55, 175, 182, 201, 260, 267, 288, 289, 297, 317, 360.

Υ

ὕλη (ἡ): 356.
ὕμνος (ὁ): 292, 295.
ὑπάγω: 151.
ὑπακοή (ἡ): 127.
ὕπνος (ὁ): 371.
ὑποταγή (ἡ): 243.
ὕστερος: 50.
ὑψηλά (avv.): 18, 48.
ὕψιστος: 238, 255, 391.
ὕψος (τὸ): 171.

Φ

φαίνομαι: 54, 69, 172, 244, 288, 386.
φανίζω: 264.
φαρμάκι (τὸ): 65, 73.

φέγγω: 115, 160.
φέρνω: 77.
φερότρομος (ὁ): 118.
φεύγω: 151, 182, 220, 272, 285, 342.
φθάνω: 60, 171.
φθορά (ἡ): 318.
φίδιον (τὸ): 158.
φίλος: ὁ 224.
φλόγα (ἡ): 62, 132, 161, 307, 333, 352.
φοβερός: 46.
φόβος (ὁ): 6, 102.
φορῶ: 375.
φουσάτον (τὸ): 119.
φράσσω: 304, 354.
φρένα (ἡ): 268.
φυλακή (ἡ): 138, 142, 164, 281, 283, 285.
φυλακίζω: 147, 173, 180.
φύση (ἡ): 212.
φυτρώνω: 7, 33, 65.
φωνή (ἡ): 3, 5, 149, 201, 311, 320, 321, 331, 339, 353.

Χ

χαημός (ὁ): 263, 308.
χαίρομαι: 362.
χαλάζι (τὸ): 10.
χαλῶ: 241 271, 370.
χάνω: 78, 262, 383, 323 (οἱ χαμένοι).
χαράκι (τὸ): 66.
χάρος (ὁ): 80.
χειμάζω: 39.
χέρα (ἡ): 98.
χέρι* (τὸ): 72.
χήρα (ἡ): 242.
χιόνι (τὸ): 10, 380.
χιονίζει (impers.): 363.
χορταίνω: 389.
χορτάριν (τὸ): 33.
χρόα (ἡ): 13.
χρυσίον (τὸ): 390.
χρωστῶ: 97.
χῶμα (τὸ): 102.
χωνεύγω: 161.
χώνη (ἡ): 327, 354.
χώρα (ἡ): 24.
χωρίζω: 176, 321.

Ψ

ψάλλω: 111, 116.
ψάρι (τὸ): 41, 337.
ψήφος (τὸ): 119.
ψηφῶ: 168.
ψυχή (ἡ): 2, 66, 263.
ψωμί (τὸ): 377.

Ω

ὥρα (ἡ): 136, 299.
ὡς (avv.): 10 (*bis*), 11, 12, 16, 25, 32, 40, 45, 70, 87 (*bis*), 92, 95, 97, 110, 112, 115, 116, 124, 164, 165, 168 (*bis*), 169, 170, 174, 187, 190, 223, 224, 228, 244, 250, 258, 262, 282, 297, 298, 300, 312, 322, 349, 350, 386, 391.
ὥς: 387, 393.
ὡσάν: 247.
ὥσπερ: 15, 146, 221.
ὥσπου: 385.
(ὠ)φελῶ: 75, 78.

INDICE

P. D'Agostino, *Giovanni Malala e il re Andas (*Chron.*18,15). Proposta per un'identificazione* 3

A. Taddei, *La morte di Tiberio II, l'incoronazione di Maurizio (582) e il Kampos di Costantinopoli tra fonti, topografia e resti monumentali* 23

P. Cavallero, *¿Una prueba de autoría? La inmediatez como* tópos *en Leoncio de Neápolis* 37

G. Strano, *Simeone di Bulgaria negli epistolari di Leone Choirosphaktes, Nicola Mistico e Teodoro Dafnopata* 67

P.A. Agapitos, *Anna Komnene and the politics of schedographic training and colloquial discourse* 89

R.S. Stefec, *Anmerkungen zu einigen zypriotisch-palästinensischen Handschriften des Athosklosters Vatopedi* 109

A. Jacob, *L'épitaphe métrique du prêtre Jean à Cerrate* 139

D. Getov, *Unedited Troparia in a Liturgical Pandect* 155

M. Cronier, *Comment Dioscoride est-il arrivé en Occident? À propos d'un manuscrit byzantin, de Constantinople à Fontainebleau* . . . 185

T. Martínez Manzano, *Un copista del lustro boloñés de Besarión: el* Anonymus Ly 211

C. Luciani, *Un poema in greco demotico sul Giudizio finale: la Δευτέρα Παρουσία διὰ στίχου (XV sec.)* 245

G. Cardinali, *Un acquisto «poco giuditioso» del cardinale Antonio Carafa: il Gregorio Nazianzeno commentato da Elia di Creta* Vat. gr. *1219* 303

C. Faraggiana di Sarzana, *Daniele Broia (30 mars 1944-20 novembre 2013) explorateur de la lumière, photographe de manuscrits* . . 319

Résumés *degli articoli* 325

Pubblicazioni ricevute 331

Norme per l'invio di contributi alla redazione e procedura di peer review 345